

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

luglio Agosto 1997 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 8/1997 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art.2 legge 549/95-Milano



UNA MONTAGNA DI TECNOLOGIA

Al di là dei successi e delle imprese più significative, il più bel riconoscimento per Hans Kammerlander e per lo staff tecnico Trezeta, sono i frutti che da questa collaborazione nascono.

Una linea nuova, dal design moderno e aggressivo ma che guarda soprattutto alla funzionalità e all'affidabilità. Questo è il risultato di un programma imperniato sulla ricerca, ideazione e sperimentazione, una stretta collaborazione con i migliori professionisti della montagna.

Un successo che ha consentito di applicare tecniche innovative avanzate in questa nuova linea di calzature... perché per noi la sicurezza resta sempre il principale obiettivo.



TREZETA
Outdoor Technology

UOMO E AMBIENTE

di Vittorio Badini Confalonieri

Cinque anni or sono Vittorio Badini Confalonieri nell'accingersi a lasciare la Vice Presidenza generale e la Direzione della Rivista, scrisse per queste pagine un pezzo che per motivi tecnici non fu pubblicato. Badini Confalonieri ci mancò nell'agosto del 1993, subito dopo l'Assemblea di Bergamo che vide approvata con convinzione la Carta di Verona, espressione del nostro 94° Congresso. Riteniamo utile riprendere ora questo intervento perché può essere illuminante per il dibattito che si preannuncia al Congresso di Pesaro imperniato sulle "Tavole della Montagna" di Courmayeur.

È un testamento spirituale che ci viene da un Socio ultracinquantennale, che è stato nella Costituente, e che è oltremodo vivo nel nostro ricordo, tanto più ora che la Bicamerale si è pronunciata sulle riforme della Costituzione.

Giunto il momento di terminare il mio periodo sessennale di vice presidenza nazionale e di conseguenza di direzione responsabile della Rivista, posso come cinquantennale socio del C.A.I. esprimere un'opinione personale al riguardo di uno dei problemi che più di altri è tra noi discusso, ma assai di rado è approfondito: quello dell'ambiente. La posizione ufficiale del C.A.I. è stata ampiamente enunciata alle Assemblee di Brescia e al Congresso di Verona e francamente reputo che non si possa essere soci del nostro sodalizio e fedeli alle nostre idealità senza aderire al compito di tutela dell'ambiente. Ci possono sempre essere tra i 300.000 soci alcune deplorabili eccezioni, ma un siffatto orientamento è comune alla stragrande maggioranza di noi. Se una divisione tra noi esiste; essa concerne la definizione stessa del termine di ambiente. Vi sono quelli che intendono l'ambiente come prospettiva globale, quasi come sinonimo di una natura che non si deve modificare, perché ogni intervento la degrada e la peggiora: un concetto a mio giudizio conservatore, e direi quasi reazionario, che non tiene conto della evoluzione insita nella vita. Vi sono altri che intendono l'ambiente nella sua dimensione di antroposfera, cioè di luogo idoneo alla migliore qualità della vita umana, e osservano con sospetto qualsiasi forma di intervento sulla natura non finalizzato al benessere permanente dell'uomo e dei suoi discendenti ma mosso da interessi speculativi, economici, militari, ecc.

Sono di quest'ultima opinione.



Great Outdoors



E' sufficiente provare a portare in spalla lo zaino EAGLE CREEK® per scoprire fino a che punto i tessuti CORDURA® siano ideali per i grandi spazi aperti.

Difficile trovarne di più robusti o resistenti. CORDURA®, inoltre, si distingue per leggerezza, stile, comfort e facilità di manutenzione.

Richiedete l'etichetta CORDURA®, applicata agli zaini a elevate prestazioni dei principali fabbricanti.

DU PONT



Cordura®

Only by DuPont

R E S I S T E N Z A L E G G E N D A R I A

Non intendo, in altre parole, rifarmi al mito naturalistico del buon selvaggio di rousseauviana memoria, che vorrebbe azzerare il percorso compiuto dalla scienza e dalla tecnologia, quel processo che dal mito prometeico del fuoco alla realtà sconvolgente della ricerca nucleare o genetica ha creato le condizioni di un miglioramento della qualità della vita dell'uomo, passando attraverso il piegamento della natura alle esigenze dell'uomo stesso. Non vorrei sentirmi obiettare che l'uomo quando respira violenta la natura con la immanicabile conseguenza che occorre sopprimere la popolazione mondiale al fine di non modificare la natura. E non mi si obietti che sostengo tesi estreme e fuori della realtà, perché esiste negli Stati Uniti un gruppo denominato «Earth First» che auspica la diffusione dell'Aids come «mezzo per ridurre la popolazione umana senza minacciare l'esistenza di altre specie animali» (Commoner, *Far pace col pianeta*, Garzanti, Milano 1990, pag. 49).

Quando è proprio la modifica della natura operata dall'uomo che ha permesso di realizzare un allungamento della vita media dell'individuo, ha reso possibile lo stesso fenomeno di sovrappopolamento del pianeta che è già esso, forse, contro natura nella misura in cui l'animale - uomo non è bilanciato in un quadro di compatibilità numeriche con gli altri abitanti della terra, con l'ambiente circostante, con le risorse, ecc. Tendiamo ad un riaggiustamento costante del rapporto uomo-ambiente, azzerando i fattori di rischio e di inquinamento. Dobbiamo aiutare il formarsi di una coscienza ecologia, che non deve essere modificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi trovando adeguata espressione in programmi e iniziative concrete. È in fondo la responsabilità del vivere la vita insieme con gli altri, ben consci che la tecnologia deve essere usata in modo che non distrugga, ma costruisca.

Ce lo impone la Costituzione



Vittorio Badini Confalonieri
(f. R. Serafin)

che nessuno intende modificare a questo riguardo e che non soltanto tutela il paesaggio (art. 9) ma all'art. 41 subordina la legittimità della stessa iniziativa economica privata al pieno rispetto della sicurezza, libertà e dignità umana e deve essere indirizzata e coordinata a fini sociali. In applicazione di questa norma, fino al 1986 sono stati adottati nel settore ben 535 provvedimenti nazionali, oltre a 239 leggi Regionali, fino cioè alla istituzione del Ministero dell'Ambiente (Legge 8 luglio 1986 n. 349).

Non reputo di sostenere tesi fuori dal comune, se lo stesso Giovanni Paolo II nella «Centessimus annus» (n. 37) insiste sul fatto che «la radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale è un errore antropologico». Sono sorte nel contempo sempre più frequenti e penetranti direttive della Comunità Europea, e nel giugno prossimo (1993 n.d.r.) avremo in Brasile un Congresso internazionale sul problema.

Perché il problema ambientale non conosce limiti di frontiera, ma anzi abbraccia l'intero pianeta; non ha limitazioni di dimensione temporale perché riguarda gli uomini di oggi, come le generazioni future. E sin dal 1972 la Conferenza delle Nazioni Unite di Stoccolma, nella sua dichiarazione conclusiva, precisava che l'ambiente costituisce «patrimonio comune dell'umanità».

Vibici

NUOVA GENERAZIONE*. NUOVE PERFORMANCES.

Cinturone anatomico senza cuciture interne; distribuzione del carico perfettamente bilanciata, comfort assoluto.

ROUND SEWING SYSTEM®

Il nuovo sistema di cucitura CAMP computerizzato, che introduce nuovi ed elevatissimi standards di sicurezza.



Cucitura tradizionale



ROUND SEWING SYSTEM®

FIBBIA "3D"

Nuovi cosciali anatomici intercambiabili; vestibilità e comfort ottimali.



Un nuovo plus di resistenza e design.



TECHNICAL ADVENTURE EQUIPMENT

CAMP SPA - Via Roma, 23
22050 Premana - (LC) ITALY
Phone +39.341.890.117-Fax+39.341.890.040
Internet: <http://www.camp.it>
E-mail: contact@camp.it

*Prossimamente nei migliori negozi specializzati

solo per chi sa scegliere

ABBIGLIAMENTO TECNICO INNOVATIVO GARANTITO 1 ANNO



Un'esclusiva

**GREENSTONE
PARK®**

**ALTITUDE
EQUIPMENT**



Prodotto e distribuito da **CEMACC srl 039-68761** solo nei migliori negozi

Terinda COOLMAX e Terinda THERMSTAT sono marchi esclusivi registrati DUPONT

SOMMARIO

ANNO 118
VOLUME CXVI
1997 LUGLIO-AGOSTO
Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta
C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95
CAI su Internet: <http://lcf.s.chim.unifi.it/cai>
Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1978 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 60.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 90.000.
Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000.
Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.
Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.
Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità MCB Via Bologna, 220 - 10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) - Fax (011) 2489332
Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.
Sped. in abbon. post. comma 27 cert. 2 L. 549/95 - Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 191.526 copie.



EDITORIALE	Vittorio Badini Confalonieri Uomo e Ambiente	1
LETTERE ALLA RIVISTA		8
SOTTO LALENTE	Roberto Mantovani Memoria storica e informazione	10
PERSONAGGI	Riccardo Cassin Ricordo così Giulio Focchi	16
CARTOGRAFIA	Annibale Salsa Alpi senza frontiere	20
97° CONGRESSO NAZIONALE	Roberto Valenti Etica ed ecologia nell'alpinismo	25
ALPINISMO	Claudio Inselvini Misto	32
	Luca Biagini e Valentina Casellato Gelato misto in punta di ramponi	37
ESCURSIONISMO	Luciano e Silvano Dossi Sei giorni nel Parco Nazionale dello Stelvio	42
ARRAMPICATA	G. Adami, P. Bottegai, M. Brighente Corsica: Capu d'Orto	46
SPELEOLOGIA	Carlo Balbiano d'Aramengo Intervista con Giovanni Badino, Presidente della Società Speleologica Italiana	49
ESCURSIONISMO EXTRAEUROPEO	Paolo Vitali e Sonja Brambati Giro in giro	52
	Marco Tosi Suggestioni andine	58
SCIENZA	Giorgio Strumia La dendrocronologia e le variazioni climatiche sulle Alpi	62
	Gabriele Vanin Più vicini alle stelle	66
FOTOSTORICHE	A cura di Aldo Audisio	71
LIBRI DI MONTAGNA		72
SCIENZA-AMBIENTE	Laurent Ferretti Il Giardino botanico Saussurea	76
MATERIALE & TECNICHE	Gigi Signoretti Fino a che punto è lecito "alleggerire" la sicurezza?	78
ARRAMPICATA	A cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher	84
POLITICHE AMBIENTALI	Corrado Maria Daclon Investimenti ambientali nelle aree montane	86
ATTUALITÀ	Touring Club Italiano Informa	82
	Roberto De Martin La relazione del Presidente generale ai Soci IIa parte	89

COPERTINA

Nella foto di Luca Biagini
Sulla via dell'Innominata al Monte Bianco,
con l'Aiguille Noire in secondo piano.
(vedi articolo a pagina 37).

1997
LUGLIO
AGOSTO





KURT DIEMBERGER. BROAD PEAK 1957. DURANTE LA SCALATA DEL PRIMO OTTOMILA RAGGIUNTO SENZA OSSIGENO E PORTATORI D'ALTA QUOTA.



PRIMI CON GREAT ESCAPES. ANCHE SENZA OSSIGENO.

1979: KURT DIEMBERGER E GREAT ESCAPES REALIZZANO INSIEME LA PRIMA GIACCA IN GORETEX PER ALPINISMO.



1997. REINFORCED JACKET. GORETEX 2 STRATI. SPALLE E BRACCIA CON PROTEZIONI IN RIPSTOP. CAPPUCIO INSERITO NEL COLLO E ZIP SOTTO LE ASCELLE PER UNA MIGLIORE VENTILAZIONE.

GREAT ESCAPES

outdoor and mountaineering

Progetto Sicurezza in Montagna e Catalogo su Internet: <http://net.onion.it//greatescapes>

LA LINEA GREAT ESCAPES È IN VENDITA PRESSO:

LIGURIA

Genova:
Bruzzone Sport - Cogoletto
L.S. - Rivarolo
Moisman - Genova
L'arte di salire in alto - Chiavari
La Spezia:
R.V.B. Sport - Sarzana

PIEMONTE, VALLE D'AOSTA

Aosta:
Joe Sport - Aosta
Meinardi Sport - Aosta
Abram Sport Moda - Cogne
Asti:
Dream Team - Asti

Cuneo:

F.lli Cavallo - Borgo S. Dalmazzo
Giuggia Giuseppe - Savigliano
Punto Sport - Boves
Free Sport - Fossano
Sportime - Borgo S. Dalmazzo
T.M. Sport - Caraglio
Ravascietta - Cuneo
Jeannot Sport - Chiusa Pesio

Novara:

Masoni Sport - Domodossola
Sport Extrem - Domodossola

Torino:

Milica Sport - Chivasso
Ronco - Torino
Pagliughi Sport - Ivrea
Gulliver - Torre Pellice
Trekking Sport - Avigliana
Medal 53 - Bardonecchia
Gervasutti Sport - Torino
Perero Sport - Torino
Milanesio - Torino

Vercelli:

Tempo Libero - Borgosesia

LOMBARDIA

Bergamo:

Diemme Sport - Bergamo
Sottocornola Sport - Bergamo
Carrara Sport - Nembro
Linea Sport - S. Pellegrino Terme
Longoni Sport - Azzano S.P.
Cisalfa - Bergamo
Cisalfa - Curno

Brescia:

Sportland - Brescia
Gialdini - Brescia
Orsetto Sport - Villa Carcina
Gerry Sport - Darfo

Como:

Taurus - Erba
Cisalfa - Cantù

Lecco:

Longoni Sport - Barzanò
Taurus - Lecco
Caseri - Lecco
Gerri - Valmadrera
Barba Sport - Rovagnate
Maxi Sport - Cernusco L.

Milano:

Longoni - Cinisello Balsamo
Decathlon - Bollate
Rossini - Verano Brianza

Sondrio:

Lanfrancani - Livigno
Centro Hobby Sport - Livigno
Intersport - Livigno
Fiorelli Sport - Valmasino

Varese:

Sport Center - Lonate Pozzolo
Cavalca - Brenno di Arcisate
Bossi - Gerenzano

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento:

Vegher - Pelizzano
Gubert - Fiera di Primiero
Lorenzetti Sport - Mad. di Campiglio
Avancini Giorgio - Levico Terme
Magic Sport - Caderzone
Adami Sport Center - Rovereto
Red Point - Arco
Nardelli Sport - Mezzolombardo
Gardener - Cavalese
Vololini Sport - Trento
Sport Planet - Tesero
Sportler - Trento

Bolzano:

Kostner - Corvara in Badia
Sportler - Bolzano
Sportler - Merano
H. Schoenhuber - Brunico
Italo Sport - Dobbiaco
Hellweger - Monguelfo
Demez Maccacani - Sella V. Gardena

VENETO E FRIULI

Belluno:

Costar Sardo - S. Stefano di Cadore
Base 2 - Belluno
Quota 2000 - Mel

Gorizia:

Noth West - Gorizia

Padova:

Crema Sport - Padova
Rizzato Sport - Padova

Pordenone:

Azzano Sport - Azzano Decimo

Trieste:

Godina - Trieste
Avventura - Trieste

Treviso:

Sportmarket - Cornuda
Mountain Adventures - Treviso

Udine:

M. Sport - Gemona
Vidussi - Cividale del Friuli
Arteni - Tavagnacco
Il Treno - Cadorio

Venezia:

Gruppo Tom - S. Maria di Sala

Vicenza:

Bertazzo Mario & Figli - Montebelluna
4 Sport - Schio
Zappa Moda - Malo
Visona - Valdagno

Verona:

3A Dei F.lli Antonini - Afi
Masport 2 - Verona

EMILIA

Bologna:

Fini Sport 3 - Bologna
Mauro Villa - Bologna

Forlì:

Capo Nord - Forlì

Modena:

Olimpya Sport - Sassuolo
Pietri Sport - Modena

Parma:

C.R. Sport - Fornovo di Taro

Reggio Emilia:

Gazzotti Sport - Reggio Emilia
Ginetta Sport - Reggio Emilia

Ferrara:

Alp Mania - Ferrara

TOSCANA, MARCHE,

ABRUZZO

Lucca:

Controvento - Fornaci di Barga
Tomei - Viareggio

Firenze:

Galleria dello Sport - Firenze
Olympic - Firenze

Teramo:

F.lli Perini - Giulianova Lido

Ancona:

Emilio Sbaffi - Jesi

Pescara:

Sport Up - Pescara

L'Aquila:

Dallorio - L'Aquila
Sport Up - L'Aquila

Chieti:

Sport Up - Chieti

Terni:

Azimut Sport - Terni

Ascoli Piceno:

Pennente Outdoor - Fermo

Macerata:

Miccarelli - Camerino

LAZIO, CAMPANIA

Roma:

Cisalfa - Roma

Napoli:

Midasport - Arzano

TICINO CH

Belotti SA Moda Sport - Locarno
La Pera Sportiva - Bellinzona
Componova Aurelio - Riviera
Zappa Sport - Lugano

Per ricevere il catalogo
spedisci il nominativo,
allegando L. 3000 in
francobolli a: CAL Spa
Divisione Great Escapes
C.P. 220 - 22053 Lecco
N° Verde 1678-26124
Telefono 0341/20351

I Ragni al K2

È apprezzabile lo sforzo della "già presidente della Commissione Spedizioni dell'UIAA" Silvia Metzeltin di filare lana in favore di vecchie e nuove ragnatele e maglioni.

Ed in larga misura è condivisibile la sua analisi del fenomeno "spedizioni alpinistiche", così come è auspicabile una riaffermazione dell'alpinismo di "ricerca ed esplorazione". Questa forma di alpinismo conserva infatti il codice genetico dell'andare in montagna.

Vorrei però ricordare che negli ultimi anni, mentre la Commissione UIAA si riuniva a spese dei soci dei Club Alpini in conviviali riunioni presiedute da Silvia Metzeltin, Paesi come il Nepal, il Pakistan, la Cina (di altri non sono esperto), aumentavano e imponevano nuove royalties, tasse, depositi, cauzioni ecologiche ed autorizzazioni, costringendo tutti ad avere a che fare con una sempre maggior necessità di denaro per poter andare in Himalaya; alpinisti d'avanguardia compresi.

Affermare che la Spedizione dei Ragni al K2 sia stata "vittima" di non ben identificati "agenti" denota lo stato di superficiale, disinformata e prevenuta aria confusionale che anima alcune parti dello scritto pubblicato sulla Rivista. Scritto che a noi poveri soci (non ex presidenti) è concesso

di leggere solo per "gentilezza" perché "delinea e puntualizza con grande chiarezza".

Il quanto a Silvia Metzeltin, ho apprezzato e condivido (a lei non importerà, ma ci tengo che lo sappia) la sua battaglia di libertà per la montagna. Vorrei solo dirle che la libertà è un diritto di tutti, anche degli "agenti" che svolgono, fino a prova contraria, con competenza e coscienza il loro lavoro e che danno lavoro a giovani guide alpine, geologi, ingegneri. Non è poco di questi tempi.

Agostino Da Polenza

Uno strappo insanabile

L'articolo "Uno strappo alla ragnatela" di Silvia Metzeltin apparso sulla Rivista Mensile del C.A.I. (marzo-aprile) mi lascia alquanto perplesso: analizza certamente quello che già si è scritto e detto in numerosi convegni alpinistici ma, proprio nel particolare riferimento a quanto successo in seno al Gruppo Ragni con le dimissioni degli otto dissidenti, sorvola sul loro comportamento e sul valore intrinseco che non si può ignorare.

È risaputo che ci sono divergenze di idee e di linee nell'ambito dell'alpinismo, come del resto succede in ogni campo ed in ogni periodo attraverso i tempi. La continua evoluzione ha portato anche in passato a discussioni e conseguenze alle volte costruttive.

Ad esempio gli alpinisti degli anni Trenta e Quaranta trovarono la loro maggiore realizzazione proprio nel nascente Gruppo dei Ragni, contrapponendo la tecnica e le ideologie nuove a quelle ancora ancorate ai vecchi sistemi.

Certo allora c'erano tanto entusiasmo e più semplicità: meno polemica e più riserbo, pur nella concretezza dell'azione.

Ho sempre guardato ai giovani con affetto e tenerezza, ho cercato di capire e seguire le loro aspirazioni e innovazioni. Con loro ho arrampicato spesso e sempre volentieri. Non ammetto però che, per indirizzi di linee diverse da quelle che ciascuno può avere o auspicare, invece di discuterne civilmente e pur anche con metodica critica costruttiva si è preferito farsi appoggiare da quotidiani di larghissima stesura, da settimanali e da servizi TV. Non ci sono scuse: nonostante tutto, ancor oggi se si vuole si può non farsi notare pur affrontando seriamente un problema che doveva comunque rimanere nell'ambito del Gruppo. E ancora: cosa significa dare le dimissioni e rinunciare al maglione che rappresenta tanta storia gloriosa di cinquant'anni di attività e prestigio a livello mondiale? È un atteggiamento infantile, di scarsa sensibilità e dubbia intelligenza.

Ecco perché questo "strappo alla ragnatela" non può essere ricucito! Chissà se in futuro questi dissidenti potranno vantarsi di una continuità storica pari a quella del Gruppo Ragni che hanno irrimediabilmente abbandonato.

Riccardo Cassin

Parliamo facile

Ho letto la lettera del Socio Ambrogio Pierfranco della sottosezione di Arenzano da cui traspare il "mugugno" tutto ligure/genovese circa la

difficoltà di lettura del testo dell'articolo "il mito delle Alpi". Premesso che, come ha precisato la Redazione, ho ricevuto lettere di apprezzamento, voglio anche precisare che quel testo non è un articolo pensato e scritto per la nostra Rivista, ma è una relazione ad un Convegno scientifico organizzato dalla CIPRA ad Innsbruck. Questa puntualizzazione è stata fatta nella presentazione giornalistica dell'intervento da parte del redattore della Rivista. Desidero precisare ancora che non era nelle mie intenzioni pubblicare quel testo sulla Rivista ma di aver ceduto amichevolmente alle richieste della redazione stessa. Poiché sono abituato a parlare chiaro con tutti lontano da qualsiasi esibizionismo erudito (chi mi conosce lo sa bene, soci e ascoltatori delle mie numerose conferenze nelle sezioni CAI), sono pronto a dialogare semplicemente in vernacolo "arenzanese" con il mio gentile interlocutore tutte le volte che lo desidererò. Ciò gli permetterà di prendere coscienza della mia visione antiliberaria del CAI e della società intera. Con sincera amicizia "montanara"

Annibale Salsa

Il problema dei Rifugi

Questa nostra vuole essere una risposta, una delle tante, alla polemica nata con l'addizionale "una tantum" (spero) deliberata dal C.A.I. per l'associazione 1997. Debbo dire che saremmo pienamente d'accordo con quanto citato da Caligari se tutti i rifugi, di proprietà del C.A.I., fossero gestiti direttamente dalle sezioni e/o sottosezioni; purtroppo bisogna prendere atto che normalmente questi sono dati in gestione a società o a singoli che come obbiettivo

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

primario hanno lo scopo di realizzare grandi profitti. Di questi grandi profitti solo una piccola parte ritorna nelle casse delle sezioni C.A.I., che come Caligari scrive e condividiamo, ne traggono pochi vantaggi economici tali da non equilibrare addirittura le spese.

È giusto che il grande business di queste società debba essere ulteriormente integrato da una sovratassa a carico dei soci C.A.I. (che ha destato così tante polemiche) per recuperare i fondi per la manutenzione dei rifugi?

Si parla nella lettera di Caligari di diritti e doveri dei soci, ed è giustissimo, ma qui non è il caso di parlare anche dei diritti e doveri delle società di gestione?

Non sarebbe meglio ritoccare i contratti stipulati tra società e sezioni C.A.I. proprietarie dei rifugi, anziché gravare sul socio che in questi ultimi tempi vede sempre più sminuire l'effetto dell'associazione al Club; infatti basta andare nella stramagioranza dei rifugi per vedere sempre una volta di più privilegiato chi porta denaro con permanenza in camera con lenzuola, pranzi luculliani, ecc., anche senza essere socio C.A.I., nei confronti di chi è socio e vorrebbe sfruttare i locali solo per riposare e poi proseguire il giorno dopo per una bellissima salita.

A conferma di quanto detto avete mai provato a richiedere nei periodi di alta stagione (giugno-settembre) il semplice pernottamento sul tavolaccio? Di norma uno sarà quasi sempre indirizzato da parte del gestore, situazioni estreme a parte, sulla cameretta, con lenzuola, con almeno la mezza pensione ecc. nonostante sulla tabella C.A.I. compaia invece la voce tavolato; ditemi se questo non è affarismo estremo!

Ed è proprio per questo che secondo noi bisognerebbe recuperare i fondi

orientandosi in questa direzione.

Altra nota dolente è che vi sono rifugi e rifugi; voglio precisare: vi sono attualmente numerosi rifugi C.A.I. che potrebbero a tutti gli effetti essere chiamati alberghi, infatti dispongono di ampi parcheggi per auto, sì, avete letto bene di auto e non per muli, e servizi navetta o funivie che entrano addirittura dentro i locali; ebbene questi rifugi che reputiamo con la "R" minuscola, oltre fare dei business enormi hanno gli stessi diritti, se non maggiori dei veri rifugi con la "R" maiuscola (tipo il Gonella per intendersi), quelli che si raggiungono con parecchie ore di sudata marcia e che per loro ubicazione sono soggetti a maggiore degrado e a più onerosa manutenzione. Bene, se per questi ultimi tipi di rifugi venissero destinate le risorse disperse con gli altri, che immeritamento si chiamano rifugi del C.A.I., penso non sarebbero necessarie un tantum e, se per estrema necessità servissero ulteriori fondi per la loro manutenzione ogni socio C.A.I. sarebbe orgoglioso di contribuire, senza polemiche, con cifre anche superiori.

Questa risposta/sfogo è comunque di soci C.A.I. che partecipano attivamente in modo più che vitale alla vita della sezione ed alla divulgazione della cultura alpina.

**Vincenzo Depaoli
Mauro Piccini**
(Sezione di Chivasso)

Per correttezza di informazione si precisa che i contributi derivanti dall'una tantum sono destinati ai Rifugi con la "R" maiuscola, vale a dire quelli di categoria C, D, E e bivacchi; sono quindi esclusi quelli di categoria A e B, nonché Capanne sociali e altre strutture similari.

La Redazione

Montagna, mondiali di sci e altre amenità

L'ennesima dimostrazione di approccio superficiale, consumistico e approssimativo alla realtà alpina impone questa breve riflessione.

Per molto tempo mi figuravo uomini già desti prima dell'alba intenti alle dure incombenze dell'alpeggio; e altri ancora li vedevo, sempre di notte, mentre lasciavano il tepore del Rifugio alla conquista d'una vetta.

Immaginavo scricchiolar di ramponi sulla neve dura, immaginavo dedizione e passione. Queste figure hanno sempre racchiuso, nella mia fantasia, tutta l'essenza della "vera gente di montagna".

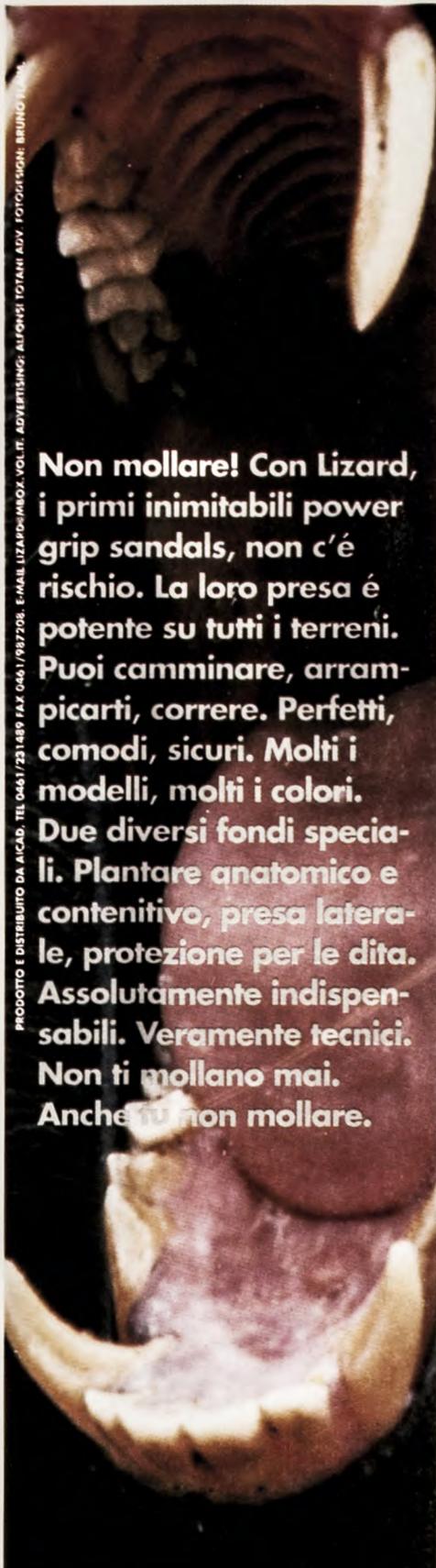
Tutto ciò fino a poco tempo fa: fino a quando, cioè, mi è capitato tra le mani un opuscolo sui mondiali di sci (in cui persino la grafia della località ospitante è storpiata) omaggiato da un quotidiano torinese.

In esso, oltre a varie altre notizie, si legge delle mirabolanti opportunità offerte dalle strutture ricettive del circo... pardon, circuito mondiale. Fra esse ne spicca una sita a 2035 m. che, tra i vari servizi, offre l'indispensabile trasporto in loco in motoslitta per degustare menù pantagruelici. L'opuscolo segnala questa meraviglia di «localino di legno e di pietra» come «un posto per gente VERA di montagna».

Con uno schianto è crollata una delle mie certezze. Ho scoperto che la VERA gente di montagna è quella che va al rifugio per ingozzarsi di polenta.

Urge informare al più presto i vari OTC, OTP, CAA, CCE, TAM, CCAG, CNSA ecc. ecc. per adeguare congruamente i programmi delle attività sociali.

Mauro Brusa
(Sezione di Torino)



Non mollare! Con Lizard, i primi inimitabili power grip sandals, non c'è rischio. La loro presa è potente su tutti i terreni. Puoi camminare, arrampicarti, correre. Perfetti, comodi, sicuri. Molti i modelli, molti i colori. Due diversi fondi speciali. Plantare anatomico e contenitivo, presa laterale, protezione per le dita. Assolutamente indispensabili. Veramente tecnici. Non ti mollano mai. Anche tu non mollare.



LIZARD
POWER GRIP SANDALS

Rubrica di approfondimenti di cultura alpina
di Roberto Mantovani

Memoria storica e informazione

"Le teste di legno fan sempre del chiasso": è un verso del Giusti, e non so dove l'ho imparato. Probabilmente a scuola, da ragazzino... Chissà. Più ci penso, e meno me ne ricordo. Sta di fatto che ogni tanto mi torna alla mente. Mi è successo anche un paio di giorni fa. Sfogliavo un quotidiano e, nella colonna delle "brevi", ho notato una fotografia dell'Everest. Subito sotto, in corpo 9, dieci righe in tutto, nessun titolo. Ma a metà del trafiletto, tutto compreso nella sua certezza, il cronista annunciava una notizia "strabiliante": una 39enne australiana aveva scalato l'Everest, prima donna al mondo. Peccato che l'alpinista in questione sia stata preceduta da una lunga schiera di colleghe. A partire dalla giapponese Junko Tabei, salita sul Chomolungma il 16 maggio del 1975, per continuare, solo 11 giorni più tardi, con la tibetana Phantog, e in seguito con Wanda Rutkiewicz, Hannelore Schmatz, Bachendri Pal, Rita Gombu, e tante altre ragazze di varie nazionalità, qualcuna anche senza ossigeno. Un errore dovuto all'ignoranza in materia di alpinismo. Insomma, una "svista" che di per sé fa sorridere. Ma che suscita anche qualche riflessione. Perché di fatto, anche sul tema montagna, la corretta informazione sta diventando un problema. Dovunque, tanto sui quotidiani quanto sui settimanali e sulle riviste patinate di natura. Per non parlare di radio e TV. E qualche volta anche su pubblicazioni che pretendono di rivolgersi agli addetti ai lavori. Intendiamoci: la questione non riguarda tanto gli "scivoloni" del redattore di turno - le "bufale" capitano a tutti, è umano - ma investe, in modo più generale, il taglio di servizi, commenti, inchieste e interviste sul mondo della verticale. A volte mi sono trovato sotto il naso reportage fotografici con titoli e sommari che sparavano sciocchezze madornali, firmati da sedicenti esploratori sicuri di aver avvistato per primi questa o quella parete in una delle ultime regioni sconosciute del pianeta. Peccato che vent'anni prima, in quegli stessi luoghi, siano passati altri reporter e ne abbiano documentato l'esistenza con servizi dettagliati. Ma nessuno sembra ricordarsene. E lo stesso m'è capitato di leggere a proposito di qualche via nuova in Himalaya, già aperta da anni ma poco nota.

**TITAN
GENERATIONS**

Un nuovo modo d'intendere la montagna, grazie ai nuovi modelli ad elevato contenuto tecnico: Titan Rock adatto all'impiego dei ramponi automatici e Titan K indirizzato al trekking cognitivo. Dotati entrambi di A.L.S. (Ankle Lock System) per il bloccaggio della caviglia, di fodera interna con membrana impermeabile-traspirante, di suola Vibram e di tomaia in Cordura/Kevlar molto resistente ma estremamente leggera.

KAYLAND
ALPINISMO TREKKING OUTDOOR

KAYLAND S.R.L. - Via E. Mattei, 46 - 31010 MASER
TREVISO - Tel. 0423/546103 FAX 0423/925043



UFFICIO delle GUIDE ALPINE
38062 ARCO Via Segantini 64



GARDA TRENTINO HOTEL Scarl
38066 RIVA Via Bastione 7
Tel. 0464 553667 Fax 556009

32 Hotels consorziati propongono
soggiorno in albergo comprensivo di
ESCURSIONI naturalistiche, alpinistiche
ARRAMPICATA uscite singole e corsi
CANYONING - MOUNTAIN BIKE

GARDA TRENTINO

<http://www.garda.com/cgth> - cgth@anthesi.com



f o r
t h o s e
w h o
u n d e r s t a n d
w h a t
w e
c l i m b
m o u n t a i n s

(FLASH ROPE: 10.5mm)

Ph. Peter Krinninger - AD. M.A.I. (I)

[la robusta guaina garantisce eccezionale
resistenza all'abrasione
per alpinismo, ghiacciai e arrampicate miste]

[estremità saldate a ultrasuoni
corda eccellente di dimostrata affidabilità]



[semplicemente
la migliore corda
in circolazione]

[l'anima esclusivamente in poliamide assicura massimo assorbimento
di energia e flessibilità
livello di sicurezza ottimale]

ABSOLUTE ALPINE



Richiedi il catalogo inviando £. 5.000 in francobolli a:
[Socrep s.r.l., Loc. Roncadizza, I-39046 Ortisei (Bz), Tel. (0) 471 79 70 22, Fax (0) 471 79 70 30]

MAMMUT

AAA

"Fare sport
respirando
in libertà."



[Mico Technical Underwear]



MICOTEX

Muoversi e faticare, vincere e respirare. Ogni sportivo per fare tutto questo pretende il massimo comfort e chiede benessere per tutto il corpo. Per correre incontro alle esigenze di ogni atleta, **MICO SPORT** ha ideato **MICOTEX** l'esclusivo tessuto in microfibra polipropilenica al 100% che permette al corpo di sudare in libertà lasciandolo respirare e mantenendolo asciutto e caldo. **MICOTEX** assicura la traspirazione del sudore, migliora l'isolamento termico e resiste all'usura e allo sfregamento.

mico
UNDERWEAR

E ancora non basta: talvolta la "dimenticanza" di chi scrive o di chi divulga una certa impresa - è ancora più sfacciata, al punto da tralasciare del tutto particolari che potrebbero in qualche modo oscurare la fama del protagonista di turno.

Negli ultimi anni mi sono imbattuto in comunicati stampa che arrivavano addirittura a negare la storia, o pretendevano di riscriverla a proprio tornaconto. L'importante, come sempre, è spingere la notizia, inserirla nel circuito dell'informazione. Meglio se gonfiata ad effetto. E se poi qualcuno scopre che c'è un errore, non importa, si può sempre correggere il tiro. L'importante è dar fuoco alle polveri per primi. Tanto le rettifiche non le legge nessuno. E in ogni caso non sortiscono alcun effetto.

Insomma, anche intorno al pianeta montagna, nell'era della comunicazione globale si è sollevato un gran polverone. D'altra parte, con la "mediatizzazione" del mondo delle altezze, c'era da aspettarselo: già dieci anni fa gli *enchainements* degli scalatori francesi avevano solleticato gli appetiti voraci di giornali e televisioni. E i risultati non si erano fatti attendere.

C'è poco da scandalizzarsi, dunque. Meglio cercare di capire. E allora proviamo ad analizzare la situazione con un'ottica diversa. Occorre rendersi conto che una certa informazione "drogata" e distorta riesce a vivere perché affonda le sue radici in terreno ricco di humus. Vegeta e cresce grazie a un atteggiamento mentale collettivo che sembra voler cancellare il passato persino dall'archivio della memoria. Per molti, ormai, contano solo il presente e il futuro, mentre la storia, anche quella recente, quasi non esiste più. Viene dimenticata, e basta.

Il fenomeno si riscontra facilmente nella vita di tutti i giorni, ma ovviamente investe anche il mondo della montagna. Sembra che il presente sia ormai talmente importante da annullare del tutto il passato. E se per caso trapela qualcosa della storia di ieri, ogni occasione è buona per fare dell'ironia. Pure, l'alpinismo può vantare un passato

straordinario, ricco di eventi assolutamente unici, che sono poi quelli che hanno dato vita alle imprese attuali, anche le più grandi. Ed è sufficiente fermarsi un attimo e osservare gli avvenimenti con un briciolo di spirito critico per farsene una ragione.

In uno dei suoi ultimi articoli, pubblicato nel 1983, Gian Piero Motti scriveva: «*Molti ignorano o vogliono ignorare il passato e la storia di ieri, forse soltanto perché li porrebbe di fronte a un confronto faticoso*». E spiegava: «*È un meccanismo tipicamente infantile: quando il confronto con la realtà è difficile, ci si rifugia in un mondo fetale nel quale ci si illude di essere al sicuro*». Impossibile dargli torto.

La soluzione, è evidente, è un equilibrio diverso rispetto alla scansione del tempo. Certo, idealizzare il passato solo perché profuma di antico sarebbe un errore. Ma anche l'atteggiamento contrario è stupido e ingeneroso. Il cammino della storia è un movimento dialettico, fatto di tesi, antitesi e sintesi. Con momenti di contraddizione, scontri, periodi di crescita il cui risultato è sempre – mi si passi il paragone – una *combinazione chimica* degli eventi e delle idee precedenti, mai un *miscuglio di elementi*. Voglio dire che, nel fluire della storia, le diverse componenti che danno vita al quotidiano difficilmente convivono come elementi a sé stanti, ma sono interdipendenti e costituiscono una realtà complessa, una sintesi di molteplici variabili.

Ecco perché è importante – anche quando si parla e si ragiona di montagna e di alpinismo – tenere aperti i canali della memoria. Lo abbiamo appena detto: non ha senso vivere di solo passato, ma spesso la storia è una ricchezza. Un patrimonio da rivisitare con occhi critici, abbandonando per strada falsi miti, errori e mistificazioni, ma tenendo ben stretti il legame con il nocciolo più intimo e profondo del tempo che ci ha preceduto. Oltretutto è una garanzia per il futuro e un modo per non sentirsi soli, con un fardello dal peso insopportabile.

Roberto Mantovani



“Partire con il piede giusto per arrivare ovunque”

[Mico Technical Socks]





ALLACCIATEVI LE STRINGHE
SI PARTE

A tutti quelli che viaggiano con i piedi:

AIR KOLOB garantisce la massima ammortizzazione,

la massima trazione sul bagnato e sull'asciutto,

la massima stabilità e protezione con la sua placca in acciaio,
la massima traspirazione con la tomaia in fior di pelle

e la massima sicurezza con un sistema di allacciatura rivoluzionario.

Have a nice trip!




ACG

Ricordo così Giulio Focchi

di Riccardo Cassin

Il tempo trascorre veloce e implacabile ma non riesce certo a ridurre o affievolire nel cuore il ricordo di una persona cara e di momenti vissuti insieme: se mai ne ravviva i lati più positivi ed esaltanti. Così il pensiero ripercorre le numerose tappe di un lungo periodo della mia vita e di un'amicizia duratura e sincera.

Conoscevo e frequentavo i genitori di Giulio Focchi e, per questo iniziale motivo, sono sempre stato a contatto con lui sin da quando, ancora ragazzino, arrampicava con me in Grigna con l'ansia, la curiosità e la ricerca di sempre nuove sensazioni. Giulio si dimostra subito entusiasta e convinto difensore della natura nei suoi molteplici aspetti. La giovialità e la spensieratezza fanno parte del suo carattere volitivo e ogni volta che arrampichiamo insieme dimostra un crescente interesse per la montagna. Mi piace e diverte accompagnarli con lui sulle pareti e guglie che spaziano fra cielo e lago della bella nostra città lariana.

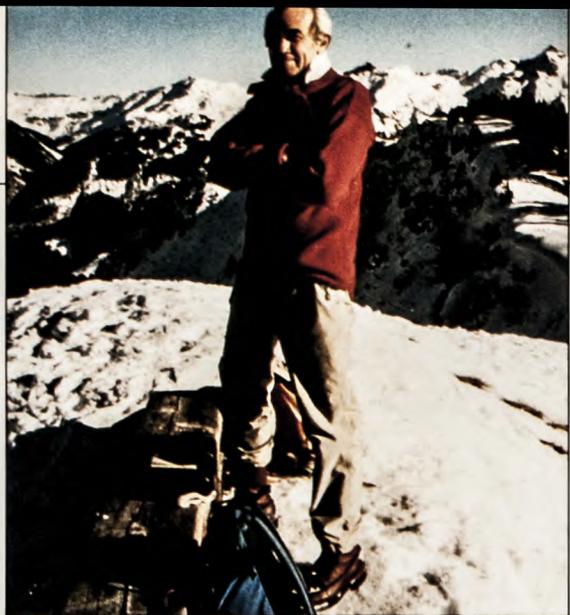
La Cattedrale Grande del Baltoro (6017 m) obiettivo della spedizione.

Poi lo scoppio della guerra con le sue tragiche conseguenze. A 19 anni si arruola volontario e parte per la campagna di Russia. Vive l'esperienza dolorosa della ritirata, di tante giovinezze falciate, di una durissima prigionia e soffre la fame e il freddo.

Rientra in patria con quello sparuto gruppo di scampati alla morte che tanto hanno dato per difendere il nome dell'Italia e che si portano nell'animo una sofferta maturità alla quale uniscono, quasi tutti, dei grossi problemi per la salute fisica. Anche Giulio si ammala e deve sottoporsi per circa due anni ad un'intensa cura a Sondalo.

Riprende poi i suoi impegni e ritorna in Grigna, si reca nelle valli svizzere, in Val Mäsino dove percorre con piacere la pianeggiante e pittoresca Val di Mello che gli offre la possibilità di camminare senza affaticarsi e di godere la vista di imponenti cime.

Mi rende partecipe dei suoi problemi di vita, delle sue aspirazioni, delle condizioni di salute che nell'alternanza positiva gli danno la possibi-



Giulio Focchi, nel cui ricordo alcuni amici di Milano hanno fatto una donazione di 100 milioni al fondo pro Rifugi.

lità di continuare, pur con limitazione, il suo gioioso colloquio con la montagna anche sotto l'aspetto venatorio. Man mano scopro la dolcezza del suo carattere che ben si fonde con la fermezza nelle decisioni prese. È risoluto ma nello stesso tempo ricco di profonda umanità: intelligente e colto è veramente signore nell'animo.

Mi ritorna alla mente l'aneddoto della "scalata al campanile" in Russia. Dopo due anni di prigionia, il nuovo inverno fa sentire maggiormente i suoi effetti negativi sul fisico per la carenza di calorie e per la scarsità degli indumenti, sempre più ridotti. Spesso alle calze rotte e bucate vengono applicati dei pezzi di stoffa grigioverde.

Fra i compagni si fa strada il pensiero di riuscire ad entrare nel magazzino-vestiario che è la torre dell'ex chiesa di Suzdal dove appunto è ubicato il campo.

Di giorno, durante la passeggiata, essi studiano ogni particolare ma, analizzando bene la situazione, ogni volta le difficoltà si sovrappongono tanto da far ritenere la cosa impossibili: in alto vi sono numerose aperture senza finestre, ma come si fa ad arrivare lassù?

Una notte si riuniscono quei pochi che arrampicavano in montagna ma è negativo l'esito di ogni tentativo. Pensano di aver perso tutte le speranze quando ai piedi della torre trovano una vecchia apertura, evidentemente murata in un

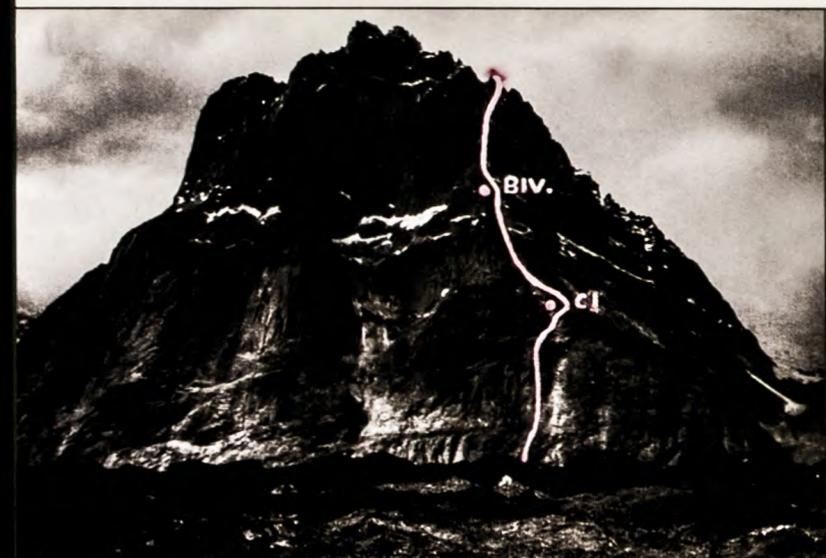
secondo tempo, che però si trova in cattivo stato tanto da facilitare la demolizione.

Infatti a turno e per diverse sere tolgono a poco a poco i mattoni, sino ad ottenere un piccolo passaggio e, con la neve, provvedono a nascondere il loro operato clandestino. Però quando uno di loro riesce ad entrare si trova in fondo ad una specie di pozzo: probabilmente era il vecchio vano per le funi delle campane. Tutti allora dichiarano, di comune accordo, che solo il Giulietto può eseguire la salita, forte dell'esperienza fatta in Grigna, dove aveva imparato molto bene come si supera un camino per contrapposizione.

Giulio chiede, come secondo nell'impresa, Carlo Vicentini che sarà poi lo scrittore del libro "Noi soli vivi" (quando settantamila italiani passarono il Don). Trovano nel magazzino un'infinità di indumenti che buttano dalle finestre ai due che fanno da palo. La cosa si ripete per alcune sere fra alterne difficoltà e pericoli, oltre al rischio di essere scoperti.

Giulio sorride quando racconta di potersi vantare... di aver fatto la prima invernale del camino di Suzdal.

Rammento che nel 1970, in occasione dell'inaugurazione del bivacco Redaelli al Pizzo Badile, egli vuole essere presente nonostante le precarie condizioni di salute che in quel momento non gli danno tregua. Piuttosto che rinunciare si fa prenotare un mulo e



così raggiunge il rifugio Giannetti e partecipa con tutti alla S. Messa celebrata da Monsignor Gandini.

Poi, in quegli anni, vive momenti sereni ed anche felici; la sua salute si rinfranca e grazie ad un continuo e equilibrato allenamento ottiene risultati più che soddisfacenti.

Grande è il suo impegno nella Sottosezione di Belledo per la quale è sempre disponibile ed entusiasta nell'appoggiare iniziative e obiettivi prestigiosi, cari soprattutto ai componenti più giovani e dove anche il figlio Marco sarà vice-presidente.

Così nel 1975 concretizza il sogno: è capo della spedizione "Città di Lecco" al Karakorum per la conquista della Cattedrale del Baltoro, una montagna tutta da conoscere.

La partenza avviene il 31 maggio: gli alpinisti raggiungono Skardu il 7 giugno a quota 2300. Poi Askole, il 13 sono a Bardumal, il 15 a Paijua a quota 3500. La marcia non è facile sino al campo-base che viene fissato a 3900 metri, proprio ai piedi della Cattedrale Grande del Baltoro.

Una squadra formata da Laritti, Lafranconi, Lanfranchi e Valsecchi affronta la cresta che offre difficoltà dal IV al V grado superiore con continui passaggi da neve marcia a ghiaccio vivo, placche con pochissimi appigli. Il giorno 10 luglio raggiungono tutti la vetta.

Contemporaneamente Chiappa, Maccarinelli, Panzeri, Stefani e Duchini affrontano invece la parete in stile alpino, su difficoltà tecniche forti che raggiungono il VI grado e l'A2: l'8 luglio sono in cima.

Ancora una volta una bella impresa porta nell'ambiente del puro alpinismo il nome glorioso di Lecco e Giulio Fiocchi vede premiati il suo entusiasmo, il suo impegno, la sua dedizione - spesso sofferta - nell'amore per la montagna. Per festeggiare il suo sessantesimo compleanno sale con due amici del CAI di Lecco lo Spigolo Nord del



I componenti della Spedizione 1975 "Città di Lecco" del Gruppo Ragni della Sottosezione di Belledo. Giulio Fiocchi è al centro, senza copricapo.

Badile: sono anch'io ai Bagni di Mäsino a condividere la gioia di una data così importante per lui e prestigiosamente ricordata.

Nel 1987, quando raggiungo il fondo valle, dopo la ripetizione della mia via alla Nord-Est del Badile nel 50° anniversario della prima salita, Giulio è lì ad attendermi per congratularsi con un affettuoso abbraccio ed un sorriso che lascia trasparire tutta la generosità del suo animo.

Però ogni tanto il suo stato di salute avverte un arresto negativo e la menomazione polmonare gli provoca alle volte

un'improvvisa sonnolenza, spesso pericolosa. Così capita di ritorno da Zurigo: chiede di guidare la mia automobile e l'accontento ma, per uno dei suoi malori, usciamo di strada. Siamo fortunatamente illesi ma la macchina è danneggiata. Circa due anni dopo la cosa si ripete e, per un iperscrutabile destino, proprio nello stesso tratto di strada mentre guida, solo. Questa volta purtroppo viene raccolto in gravi condizioni e ricoverato all'ospedale di San Gallo, dove dopo alcuni giorni muore.

Fra i libri di montagna e di ricordi che custodisco gelosa-

mente in casa vi è quello "Noi soli vivi" che Giulio ha voluto donarmi nell'ottobre 1986 con una dedica che, soprattutto ora che Egli ci ha lasciati, assume un particolare valore e mi commuove: "Al caro amico Riccardo che mi ha insegnato a sopportare ed a vincere nelle difficoltà della vita - Grazie. Giulio"

Sono io, indimenticabile Giulietto, che serbo per te una profonda gratitudine per tutto quello che sempre mi hai dimostrato: una continua e veritiera amicizia, tanto rara per la sua autentica lealtà.

Riccardo Cassin

La spedizione sulla via del ritorno.



Da leggere sottovoce.

La tecnica dello scafo in plastica associata al comfort della pelle, per garantire la migliore prestazione su ogni tipo di terreno. L'esclusivo sistema di avvolgimento del piede regolabile e memorizzabile. La nuova suola Contagrip

CONTAGRIP

Super Mountain per aderire al meglio in ogni circostanza. CON SALOMON SUPER MOUNTAIN, PASSO DOPO PASSO, SIETE SICURI DI AVER FATTO LA SCELTA GIU-

SALOMON

Se non c'è **GORE-TEX** non è GORE-TEX®



(*) La garanzia copre, per la data di acquisto, i difetti di impermeabilità e di traspirabilità delle calzature in membrana GORE-TEX. Per ulteriori dettagli si veda quanto riportato nel cartellino garanzia (Guaranteed to Keep You Dry) allegato a ciascun paio di calzature.

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates.



Nascono secondo precisi criteri produttivi, superano severissimi tests interni di laboratorio e solo alla fine diventano calzature da trekking in membrana GORE-TEX®. Calzature uniche ed inimitabili in grado di garantire(*), stagione dopo stagione, costanti livelli di impermeabilità e traspirabilità in qualsiasi condizione di impiego. Cercate l'etichetta, troverete calzature senza paragone.



Alpi senza frontiere

"Molto di nuovo sul fronte occidentale"

di Annibale Salsa

L'importanza ed il ruolo di cerniera dello spazio alpino nel contesto dell'Europa costituisce un elemento di tutta evidenza di cui sono da tempo consapevoli gli uomini del territorio (popolazioni alpine e alpinisti/escursionisti) ancor prima degli eurocrati di Bruxelles. Superati (soprattutto nelle valli delle Alpi occidentali ma ancora ben presenti in altri distretti alpini) gli opposti nazionalismi che - come la storia insegna - hanno prodotto soltanto "lacrime e sangue", l'area alpina dell'ovest si scopre importante contenitore culturale in un'Europa che si vorrebbe ispirata al nobile principio dell'"unità nella diversità". Le Alpi da spazio aperto quali erano in età medioevale (tesi cara a Paul Guichonnet) hanno visto innalzarsi, con la nascita degli stati nazionali moderni, barriere non più soltanto amministrative ma veri e propri confini spesso impenetrabili rendendo

straniere a sé stesse le antiche comunità valligiane accomunate da forti vincoli di parentela e da appartenenze linguistiche-religiose. Non voglio addentrarmi sul ruolo destabilizzante che la struttura moderna della società ha prodotto nei territori di montagna (Alpi e Pirenei soprattutto), concetto da me già espresso sulle pagine della Rivista, ma evidenziare e giustificare questo bisogno post-moderno di diversità come antidoto dell'omologazione planetarizzata. Nel momento in cui si smorzano i nazionalismi ottocenteschi e primo-novecenteschi si riscopre il piacere dell'incontro inter-culturale sopra-nazionale fatto di condivisione di vissuti emozionali, sgombro da vecchie ruggini alimentate da Poteri lontani (psico-culturalmente più che geo-graficamente) dalla montagna. Le Alpi occidentali hanno sofferto tutta la negatività di tali "ingerenze" alimentate dal disprezzo per la cultura locale attraverso lo stravolgimento della topono-

mastica. Tutto ciò secondo un discutibile paradigma della nazionalità che identifica meccanicamente lingua e cultura. I popoli transalpini dell'ovest, autopercepiti da secoli come cugini e fratelli, hanno così dovuto fronteggiarsi "l'un contro l'altro armati" secondo un copione di diffidenze costruito a tavolino che ha rischiato di ripetere a vent'anni di distanza quanto si era già verificato nel settore orientale della catena alpina. È ancora vivo in me il ricordo delle testimonianze raccolte dalla viva voce dei montanari delle valli della Roya, dell'alta Dora Riparia, della Valdigne ove muovevo i primi passi da alpinista/escursionista attratto dalle voci della gente quanto dal silenzio metafisico delle montagne. Rimanevo così affascinato dalla musicalità delle parlate d'Oc nelle diverse varianti brigasche e royasche di Liguria, alto provenzali e delfinatesi del Basso Piemonte, francoprovenzali "arpytane" dell'alto Piemonte e della Valle d'Aosta, preoc-



Tabella di confine sulla Route dell'Amitié (Briga).

cupato di "comprenderle" piuttosto che di catalogarle presuntuosamente tra gli idiomi obsoleti. Ma oltre queste vi era il francese, lingua d'elezione per valdesi e valdostani ma anche punta d'orgoglio per una certa borghesia del vecchio Piemonte sempre attenta (a differenza di molti "forestieri") a non confondere la lingua francese con lo stato francese. Una cultura del pluralismo e delle autonomie che si è espressa nel documento ormai storico della Carta di Chivasso del 19 dicembre 1943: testimonianza forte per tutti i popoli alpini dell'ovest e dell'est.

Questa lunga premessa mi pare necessaria per capire lo spirito e la filosofia che ha animato un po' tutti i soggetti coinvolti in questa operazione "Alpi senza frontiere". Senza forti motivazioni ideali si cade inesorabilmente in quella gestione burocratica della quotidianità che toglie motivazioni ai giovani e consegna loro i banali orizzonti del "non-senso". Già dal 1994 era pervenuta dal Club Alpino Francese una richiesta rivolta alle sezioni liguri-piemontesi-valdostane vicine alla frontiera francese per una collaborazione relativa alla messa a punto di itinerari comuni lungo la dorsale montuosa compresa tra il mar Ligure ed il lago Lemano (o di Ginevra) nell'area di contatto tra le valli dell'alta Savoia, della Valle

Ruderi della seconda guerra mondiale al Monte Frontei.



d'Aosta e del Vallese svizzero. Da parte italiana la cartografia doveva essere aggiornata essendo ancora ferma all'anteguerra. Si trattava pertanto di trovare il modo per aggiornarne i contenuti arricchendoli di percorsi circolari comuni. Fin dal primo incontro di Nizza (23 aprile 1994) si decise di suddividere l'impresa in due settori geografici. Il primo corrispondente a quello che i francesi chiamano "Alpes du sud" e relativo alla tratta compresa tra il mar Ligure (Ventimiglia/Menton) ed il Monginevro. Il secondo (Alpes du nord) da Monginevro al Col Ferret (tre confini: Italia, Francia, Svizzera). Per esigenze pratiche di razionalizzazione si optò di iniziare dal primo settore (mar Ligure-Monginevro) per il quale erano state coinvolte alcune sezioni del Ponente ligure, della provincia di Cuneo e delle valli valdesi della provincia di Torino. La risposta sul piano dell'etica della reciprocità è stata entusiasta pur non sottovalutando - da concreti uomini di montagna - le non poche difficoltà. Altri incontri si susseguirono a Fossano (CN), di nuovo a Nizza, a Bordighera (IM), a Imperia nonché partecipazione dello scrivente all'Assemblea Generale dei Delegati CAF di Nimes nel 1995, di St. Etienne nel 1996 e ad un incontro tecnico nel '95 a Digione. Nel corso del '96 interviene una svolta decisiva che modifica in parte gli intendimenti iniziali. Si pensa cioè di inserirsi nei Progetti Interreg II dell'Unione Europea e di integrare l'iniziale progetto cartografico con topoguide di supporto. Si costituisce una unità operativa tra i responsabili del settore ligure (Antonio Bonavia, Presidente della Delegazione) e quello nizzardo (Robert Gstalder) che si mette subito al lavoro provvedendo materialmente alla stesura del Progetto avente come capofila il CAI e la Regione Liguria per la parte italiana ed il CAF con il Dipartimento delle Alpi Marittime per la parte france-



In vista del villaggio di Verdeggia.

se. Un incontro a Parigi con l'Istituto Geografico Nazionale francese ed a Firenze con l'Istituto Geografico Militare italiano hanno consentito una ulteriore messa a punto, mentre in ambito CAI sono state coinvolte per le fasi ulteriori la Delegazione Piemontese (Presidente Vittorio Barbotto) e quella valdostana (Presidente Franz De La Pierre). Da parte regionale verranno successivamente inserite la Regione Piemonte e la Regione Autonoma Valle d'Aosta. In ambito francese si aggiungeranno al Dipartimento delle Alpi Marittime (Nizza) gli altri di confine: Dipartimento Alpi di Alta Provenza (Digne), Dipartimento delle Alte Alpi (Gap) Dipartimento della Savoia (Chambéry), Dipartimento dell'Alta Savoia (Annecy) oltre alla regione di Martigny del Cantone svizzero del Vallese.

L'obiettivo del Progetto si può riassumere in sei punti: 1. Realizzare una cartografia unica a cavallo del confine italo-francese e franco-italo-svizzero in modo da permettere il ripristino e l'utilizzazione dei vecchi itinerari transfrontalieri che nel passato hanno favorito rapporti di stretta amicizia e collaborazione tra le popolazioni dei due versanti delle Alpi favoriti anche dall'appartenenza a gruppi etnici comuni. 2. Fa-

vorire ed intensificare un rapporto di stretta amicizia e collaborazione tra i Club Alpini: italiano, francese e svizzero. 3. Eliminare le difficoltà in cui si vengono a trovare gli escursionisti per la mancanza di carte topografiche dettagliate e di facile consultazione, eliminando anche situazioni di pericolo e che consentano, nei casi di emergenza, di raggiungere il più vicino posto di ricovero o paese. 4. Consentire l'organizzazione e la programmazione di escursioni in più tappe su itinerari di importanza storica, ambientale, culturale, ecologica disponendo di tutti gli elementi conoscitivi relativi ai luoghi, alle possibilità di ri-

storio e sosta, le attività agricole e artigianali. 5. Provocare le Amm.ni interessate, sul versante italiano, ad attuare lavori di pulizia dei sentieri ed attivare una segnaletica uniforme analoga a quella esistente sul versante francese, che viene attuata, vigilata e mantenuta dalle Amm.ni dei dipartimenti. 6. Rivendicare al Club Alpino Italiano la priorità sui compiti attribuitigli con l'art. 2 della legge 91/63 e successive integrazioni modificazioni specie in materia di sentieristica e tutela dell'ambiente. Anche e soprattutto così si diventa alpinisti e cittadini europei!

Annibale Salsa

L'atto della firma della convenzione CAI-CAF a Mosso S. Maria.





Un passo per lasciarsi alle spalle traffico e confusione. Un altro per essere più vivi, più attivi. Un passo avanti per scoprire Tecni-Dry il nuovo sistema di Tecnica, progettato per garantire la massima impermeabilità insieme alla migliore traspirabilità. Tecni-Dry nasce da una particolare tecnologia costruttiva unita all'utilizzo dei migliori materiali: così, in ogni situazione, Tecni-Dry protegge dall'umidità.

Le scarpe Tecni-Dry sono garantite per un



Argomenti

World Trade Center

A hiker with a large backpack is walking across a rocky stream bed in a forest. The scene is captured in a high-contrast, almost black and white style, with the hiker's silhouette standing out against the bright, shimmering water. The background is a dense forest with sunlight filtering through the trees, creating a dappled light effect. The overall mood is one of adventure and exploration.

*Passo
dopo passo,
la ricerca
ci aiuta
ad esplorare
nuovi sentieri.*

TECNICA®

Advanced thinking
on your feet



ACTION!



BAILO[®] 
THE GREAT OUTDOORS
www.bailo.com

INDOSSA LA NATURA

Alla base delle argomentazioni del 97° Congresso Nazionale del cui programma e organizzazione si riferisce sull'unito fascicolo mensile di agosto, sta il rapporto tra gli sport di montagna e l'ambiente, rapporto che si può risolvere in una conciliazione o in una contraddizione insanabile. Riteniamo che il documento che segue affronti l'argomento, seppure nelle sue generalità, con cognizione di causa, e possa quindi costituire una valida riflessione sul modo di stabilire un rapporto equilibrato tra gli sport alpini e l'ambiente naturale.

Etica ed ecologia nell'alpinismo

di Roberto Valenti

Realizzato a cura di:

Mountain Wilderness Trieste

Scuola di alpinismo 'Enzo Cozzolino' CAI XXX Ottobre

e Scuola di scialpinismo 'Città di Trieste' CAI

Introdurremo questo argomento di grande attualità facendo alcune importanti premesse. Negli ultimi anni, si è registrato, da parte dell'uomo moderno, una sempre maggiore ricerca di spazi incontaminati e natura integra; ricerca inevitabilmente responsabile dell'aumento esponenziale del numero di frequentatori degli ambienti naturali.

Attualmente, quale logica conseguenza, molte aree dell'arco alpino non in grado di difendersi grazie alla naturale inaccessibilità, sono state trasformate in spettacolari Luna-Park, dove la natura viene usata e consumata spesso inconsapevolmente dimenticando che essa è una risorsa "non rinnovabile".



Oggi vi è l'urgente necessità di ricercare un'equilibrio sostenibile tra le esigenze dell'uomo, fruitore della natura nei momenti di tempo libero e l'ambiente naturale, puntando sull'educazione e sensibilizzazione, affinché si creino dei valori guida che pur estremamente soggettivi tendano alla conservazione ed al rispetto dell'ambiente quale regno della "biodiversità" e naturale terreno d'esperienza di vita. L'uomo, parte integrante della natura, pur avendo il diritto di vivere liberamente la propria esperienza dovrebbe con grande consapevo-

lezza, farsi "portavoce e tutore" dei problemi del territorio, attenendosi a dei principi legati sia al rispetto delle libertà altrui che della natura e dei suoi delicati equilibri. La finalità di questo testo sarà di analizzare i rapporti di interazione tra l'uomo, alpinista, ma non solo - e l'ambiente naturale, divulgando elementari nozioni di ecologia e proponendo l'osservanza di una serie di "norme di comportamento", con l'obiettivo di promuovere il rispetto di concetti etici di base e limitare al massimo l'impatto ambientale.



Ecologia - L'uomo, la natura e i suoi equilibri



“La contemplazione e l'esperienza emotiva possono contribuire probabilmente con maggior successo alla conservazione della Natura, che non l'apprendimento razionale delle leggi che governano l'ecologia”

KONRAD LORENZ

Oggi però, tutti si rendono conto che non sono solo le foche o le balene ad essere in pericolo di estinzione, ma la stessa specie Homo Sapiens, e quindi si cerca di correre ai ripari con la riqualificazione ambientale per un miglioramento della qualità della vita.

Tralasciamo i macroscopici problemi dell'inquinamento dell'aria, del suolo, delle acque, del buco nelle fasce di ozono, della deforestazione equatoriale, del degrado e cementificazione del territorio, riponendoci nelle mani, più o meno pulite dei governi di tutto il mondo, che nella “Conferenza Mondiale per l'Ambiente” di Rio de Janeiro si sono impegnate nel ricercare soluzioni concrete.

Impegnamoci piuttosto nella soluzione dei piccoli problemi, risolvibili con la nostra buona volontà e sensibilizzazione nella

vita di tutti i giorni. Molto tempo fa, un grande capo indiano diceva: “quando l'ultimo bisonne sarà stato abbattuto e i fili che portano parole oscureranno il cielo della prateria, l'uomo bianco soffocherà nei suoi stessi rifiuti”. Questo ecologista ante litteram aveva ragione; i rifiuti sono il prodotto della società dei consumi e il prezzo che dobbiamo pagare per il progresso oggi raggiunto.

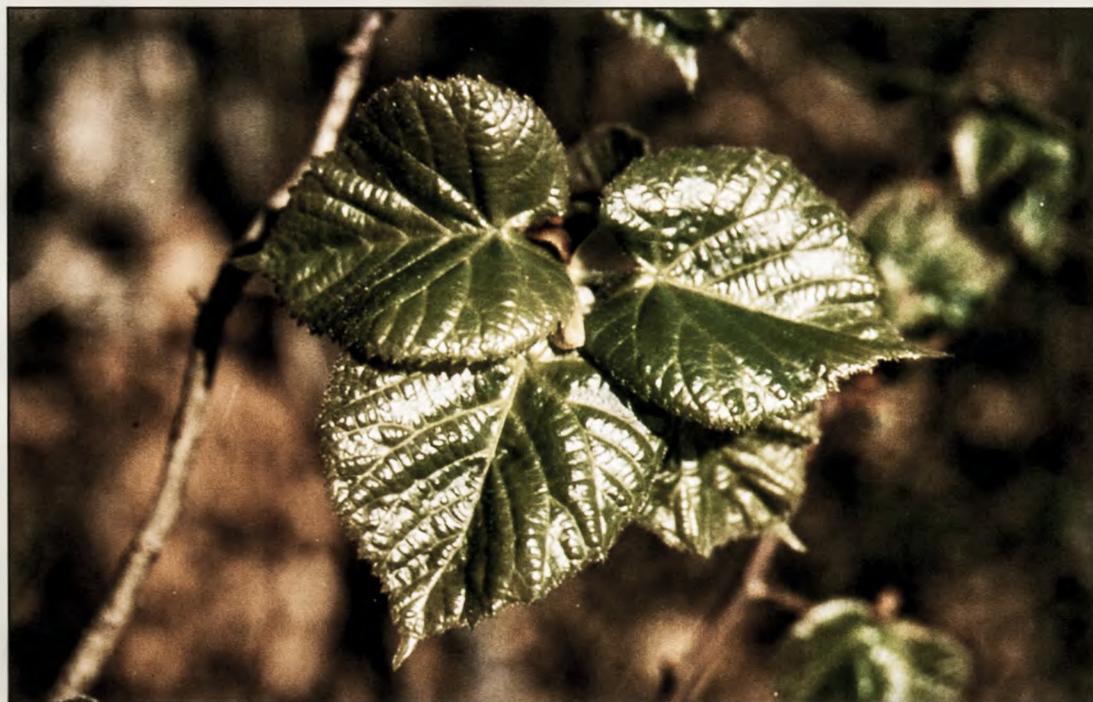
Tralasciamo i rifiuti urbani e la loro gestione, e soffermiamoci sul desiderio di vedere una natura pulita, senza cumuli di immondizie scaricati nel bosco, senza carte e lattine nascoste sotto l'omerto di vetta ed altri mille esempi che si rifanno alla cultura dell'occhio non vede, cuore non duole.

Iniziamo col non portare in gita alimenti che creino residui non degradabili e, se non siamo ca-

Prima di parlare di norme di comportamento ecocompatibili, desidererei chiarire il concetto di interdipendenza assoluta tra i vari organismi dell'ecosistema: l'ambiente naturale vive in equilibrio dinamico e si regola autonomamente. Ogni suo componente animale, vegetale e minerale è indispensabile al suo corretto funzionamento.

Per spiegare con parole semplici come questo avviene, partiamo dai vegetali, che attraverso la fotosintesi clorofilliana costruiscono carboidrati, partendo da composti inorganici semplici quali, acqua, anidride carbonica, sali minerali e grazie all'energia solare resa utilizzabile dalla presenza di clorofilla nelle parti verdi della pianta. I vegetali costituiscono la fonte alimentare per i consumatori erbivori che a loro volta verranno predati dai carnivori, fino ad arrivare al vertice della piramide alimentare. Alla fine tutte le spoglie animali, assieme alla sostanza vegetale morta, verranno rimesse in circolo dai vari organismi decompositori come funghi, batteri ed invertebrati, che trasformeranno nuovamente la materia organica in composti inorganici riutilizzabili dall'ecosistema.

Nell'ecosistema nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto gira cambiando continuamente forma seguendo cicli prestabiliti, dove l'unico apporto esterno è dato dall'energia solare. Purtroppo generalmente è stato l'uomo, che fin dal neolitico ha iniziato ad alterare questi ambienti modificandoli alle proprie esigenze, interrompendo questi cicli naturali e spezzando i fragili anelli della catena.



pacì di rinunciarvi, cerchiamo di portarci appresso i rifiuti in un apposito sacchetto separati dalle nostre cose, sino ai raccoglitori di fondovalle. Diffidiamo dei cestini sui sentieri; sono scarsamente educativi, spesso stracolmi e sempre visitati dagli animali che vedono così alterate le proprie abitudini alimentari. Un esempio sono le volpi, che grazie alle grandi quantità di rifiuti reperibili nei centri urbani, si sono moltiplicate e adattate alla vita delle grandi metropoli. Dimentichiamo l'orgoglio e se ci è possibile raccogliamo anche i rifiuti che altri "distrattamente perdono" lungo il loro cammino. Qualche grammo in più nello zaino non comprometterà la nostra salita, e restituiremo alla natura la sua primordiale bellezza.

Anche i nostri bisogni decisamente biologici possono essere fastidiosi se fatti in luoghi inadatti, dove non batte la pioggia o in passaggi obbligati. Sarebbe buona norma sotterrarli, come i felini ci insegnano, e portarci poi dietro la carta che, per quanto apparentemente innocua, scompare solo dopo alcuni anni di esposizione agli agenti atmosferici.

Evitiamo assolutamente l'uso nei torrenti di montagna di shampoo, bagnoschiuma, detersivi anche se spacciati per biodegradabili: gli organismi di quegli ecosistemi ce ne saranno grati.

Meno conosciuto è l'inquinamento acustico, entrato oramai con forza nella nostra vita di tutti i giorni. Clacson, moto, radio o anche solamente l'uso improprio della nostra voce spaventano gli animali, infastidiscono le piante e chi in questi ambienti cerca la voce del silenzio.

Sui sentieri di montagna cerchiamo di non fare scorciatoie, specie in discesa, eviteremo di generare un antiestetico dedalo di sentierini che favoriranno il ruscellamento e l'erosione di quel suolo che ha impiegato millenni per formarsi. Inoltre, evitando di uscire dai sentieri ridurremo al minimo il disturbo alle varie specie animali che in quell'ambiente generalmente tranquillo trovano rifugio e siti di riproduzione.



Anche se ben regolamentato, il divieto di accesso per i veicoli alle strade forestali e ad uso agro-pastorale viene spesso trasgredito dagli alpinisti. Molti cercano di camminare il meno possibile per raggiungere la loro meta, come se il percorso nel bosco fosse un fastidioso ed inutile prologo alle loro imprese.

Fortunatamente gli alpinisti non sono tutti poltroni, anzi c'è chi, seguendo una propria linea etica, rifiuta anche l'uso degli impianti di risalita per accorciare gli avvicinamenti o le discese,

perché questo sminuirebbe il valore globale dell'esperienza. Inoltre, un sano e unanime rifiuto a questi mezzi sottolinea il dissenso verso quegli impianti a fune di grande impatto paesaggistico ed ecologico, come la funivia della Marmolada, della Tofana, l'utopistico progetto del Pelmo, le navette della Valle Blanche al Bianco che collegando l'Aiguille du Midi a Punta Helbronner, vanno a deturpare uno degli ambienti più spettacolari e selvaggi dell'arco alpino. Queste opere, espressione della nostra civiltà, portano un'enorme

quantità di turisti schiamazzanti in ambienti grandiosi, trasformandoli in luna-park d'alta quota; mentre dovrebbero giustamente rimanere riservati a chi sa conquistarsi con sacrificio di tempo ed energia e non solo col denaro.

Le vette, anche se nella nostra cultura non rappresentano la dimora degli dei, costituiscono le ultime macchie bianche dove regna la wilderness; opponiamoci al loro sfruttamento affinché anch'esse non vengano sacrificate ai valori non sempre cristallini della nostra società.



Una forma di occulta commercializzazione delle vette è costituita dall'eliski, dove

paganti sciatori privi di etica, riducono l'esperienza vissuta in montagna alla sola sterile discesa. E poi, non è vero che neve polverosa, pendii vergini e la compagnia di belle e brave sciatrici siano prerogative solo di chi pratica questa edonistica disciplina. La vera esperienza nasce quando nel vento e nel sole, passo dopo passo, ci guadagniamo la nostra cima. Seguirà poi la discesa, su neve forse non sempre perfetta, ma in piena sintonia con noi stessi e con l'ambiente circostante.

I rifugi, pur rappresentando degli utilissimi punti di appoggio in quota per le nostre escursioni e ascensioni, spesso con la loro stessa presenza rischiano di creare enormi danni all'ambiente circostante, specialmente se sovradimensionati rispetto alla capacità potenziale dell'ambiente stesso. Il concetto è quindi che i rifugi ecocompatibili dovrebbero ospitare un numero di persone rapportato alle reali possibilità escursionistiche ed alpinistiche della zona, per non creare disturbi né alla flora né alla fauna né agli stessi uomini fruitori di quegli ambienti. Al contrario vi è la tendenza a trasformare i rifugi in alberghi d'alta quota, dotati di tutti i confort a discapito di quella cal-



da atmosfera alpina a tutti noi cara. Fortunatamente recentemente precise Leggi impediscono l'ampliamento dei rifugi e la costruzione di nuove opere proprio per evitare un collasso ambientale da iper-frequentazione. E' buona regola, specie in aree molto frequentate e nei periodi delle ferie di massa, imparare a contattare telefonicamente il gestore del rifugio per prenotare, avvisandolo del nostro arrivo, andrà tutto a nostro vantaggio e gli equilibri naturali ce ne saran-

no grati. Spesso, per sfuggire all'atmosfera tipicamente urbana dei rifugi si pratica il campeggio libero in quota. Apparentemente ecologico, in realtà crea notevoli problemi di impatto ambientale, specie dove in seguito all'aumento della frequentazione questa usanza ha preso eccessivamente piede. Oggi in molte zone tutelate delle Alpi il campeggio libero è vietato, mentre viene tollerato il solo bivacco alpinistico.

Anche i bivacchi fissi, negli ultimi decenni sono proliferati, occupando ogni valle o versante disponibile. Oggi fortunatamente vi è un'inversione di tendenza, e si tenta di smantellare o spostare i bivacchi inutili o quelli che per la loro posizione, lungo vie di salita o sulle vette, tolgono la possibilità all'alpinista di misurarsi lealmente con la montagna, e di provare quelle sensazioni tipiche dei grandi ambienti selvaggi dove la solitudine e l'insicurezza si sentono nell'aria.

Scendiamo dalle vette per addentrarci nella vivace quiete del bosco. Questo regno di vita che ospita il maggior numero di organismi viventi fra i vari ecosistemi è soggetto ad un gran nu-

mero di eventi calamitosi, sia naturali che causati dall'uomo; e così accanto a valanghe, trombe d'aria, attacchi parassitari, alla ribalta delle cronache degli ultimi anni troviamo gli incendi boschivi.

Sono principalmente le zone prealpine ed i territori carsici popolati da conifere sempreverdi da rimboscimento o della boscaglia carsica a subire i danni maggiori; pertanto il nostro Paese presenta varie zone ad alto rischio. Premetto che gli incendi di origine naturale sono imputabili unicamente al fulmine durante i temporali secchi ed incidono solo per il 2%, mentre tutto il resto è legato alla responsabilità diretta od indiretta dell'uomo.

Purtroppo oltre alle cause colpose ed accidentali, vi sono quelle dolose ben più gravi ed imprevedibili, dove dei malati di mente distruggono anno dopo anno il nostro già esiguo patrimonio boschivo.

Dobbiamo fare attenzione specie nei periodi estivi ed invernali quando la vegetazione è secca a non provocare focolai d'incendio; dobbiamo inoltre vigilare sul territorio e al minimo segnale sospetto allertare gli organi competenti come guardie fore-



stali e vigili del fuoco.

Esistono allo scopo il numero verde 1678-69100 del Corpo Forestale dello Stato. Un incendio in poche ore distrugge ciò che la natura ha impiegato secoli a creare e il danno è irreversibile venendo distrutta la vegetazione e la fauna minore ed allontanati gli uccelli ed i grandi mammiferi. Tutti noi dobbiamo collaborare nella salvaguardia dei nostri boschi, ricordando che oltre al loro grande valore estetico ed economico, la nostra stessa sopravvivenza è indissolubilmente legata alla loro capacità di produrre ossigeno e sintetizzare carboidrati messi a disposizione di tutti i componenti l'ecosistema.

Negli ambienti naturali l'uomo, interagisce continuamente con flora e fauna, specie quando vi si addentra alla ricerca di verde ed aria pura. Si vengono così spesso a creare innumerevoli microtraumi che con una maggiore consapevolezza si potrebbero facilmente evitare.

Nessun mazzo di fiori rende l'emozione che ci regala un prato fiorito e che i fiori una volta recisi durano poche ore; apprezziamo i loro profumi e colori e semmai fotografiamoli per conservarne il ricordo. Esistono leggi per la tutela della flora protetta e non, ma alla fine quello che salverà questi fragili prodigi della natura sarà solo il nostro buon senso.

L'uomo da sempre usufruisce delle risorse alimentari e terapeutiche che la natura offre ed oggi per rigetto ai veleni dell'industria farmaceutica, molti ritornano alle cure "dei bisnonni" a base di erbe e bacche. Lodevole ritorno alle origini, ma purtroppo le risorse del bosco non sono inesauribili, specie quando si instaura un rapporto di rapina e la raccolta non è più un'esigenza ma solo un passatempo domenicale. Anche per i frutti del bosco, le piante aromatiche ed officinali viene regolamentata la raccolta, ma a prescindere dalle leggi umane spesso imprecise, sono quelle severe della natura a dover essere rispettate.



Ricordiamo che i prelibati frutti, come le bacche della rosa canina, mirtillo, fragole e lamponi ecc., sono la base alimentare e l'immensa risorsa di vitamina C che permettono a molte specie animali di sopravvivere al rigido inverno.

Pensiamo a loro durante la raccolta, basterà lasciare sempre un po di frutti sulla pianta e spostarsi senza insistere troppo nella stessa zona; la fauna selvatica c'è e ne sarà grata.

Anche per i funghi, insostituibili demolitori della materia organica, la raccolta è regolamentata nella quantità, nello spazio e nel tempo, proprio per l'importantissimo ruolo che svolgono nell'ecosistema.

Ricordiamo che solo la nostra sensibilità e l'osservanza delle leggi permetteranno al bosco ed ai suoi abitanti di perpetuarsi nel tempo, e a noi di poter continuare a godere di questi regali che inpreziosiscono le nostre escursioni.

I prodotti della terra coltivati dall'uomo sono il frutto del suo impegno in sintonia con i ritmi della Natura e della sua lotta contro il gelo, la siccità e la

grandine. Come non dovremo calpestare i campi coltivati prima del raccolto e i prati prima dello sfalcio, così dovremo guardare gli alberi e le viti senza farci tentare dalla frutta matura, anche fuori dai recinti e senza cartelli di proprietà privata. Ricompensiamo con il nostro comportamento corretto chi ha ancora fiducia nel prossimo.

"Con tutti gli esseri e con tutte

le cose saremo fratelli" è un antico proverbio pellerossa e con queste parole nel cuore rispettiamo i nostri amici animali, sia selvatici che domestici; è sempre un momento di gioia poterli osservare liberi in natura.

Negli ultimi decenni la fauna è in timida ripresa, nonostante che la nostra poco oculata gestione del territorio e l'inquinamento oramai uccidano più del fucile.





La buona consistenza delle popolazioni di ungulati e l'esistenza di alcune aree ad elevata integrità ambientale fa sì che anche i grandi predatori come l'orso, la lince, lo sciacallo dorato ed il lupo facciano timidamente la loro comparsa nelle Alpi e Prealpi Sudorientali e sul Carso. Questo fenomeno vede una graduale e lenta migrazione dai Balcani verso nordovest da parte di importanti specie faunistiche ormai estinte sull'arco alpino e ora in fase di ricolonizzazione del territorio. Nella nostra attività cerchiamo di muoverci con cautela al fine di limitare quanto più possibile il disturbo a specie animali molto esigenti di tranquillità specialmente nei periodi critici, quali la stagione invernale caratterizzata dai severi fattori ambientali ed il delicato periodo riproduttivo. Sfatiamo gli antichi preconcetti radicatisi nei secoli e riconosciamo obiettivamente che orsi, lupi, linci e uccelli rapaci non sono assolutamente pericolosi per l'uomo, semmai è vero il contrario. Aiutiamo i grandi predatori a sopravvivere, sensibilizzando l'opinione pubblica sull'importante funzione che essi svolgono trovandosi ai vertici della piramide alimentare. Impegniamoci nella loro difesa per

poter un giorno gioire di vivere in un ecosistema in equilibrio, dove tutte le nicchie ecologiche siano sature. In generale in natura è ancora possibile incontrare degli animali selvatici. E' molto importante: proseguire con cautela, evitare rumori inutili che potrebbero spaventarli, cercare di aggirarli senza attirare la loro attenzione e evitare, assolutamente, di avvicinarli o di inseguirli anche solo per fotografarli. Inoltre, se accidentalmente ci troviamo nella vicinanza di un cucciolo allontaniamoci senza toccarlo; il nostro odore lo farebbe rifiutare dalla madre e quindi morire. Anche la fauna minore come invertebrati, anfibi e rettili sono degni del nostro rispetto; non uccidiamo le vipere, che guardate con odio e paura dai più, non sono poi così pericolose. Fa spesso più danno il vaccino che non il loro veleno. Ricordiamo inoltre che siamo sempre noi, ospiti in quegli ambienti, a provocare la loro reazione. Gli animali sono privi di cattiveria, sono solo dotati di istinti indispensabili alla conservazione della specie. Se orsi, linci e camosci devono ancora lottare con l'ignoranza di qualche bracconiere, oggi, sono gli uccelli rapaci che corrono i maggiori rischi di estinzione

proprio per mancanza di tranquillità nei loro siti riproduttivi. Nelle falesie di fondovalle, falchi pellegrini e gufi reali si stanno giocando il loro futuro, colpevoli unicamente di aver avuto nel corso dei millenni una certa "convergenza evolutiva" con gli arrampicatori alla continua ricerca di roccia verticale vergine. Il problema è sorto da quando, con l'avvento dello spit e l'attrezzatura dall'alto, ogni falesia con roccia decente è stata sfruttata dopo essere stata ripulita da ogni tipo di vegetazione che poteva dare anche solo fastidio. Riflettiamo sul fatto che se per noi le pareti verticali sono fonte di gioco, per molta avifauna e non solo per i grandi rapaci, esse rappresentano le ultime isole

di tranquillità al riparo dai predatori, dove potersi riprodurre e continuare ad esistere.

Alpinisti e rapaci possono convivere felicemente, la prova ne è, ad esempio, il felice esito della nidificazione del gufo reale superpredatore al vertice della piramide alimentare e sinonimo di naturalità ambientale, su di una frequentata parete della Val Rosandra alle porte della città di Trieste. Questo felice rapporto di convivenza è oggi reso possibile grazie al dialogo costruttivo instauratosi tra naturalisti ed arrampicatori, prevalso allo scontro frontale responsabile della chiusura di molte falesie europee. In futuro si dovrà, con forte presa di coscienza, collaborare nel perseguire l'obiettivo comune di tutelare, oltre agli uccelli rapaci quali simboli dell'integrità degli ambienti rupestri, anche la natura e la nostra stessa libertà di poterne usufruire consapevolmente.

Ricordiamo che oggi i rapaci devono già lottare contro i nostri veleni, la distruzione degli habitat, i fili delle linee elettriche, i furti di uova e nidiacei che vanno ad alimentare il perverso mercato dei collezionisti di trofei della natura. Cerchiamo almeno noi di rendere loro la vita più semplice. Studiamone la biologia per comprendere meglio le loro esigenze e seguendo le indicazioni dei naturalisti evitiamo i luoghi dove questi nidificano almeno durante il periodo riproduttivo.

Non dimentichiamo che mentre noi possiamo scegliere dove andare ad arrampicare, per loro la



scelta è obbligata. Il gufo reale, il falco pellegrino, l'aquila, il grifone e molti altri uccelli più piccoli, ma non meno importanti, ci saranno grati della nostra spontanea collaborazione. Forse così un giorno potremmo gioire ancora sentendo il loro richiamo nella notte o vedendoli volteggiare alti nel cielo senza sentirci responsabili di una scomparsa che ci renderebbe irrimediabilmente più poveri.

Per tutelare aree di grande interesse naturalistico e paesaggistico o anche solo per salvare il salvabile vengono costituiti i Parchi naturali. Nel nuovo concetto di Parco, il territorio viene gestito in maniera ecologicamente compatibile e non sono solo la flora e la fauna ad essere tutelati, ma anche l'uomo con la sua cultura e tradizioni.

La civiltà occidentale post rivoluzione industriale, lanciata alla rincorsa del progresso, raggiunto spesso sacrificando sia la cultura e le tradizioni dei popoli che l'integrità degli ambienti naturali, nel 1870 ha sentito l'esigenza di tutelare la Natura con l'istituzione negli Stati Uniti d'America del primo Parco nazionale nella Yosemite Valley.

L'illuminazione venne a John Muir, padre dell'ambientalismo, ma soprattutto uomo che viveva la Natura dal di dentro, sentendosi parte integrante di essa. Questo "uomo che pensava come le Montagne", già nella metà del secolo scorso aveva capito che era fondamentale coinvolgere l'opinione pubblica e spingere i governi alla conservazione della Wilderness (Natura selvaggia), non solo per scopi protezionistici o scientifico - naturalistici, ma perchè essa rappresentava già a quei tempi una grande fonte di Energia dove l'uomo moderno sentiva la necessità di attingere per ricaricarsi.

Oggi grandi interessi economici osteggiano l'istituzione di nuovi Parchi, proprio per quel controllo sull'uso del territorio che dovrebbero portare, danneggiando non i residenti, ma chi da lontano investe senza scrupoli i propri capitali.

In Italia, ricca dell'esempio dei parchi nazionali storici che han-



no dimostrato come aree un tempo depresse godano ora di un certo benessere, grazie al turismo intelligente e alternativo che sanno proporre, oggi si sta avviando una nuova politica di "conservazione ambientale" con l'istituzione di parchi regionali, nazionali e internazionali che tutelino anche oltre i confini politici, aree omogenee in continuità ecologica.

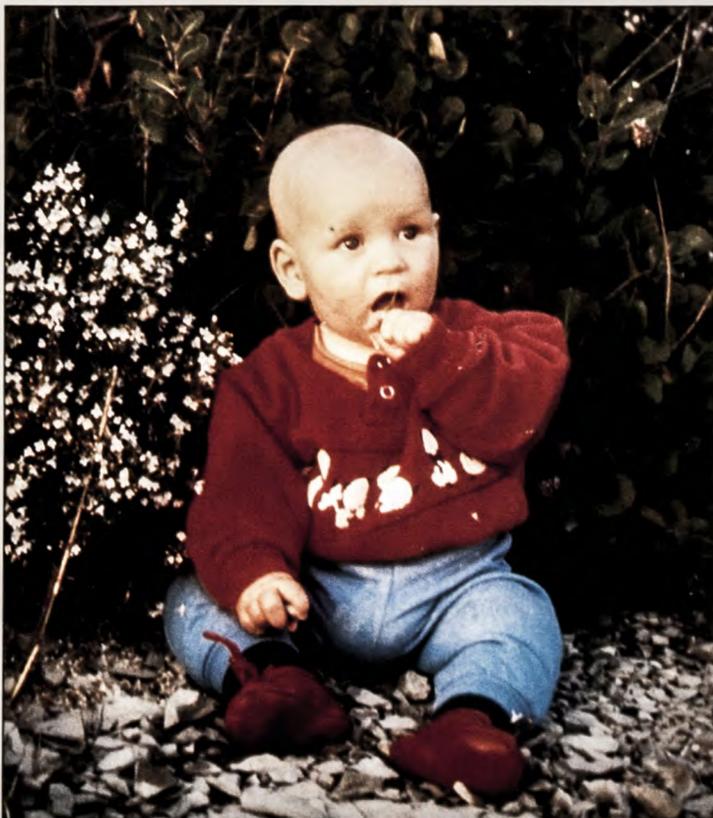
I parchi non sono delle riserve indiane o solo splendidi santuari della Natura, ma assolvono ad una ricercata funzione sociale, rappresentando una palestra a cielo aperto di educazione ambientale, dove viene offerta a tutti la possibilità di studiare, conoscere ed apprezzare la Natura ai vari livelli di interesse, proprio oggi che tutti noi cerchiamo, evadendo dalla città quei collegamenti sottili con la semplicità di un tempo e le nostre stesse origini.

Cime, boschi, animali, fiori, natura..... muoviamoci in punta di piedi, senza lasciare traccia del nostro passaggio. Solo con la consapevolezza e presenza nelle nostre azioni ed il rispetto della natura in tutte le sue forme ed espressioni, il gioco potrà continuare. Ora stiamo scrivendo il nostro futuro; non togliamo ai nostri figli e agli uomini di domani la possibilità di interpretare meglio il loro rapporto con l'ambiente.

Le conclusioni che si possono trarre da quanto esposto, fanno osservare che solo l'educazione, la cultura ed un profondo senso etico permetteranno grazie ad un "progetto di autoregolamentazione" per un uso consapevole del territorio, di tutelare oltre alla natura anche quelle esperienze che in essa si possono vivere.

La sfida per il futuro, e l'obiettivo da raggiungere, sarà di trovare e mantenere il giusto equilibrio tra le reciproche esigenze spesso in conflitto delle varie categorie di fruitori del territorio e tutti quegli organismi, animali e vegetali, che da sempre vivono in quegli ambienti.

Roberto Valenti



MISTO

**Appunti per un'interpretazione attuale
delle tecniche di scalata
sul più classico dei terreni di gioco**

Testo e foto di Claudio Inselvini



Anche se probabilmente le premesse sono note a tutti è forse opportuno un breve cappello introduttivo che serva da riferimento per inquadrare lo scenario alpinistico in cui nasce e si evolve l'arrampicata su misto.

Limitata dapprima alle highlands scozzesi, l'arrampicata su misto moderno vede la sua nascita sulle Alpi grazie all'attività di alcuni forti scalatori inglesi, che pionieristicamente trasportano le loro conoscenze ed il loro modo di arrampicare sulle grandi pareti alpine. La vera pietra miliare di questa disciplina sembra essere la salita in stile invernale della via Rebuffat - Terray all'Aiguille des Pelerins, ad opera di Rab Carrington ed Alan Rouse effettuata nel 1975. Di fatto anche sulle Alpi scalare d'inverno ricercando linee "glaciali" non è una novità in assoluto: infatti, Lagarde ha già da tempo salito il couloire Nord dell'Aiguille du Plan e Davaille ha di già aperto la strada alle Droites, ma l'innovazione inglese sta nello stile e nel metodo di scalata per le Alpi concettualmente nuovo: l'alternarsi, o meglio, il confondersi di roccia e ghiaccio diviene qui la norma e non l'occasionale necessità. La salita della Rebuffat, in questo stile ad opera dei due inglesi, che ancora oggi è uno dei banchi di prova per chiunque voglia misurarsi con



misto impegnativo, all'epoca fu così in anticipo sui tempi che passò addirittura inosservata. Perché anche il mondo alpinistico, soprattutto francese, riconoscesse il valore sia degli uomini che della tecnica inglese si dovette aspettare il 1977, quando Nick Colton ed Alex McIntyre realizzarono il capolavoro del misto moderno. Forti dell'esperienza e della tecnica acquisita sul Ben Nevis la cordata aprì sulle Grand Jorassess quella che è a tutt'oggi considerata la più impegnativa via di misto delle Alpi. Quotata VI, 6, M3, lunga oltre 1000 m la McIntyre sale nel centro della parete nord a fianco del mitico sperone Walker e percorre una linea "terribilmente" logica che alterna sottili goulottes verticali a duri tratti di misto molto impegnativo. Curioso è il fatto che la salita era già stata individuata e tentata senza successo diversi anni prima da un altro inglese, Chris Bonnington con ben... 17 bivacchi in parete.

Il rapido evolversi della piolet traction, oltre al numero sempre maggiore di praticanti ha portato anche ad una maggiore attenzione alle salite su ghiaccio, stimolando così anche lo spirito di ricerca di nuove linee di salita. Nel gruppo del Monte Bianco assistiamo così al proliferare di vie nuove più o meno evidenti, fino all'attuale sistematica salita di ogni bava ghiacciata. La nuova guida di F. Damilano e G. Perroux "Scalate su ghiaccio e misto" che raccoglie circa cinquecento itinerari nel gruppo non sembra essere che un inizio per documentare l'incredibile quantità di itinerari esistenti o prossimi, relativi a questo tipo di scalata.

DA PAGINE A FRONTE
in senso orario da sinistra:
Misto classico sulla via "Ginat" a Les Droites. Tredenus, via "Fantasmi della mente". M. Piccoli apre "L'illuminata", Punta della Val Rossa. Tredenus: via "Elogio dell'ombra".



Itinerari

Ortles, parete nord ovest
Prima salita della via **La casa di Asterione**, 26 marzo 1995,
Claudio Inselvini e Luigi Trippa

Dislivello: 1000 m
Difficoltà: TD (3/N/M)
Tempo impiegato per la salita:
ore 6

Nota: salita su ghiaccio con lunghi tratti di misto; notevolmente esposta alle scariche nella sua prima metà.

Avvicinamento

Da Trafoi, raggiunto il rifugio Borletti si prosegue sul sentiero che conduce al Rif. Payer transitando alla base della Parete NO dell'Ortles. Raggiunta la direttrice della conoide principale di scarico della parete risalire direttamente la morena per raggiungere la conoide stessa.

Ortles, parete nord ovest
Prima salita della via **"Un battito d'ali"**, dedicata all'alpinista bresciano Saverio Occhi; Claudio Inselvini, Luigi Trippa e Maurizio Piccoli.

Dislivello: 1500 m
Difficoltà: D
Tempo impiegato: ore 7.
Base d'appoggio: Rifugio Borletti.
Nota: ascensione di tipo decisamente classico in ambiente severo e isolato; salita abbastanza sicura, risulta esposta a possibili scariche di ghiaccio solo nell'ultimo tratto.

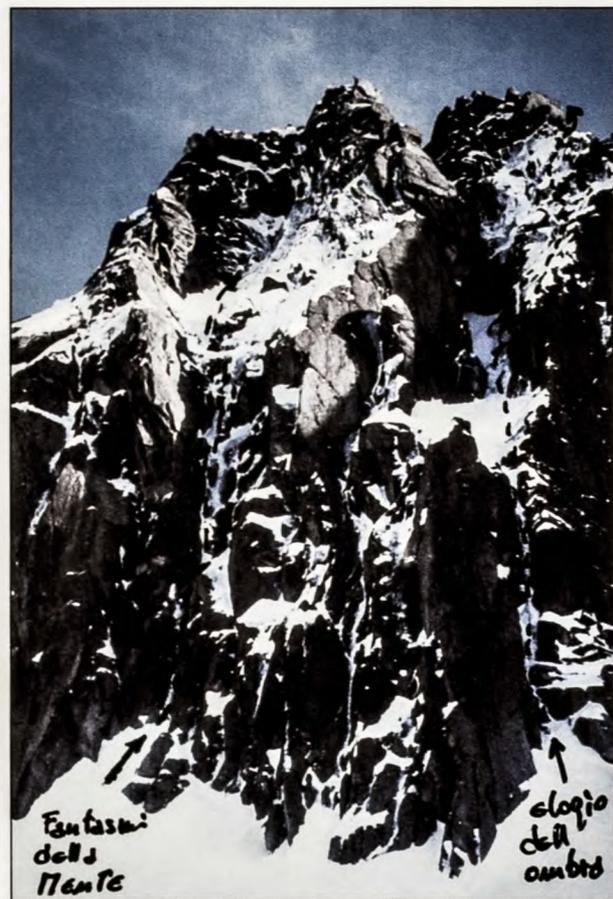


Ortles, parete NO: — "Un battito d'ali"; ---- "La casa di Asterione".

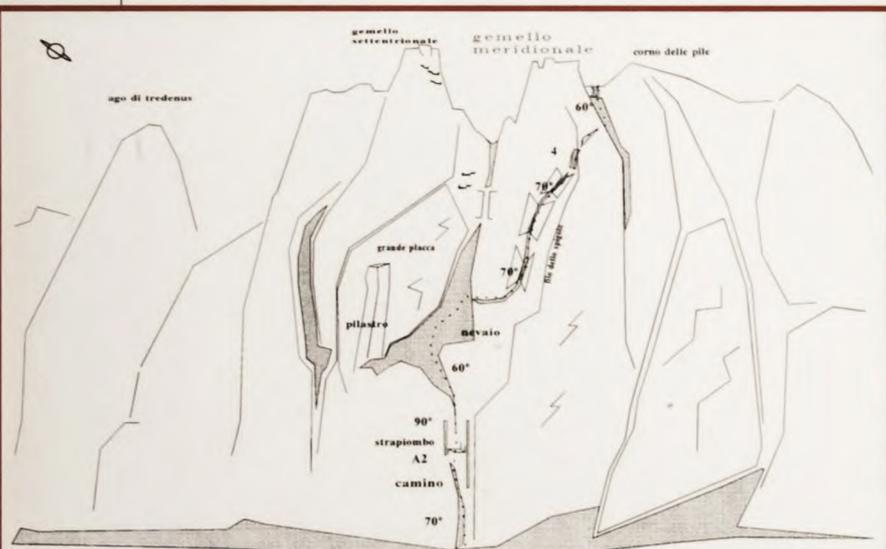
Cime di Tredenus.
Gemello Meridionale, m 2800
Prima salita della via **Elogio dell'ombra**. 31 marzo 1996,
Diego Fregona, Claudio Inselvini.
Dislivello: 280 m.
Tempo impiegato per la salita:
ore 7.30
Difficoltà: TD sup. (V.5.M.X).

Avvicinamento

Da Cimbergo proseguire fino in prossimità delle baite del Volano, da dove parte il sentiero che con lunghi tornanti conduce al Bivacco CAI Macherio, alla base della costiera del Tredenus, 5 ore circa con gli sci. Dal bivacco in pochi minuti a mezzacosta si raggiunge la base del Gemello Meridionale.



Le linee di salita delle due vie al Tredenus.



Gemello Meridionale di Tredenus:
via ' ELOGIO DELL'OMBRA'

Gruppo dell'Adamello, catena del Baitone

Punta della Val Rossa, versante Sud - Sud Est, prima salita della via **L'illuminata**,
29 novembre 1996, Diego Fregona, Claudio Inselvini, Maurizio Piccoli.

Dislivello: 750 m
Difficoltà: IV/4+/M/A1 (TD)
Tempo impiegato: ore 7

La salita, su ghiaccio e misto, si svolge interamente nel colatoio centrale della parete. Salita impegnativa anche a causa dell'esposizione a sud e delle conseguenti condizioni del ghiaccio, scaldato dal sole già dal mattino. Pericolo di valanghe dopo abbondanti nevicate.

Avvicinamento

Da Sonico, in Val Camonica, raggiungere la Val Malga e quindi la località Pont del Guat. Dal Pont del Guat seguire il sentiero per il rifugio TONOLINI. Dopo pochi tornanti, a quota 1800 m circa, abbandonare il sentiero per obliquare a sinistra risalendo il bosco, qui poco fitto. Passare alla base di una piccola cascata, quindi ancora a sinistra per raggiungere il torrente. Risalire lo stesso fino ad arrivare alla base del primo salto, molto evidente. Ore 0.30.

Gemello Settentrionale di Tredenus

Prima salita della via **Fantasm della mente**, 6 marzo 1994, Claudio Inselvini, Luigi Trippa. La via, di carattere esclusivamente invernale, segue la direttrice data da una colata ghiacciata che, per quanto riguarda le prime 3 lunghezze risulta essere

pressapoco coincidente con la via su roccia Sacchi/Dall'Eva del 1979, per poi seguire un itinerario indipendente fino a raggiungere la cresta sommitale poco distante dalla cima.

Dislivello complessivo della via 250 metri, sviluppo 300 metri circa

Tempo impiegato per la salita: ore 7

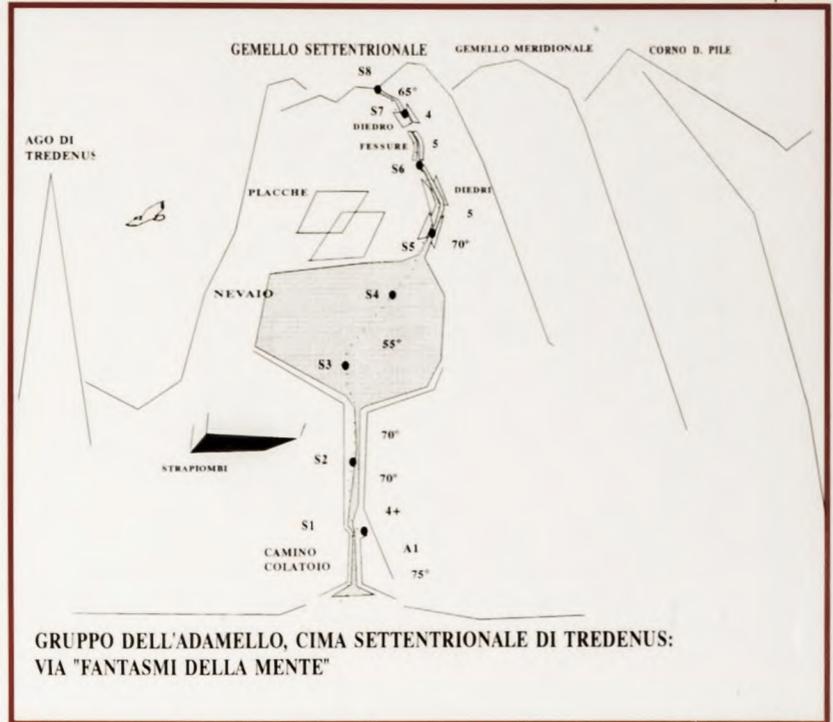
Discesa in doppia lungo la stessa via.

Usati 15 chiodi, tutti lasciati per le soste, utili nut e friend.

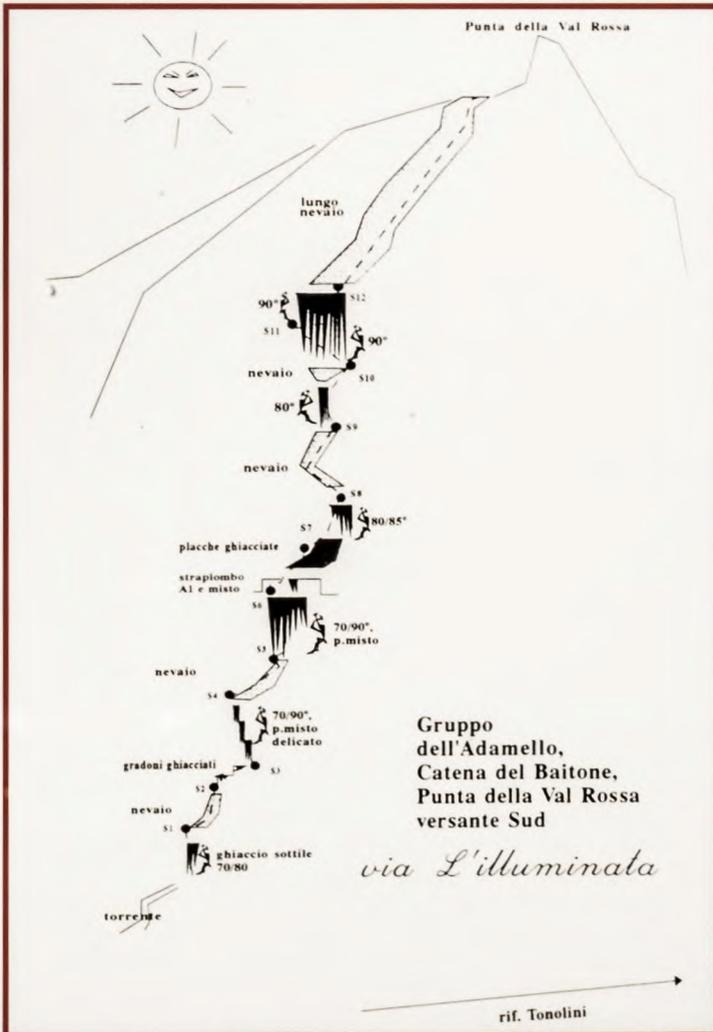
Difficoltà globale d'insieme TD-

Avvicinamento

Da Cimbergo, in Val Camonica, proseguire per le Baite del Volano da dove parte il sentiero che conduce al bivacco Cai Macherio. In inverno 5 ore circa. Dal bivacco raggiungere facilmente la base del Gemello Settentrionale in circa 20'.



GRUPPO DELL'ADAMELLO, CIMA SETTENTRIONALE DI TREDENUS: VIA "FANTASMI DELLA MENTE"



Gruppo dell'Adamello, Catena del Baitone, Punta della Val Rossa versante Sud
via L'illuminata

Dolomiti di Brenta,

Torri di Cima Brenta o di Kiene
Prima salita della via **Pinocchio**.

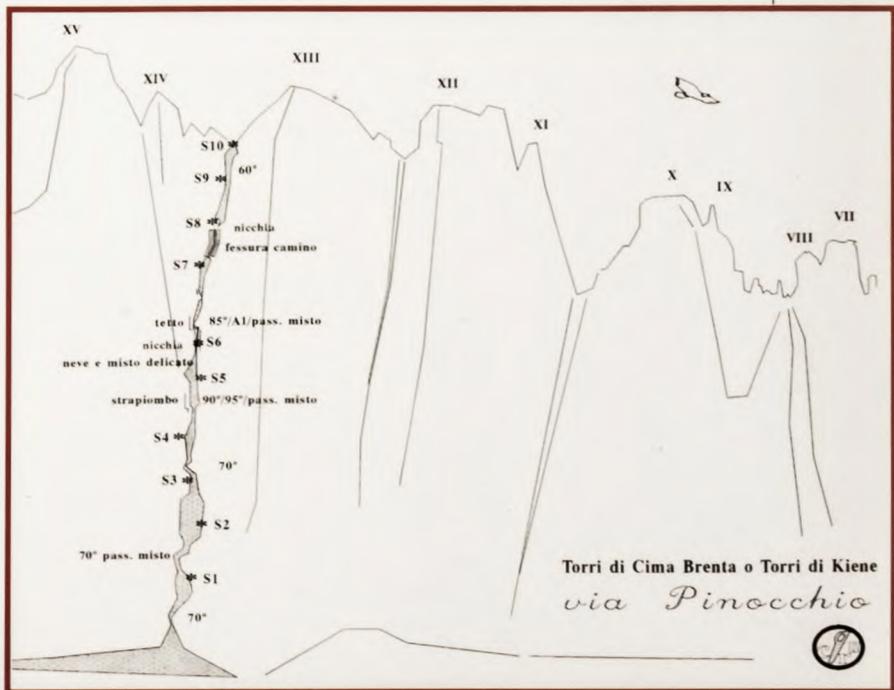
Difficoltà: TD (III, 4+, M2, A1). Sviluppo 450 m.

30 ottobre 1996, Claudio Inselvini, Maurizio Piccoli.

La via, a carattere invernale, sale nel canale-camino situato tra la XV e la XIII Torre; è il primo colatoio a destra del seracco di Cima Brenta.

Relazione tecnica

Dal rifugio Tuckett seguire il sentiero per la Bocca di Brenta, poco dopo avere raggiunto la vedretta puntare decisamente a destra verso i Campanili di Brenta, passando alla base di alcune colate provenienti direttamente dal seracco di Cima Brenta; attaccare in un canale molto marcato ed inizialmente poco ripido, il primo da sinistra a destra dal seracco stesso.



Torri di Cima Brenta o Torri di Kiene
via Pinocchio

MISTO

L'esperienza personale

Il mio personale rapporto con il misto nasce durante una prima invernale nel gruppo del Tredenus (massiccio dell'Adamello). Durante questa scalata infatti i miei compagni ed io finiamo per scoprire che le vere difficoltà nascono quando la roccia non è arrampicabile poiché ghiacciata ed il ghiaccio non è salibile in tecnica classica poiché troppo sottile o inconsistente. Questa scoperta (che sembra essere nuova solo per noi...) ci porta a dover ricorrere ad una tecnica di progressione sconosciuta ma che diventa subito stimolante, anche se decisamente improvvisata ed impegnativa. Galvanizzati dalla nuova esperienza, lo stesso inverno, affrontiamo quindi l'analisi fotografica dello stesso gruppo che con nostra sorpresa finisce per rivelare linee di salita che possono essere percorse completamente con sistematico ricorso alla scalata su ghiaccio e misto. Nasce così "Fantasmi della mente", una salita di 10 lunghezze che seguendo la logica di una sottile

M. Piccoli sulla cascata finale de "L'illuminata".



colata raggiunge, non senza fatica, la cima del Gemello Meridionale di Tredenus. È subito chiaro che questo tipo di scalata si compone di un'ampia gestualità, fatta anche, (o soprattutto), di movimenti inusuali. Durante la salita, alla classica piolet traction, si affiancano infatti incastrici di piccozza, lama o manico che sia, delicati equilibri su croste ghiacciate ed un rinnovato atteggiamento mentale per affrontare il continuo sovrapporsi tra ghiaccio e roccia, nel rispetto di uno stile che conduce spesso all'uso dei ramponi per delicati movimenti d'arrampicata dove l'aderenza è... decisamente sconsigliata. Inoltre, ampi spazi di invenzione sono necessarie per il posizionamento delle protezioni che si effettuano di norma con dadi, chiodi da roccia o friends, mentre difficoltoso si rivela spesso l'uso dei chiodi da ghiaccio, dove comunque le misure extracorte sono da preferirsi.

"Fantasmi della mente" diviene così per noi il punto di partenza di una serie di salite nuove e classiche, che finiranno per invischiare sempre di più me ed i miei compagni di cordata in questo nuovo gioco, decisamente accattivante e che ha sempre per teatro splendidi scenari e ambienti assai poco frequentati.

Come iniziare

La natura fortemente psicologica di questa scalata fa sì che l'esperienza e l'abitudine a questo tipo di "movimenti", spesso improvvisati e ancor più spesso con protezioni aleatorie, siano una componente fondamentale da cui non si può assolutamente prescindere.

Quindi, così come ci si reca in falesie e strutture di bassa quota per imparare l'arrampicata, anche qui prima di cimentarsi con le salite più impegnative è bene prendere un po' di confidenza su salite abbastanza abordabili. Un buon terreno è costituito dalla zona retrostante la Tour Ronde dove una serie di itinerari di varia difficoltà e con lunghezze intorno ai 200 m possono costituire un eccellente punto di partenza. Molto validi per un primo



M. Piccoli durante la prima salita di "Pinocchio", Torri di Kiene, gruppo di Brenta.

approccio sono anche alcuni itinerari situati sul Triangle du Tacul, giusto a fianco della popolare Cherè.

Anche arrampicare in falesie muniti di scarponi, ramponi e, perché no, piccozza è un'esperienza vivamente consigliabile a tutti coloro che intendono familiarizzare con questi gesti spesso così poco naturali.

Perfezionarsi

Per perfezionare la tecnica non c'è niente di meglio che di risciacquare i panni in... Scozia. Nel "santuario" del misto, sia per l'incontro con alpinisti Doc ma soprattutto per il tipo di ambiente che si affronta, diventa normale l'apprendimento dei movimenti che poi diventano bagaglio necessario per la salita dei vari itinerari, "Gully" o "Butteress" che siano.

È la vera scuola del misto. Su ghiaccio spesso inconsistente, con protezioni "normalmente" aleatorie, vento forte e nevicata... orizzontali, quella di imparare presto sicuramente l'alpinista motivato alla rapida interio-

rizzazione della tecnica, coinvolgendo globalmente ed in egual misura le componenti sia gestuali che psicologiche.

Storia di casa nostra

Come già detto la rapida evoluzione dell'arrampicata su misto moderno sta portando alla scoperta ed alla salita di numerosissimi itinerari oltre naturalmente ai tantissimi già esistenti, e questo anche al di fuori della Valle d'Aosta che per la sua vicinanza con la Francia è praticamente un terreno a sé stante. Il mio vuole essere solo un piccolo contributo alla conoscenza ed all'informazione relativa a questo tipo di scalata e, senza naturalmente alcuna pretesa di sostituirmi a voci decisamente più autorevoli della mia, propongo una serie di itinerari recentemente aperti nelle Alpi centrali dove, detto fra noi, l'arrampicata su misto sembra essere ancora agli inizi della sua storia.

Claudio Inselvini
(C.R.U. Ugolini,
Sezione di Brescia)

7ra le tante
sfaccettature
che
compongono
l'alpinismo

*una, in particolare, le
comprende un po' tutte:
il misto.*

*Non basta conoscere la
roccia e nemmeno il
ghiaccio, bisogna sapersi
muovere su entrambi
i terreni, in un continuo
alternarsi di situazioni
diverse che si possono
presentare con frequenza
differente; bisogna
conoscere la neve,
il freddo e la fatica,
imparando ad esplorare
un mondo strano, fatto
di luce ed ombra,
percorrendo le strade
(più o meno difficili)
della montagna.*

*Macchie chiare e scure
che si alternano, a volte di
grandi dimensioni, a volte
piccole, dove riuscire
a salire spesso non è
il problema principale.
Sulle Alpi, complice
il freddo di una stagione
o l'ombra di una parete
che fugge il sole, sono
frequenti le condizioni
che permettono di scalare
"in punta di ramponi".
Ed è incredibile come
anche su certe salite
blasonate e ritenute
classiche si possa non
incontrare nessuno; se poi
la stagione è l'inverno non
è raro ritrovarsi ad avere
a disposizione una
montagna intera,
ed in un'epoca di
sovraffollamento, numeri
chiusi e vincoli ambientali
non è poco!*



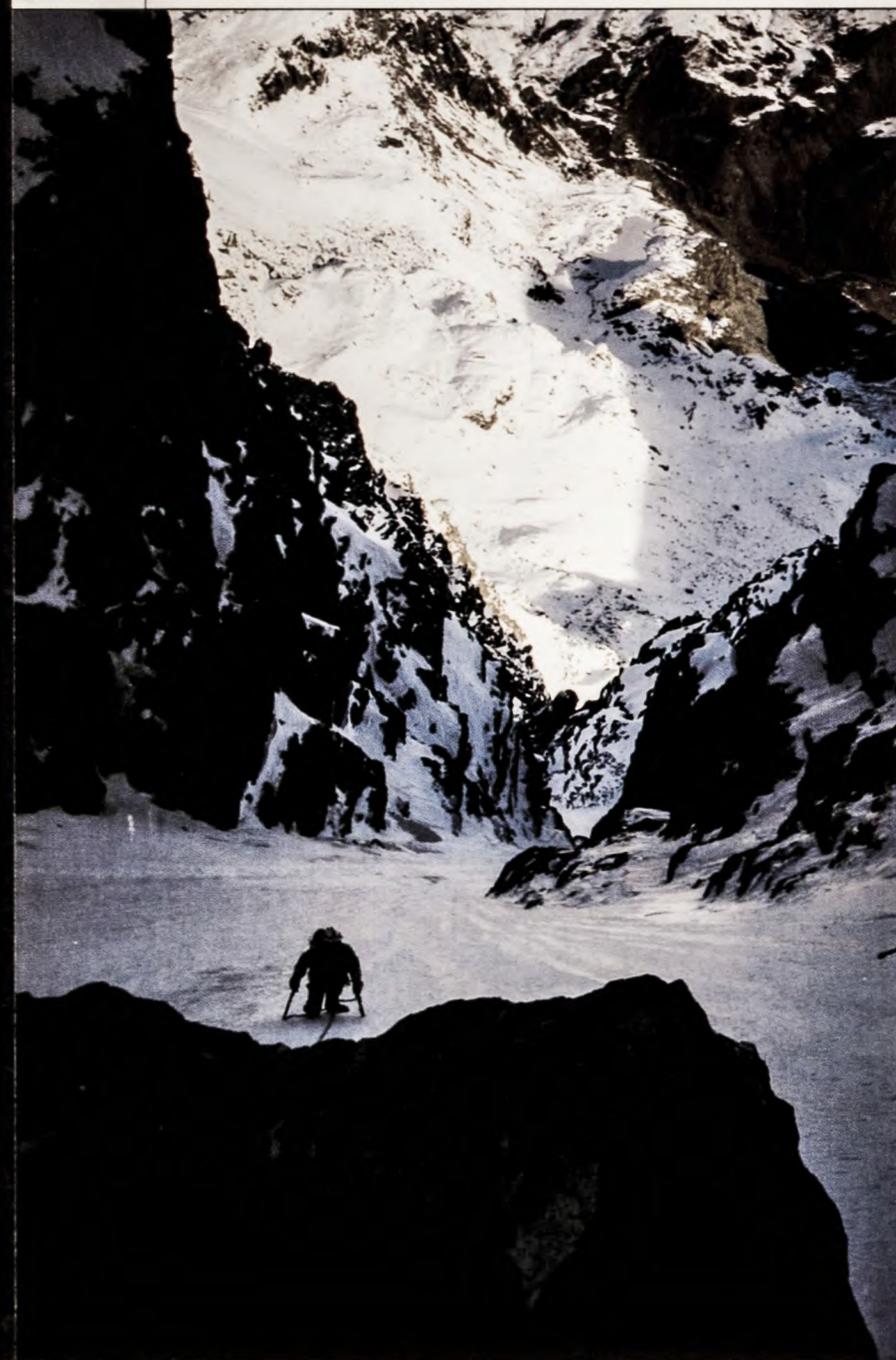
Sulla via dell'Innominata al M. Bianco nel canale che adduce allo Sperone del Brouillard.

Gelato misto **in punta di ramponi**

di Luca Biagini & Valentina Casellato



Monviso e Visolotto visti dal Pian della Regina in veste invernale. Nel cuore del Canalone Coolidge, sopra il ghiacciaio pensile.



Coolidge al Monviso

Il nostro viaggio è cominciato d'inverno; non dall'inverno del calendario, ma da quello che si trova in alto, quando la montagna si copre di bianco, a prescindere dalla stagione.

Era parecchio tempo che pensavo di voler andare sul Monviso; la bellezza del Couloir Coolidge mi attraeva particolarmente, un po' meno la sua oggettiva pericolosità estiva, ma chissà con il freddo...

A fine novembre ci ritroviamo così a percorrere tutta la Pianura, da Milano alla Valle Po, sotto una fitta coltre di nebbia, poi, improvvisamente, a Paesana sbuchiamo fuori ed ecco il Re di Pietra.

Il bivacco Villata, posto proprio ai piedi del Canalone Coolidge, è molto piccolo; porta ancora i segni dei danni subiti pochi anni fa, quando crollò parte del ghiacciaio pensile che si trova a metà parete.

La temperatura è bassa, il canale inoltre ha già scaricato una grossa valanga frutto delle recenti abbondanti nevicate ed io sono fiducioso che domani faremo una splendida salita.

Infatti le condizioni sono ottime per quasi tutta la parete e spendiamo molto tempo a fotografarci a vicenda.

È bello non dover pensare ad altro che salire, guardarsi intorno, fotografare, pensando che non c'è fretta: non ci sono temporali in questa stagione, l'alta pres-

sione è stabile e la temperatura rimarrà bassa.

In cima sentiamo che tutta la montagna è per noi.

Sciara di Dentro

Ora è passato un mese dal Monviso, siamo in inverno anche per il calendario, ma le cascate quest'anno tardano un po' a formarsi bene. Pensiamo così che si possa andare a fare ancora qualche bella salita in montagna.

Qualche giorno fa ha scioccato un po' sulle Alpi centrali ed ora fa di nuovo freddo; chissà che non ci sia qualche bella sorpresa sui versanti nord.

Decidiamo di andare a vedere la parete nord del Cengalo: è la parete più alta delle Alpi centrali con i suoi 1300 metri di dislivello. Al centro sale una via di Scipione Borghese del 1897. Una via poco conosciuta, con difficoltà di circa quarto grado.

Arrivati in Val Bondasca, constatiamo che da metà parete si è staccata una grossa frana che ha interessato tutta la parte bassa della stessa.

Saliamo ugualmente al rifugio Sciara perché invece le condizioni del gruppo omonimo sembrano essere buone.

Sulla Sciara di Dentro, parete nord ovest, c'è una via Burgasser del 1934.

La prima parte segue un evidente canalone di neve e ghiaccio, per morire sotto una grossa volta strapiombante; da qui la via prosegue attraversando per qualche lunghezza su placche roc-

Valentina all'imbocco del Canalone Coolidge al Monviso.



ciose fino a prendere di nuovo un imbuto ghiacciato che conduce direttamente alla cima. Siamo titubanti perché secondo la relazione i tratti in roccia sono impegnativi e sulla parete ora c'è neve; sappiamo poi che la prima ascensione invernale si è svolta con bivacco così come una successiva ripetizione invernale.

Noi abbiamo solo un giorno a disposizione.

La salita risulta davvero entusiasmante, per il continuo cambio di terreno, per il tratto centrale di non facile individuazione e molto tecnico, per il continuo salire nell'ombra della parete nord ovest e l'arrivo sulla cima al sole, con vista sul versante solare ed accogliente del Màsino.

Le condizioni della neve sono ottime grazie al freddo succedutosi allo Scirocco dei giorni scorsi.

Sulla via Burgasser alla Sciora di Dentro.



Dalla cima della Sciora di Dentro vista verso la Cima della Bondasca.

È molto gratificante osservare i segnali delle stagioni, seguire l'evoluzione del tempo e poi

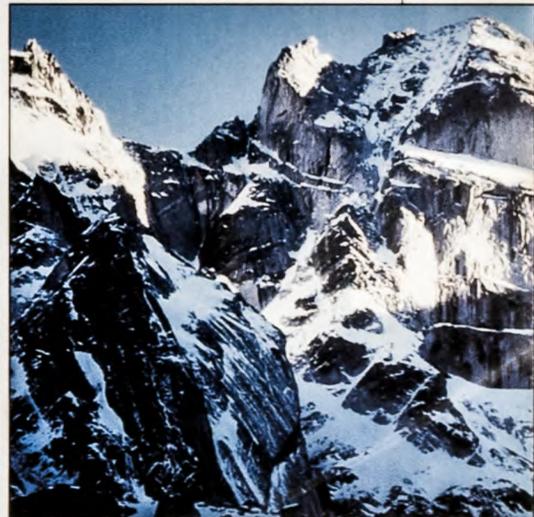
immaginare, ipotizzare delle possibili salite in funzione di questo.

Tutto questo penso mentre sto seduto sulla cima e capisco inoltre come a noi non basti la sola salita ma abbiamo bisogno di immaginarla e desiderarla prima, per poi viverla in pieno mentre la si fa e quando la si ricorda.

Uno sguardo di fronte, verso l'immensa parete nord est del Cengalo, con l'effimera linea di "Cacao Meravigliato" – una via del grande Tarcisio Fazzini e Giuseppe Miotti – mi riporta alla realtà presente.

A pochi chilometri dalla civiltà un angolo di mondo selvaggio!

Sciora di Dentro: a metà della via Burgasser.



La parete NO della Sciora di Dentro.





Nel Supercouloir al Mont Blanc du Tacul.

L'approccio comodo grazie alla funivia del Rifugio Torino ed il gelo invernale ci consentono di attaccare alle 11 del mattino, partendo direttamente da Milano.

Bivacciamo così a circa 4000 metri, fuori dalle maggiori difficoltà, ma in posizione così scomoda da non riuscire a chiudere occhio: come sono ancora lunghe le notti in febbraio.

Verso la cima scivoli di neve e tratti di misto s'insinuano tra fiamme di granito.

Quel giorno le condizioni dell'alta montagna erano così buone che parecchia gente ne percorreva diverse vie: Remy Escoffier ci supera quasi correndo, da solo; sulla via di discesa vediamo gente che è uscita dal Couloir Gabarrou-Albinoni ed altri che attraversano verso di noi dalla sommità del Triangle du Tacul. Quando poi ripassiamo sotto il versante orientale del Tacul c'è addirittura uno che scende in sci il Couloir du Diable.

Non è proprio come in Bregaglia o al Monviso in quanto ad isolamento ma le Goulotte del Bianco sono talmente belle...

Cima degli Alli

Esplorare! Questo è ancora possibile.

Quante ore passate ad osservare le montagne del Màsino, fantasticando su possibili salite: canali, creste, pareti e cime dai nomi misteriosi, a volte senza nome.

La Val Màsino rimane per noi la stanza dei giochi preferiti, in cui non smetteremo mai di tornare, come si ritorna a casa.

La NO della Q. 2678 della Cima degli Alli: al centro il couloir salito.

Il couloir nord della Quota 2678 della Cima degli Alli era lì da chissà quanto, rettilineo ed evidente, a solcare una parete di 400 metri, inviolata.

È evidentissimo dalla Casera Zocca, sul sentiero che scende dal rifugio Allievi - Bonacossa, guardando verso sud l'ombroso versante della costiera Remoluzza-Arcanzo.

Quante volte siamo passati guardando ma senza vedere? Tante, fino al momento in cui ci è apparso per la prima volta in tutta la sua bellezza.

La sveglia suona alle 3, siamo in cinque e partiamo dal parcheggio della Val di Mello, quota 1050 circa: per cinque ore ci diamo il cambio continuamente per battere la traccia nella neve; gli sci non sono consigliabili perché il terreno, per circa mille metri di dislivello non è adatto. Dopo 1300 metri di dislivello siamo all'attacco della goulotte che si rivelerà di media difficoltà: cinque lunghezze di corda da 50 metri con pendenze massime intorno ai 75° e difficoltà di IV+ in misto e poi un facile pendio di neve a 50° per 150 metri, che conduce sull'affilata e pianeggiante cresta est della Cima degli Alli, nelle vicinanze della punta quotata 2678.

Una salita che ci sentiamo di consigliare solo a chi ha voglia di entrare nel mondo invernale della montagna pagando il prezzo dell'incognita, dell'isolamento e di un pizzico di mistero.

Supercouloir

Nel maggio del 1975 Jean Marc Boivin e Patrick Gabarrou salirono una fantastica linea ghiacciata stretta tra il Pilier Gervasutti ed il Pilier a Tre Punte al Mont Blanc du Tacul.

Una salita lunga, con tratti di roccia, ghiaccio e misto difficili, uno di quei ponti di cristallo che sempre più si scopriranno negli anni a venire.

È febbraio quando saliamo questa via stupenda.

Mont Blanc du Tacul: il Supercouloir taglia la parete a sinistra del Pilier Gervasutti, la cima centrale.





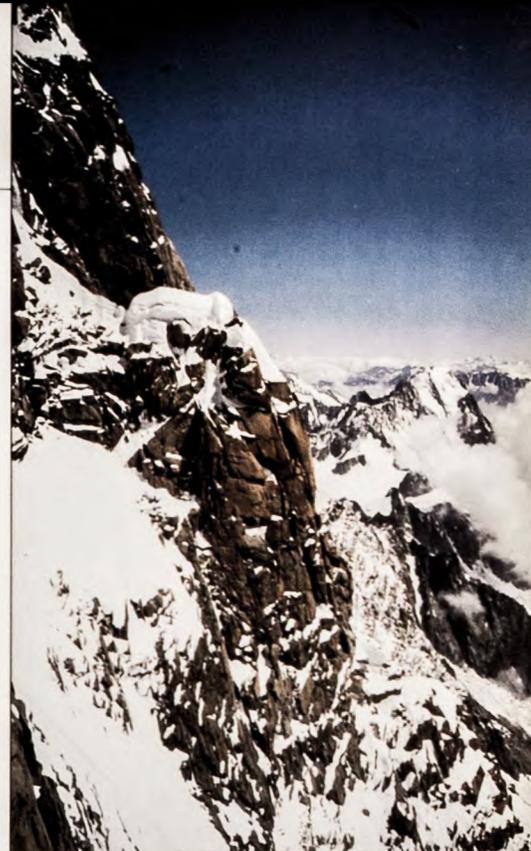
Quasi all'uscita del Supercouloir al Tacul, con le Grandes Jorasses sullo sfondo.

Innominata

Per provare di nuovo quella sensazione di "bout du monde" abbiamo aspettato parecchio – è ormai estate –. Dopo tre giorni passati ad inseguire piastrine luccicanti (cosa per niente spiacevole) nei dintorni del Rifugio Dalmazzi – mai una nuvola! – decidiamo, visto il tempo splendido, di trasferire le nostre gesta ad una

quota superiore: abbiamo nuovamente voglia di perderci un po'. Saliamo così al Rifugio Monzino, ma qui inizia a piovere in maniera decisa e continua per 30 ore. Dopo un giorno di attesa decidiamo di salire ugualmente al Bivacco Eccles anche se il tempo non sembra voler rimettersi al bello; infatti nevicata tutto il pomeriggio e gran parte della notte. Sdraiato nella branda e sconsolato

penso che almeno, con questo tempo, il bivacco è vuoto, ma è una magra consolazione. Al mattino invece non una nuvola, cielo stellato, gran freddo ed una montagna tutta ornata di bianco ci attendono: partiamo per la cresta dell'Innominata, che più che una cresta è un susseguirsi di pareti, canalini, canoloni e traversate; il tutto imbiancato dalle recenti neviccate: la neve ricopre anche i più piccoli appigli riconducendoci paesaggi invernali; in realtà è luglio!



Il terzo e difficile risalto della Cresta dell'Innominata al Monte Bianco.

Non siamo mai stati in cima al Monte Bianco ed è bello salirci per questo versante così tormentato e grandioso.

**Luca Biagini
e Valentina Casellato**
(SEM)

Valentina affronta le ultime crestine nevose sullo Sperone del Brouillard.



Bibliografia

- * Per il Couloir Coolidge al Monviso: **Monte Viso**, CAI-TCI, it. 885 n.
- * Per la via Burgasser alla Sciora di Dentro: **Masino - Bregaglia - Disgrazia** vol. I, CAI-TCI, it. 155e, oppure **Masino Bregaglia Disgrazia** di G. Maspes - G. Miotti, 1996, it. G5.
- * Per il Supercouloir al Mont Blanc du Tacul: **Monte Bianco**, CAI-TCI, it. 111 n.
- * Per la cresta dell'Innominata al Monte Bianco: **Monte Bianco**, CAI-TCI, it. 54a.
- * *Il Couloir nord della Cima degli Alli* è una nuova ascensione portata a termine il 9 febbraio 1997 da Valentina Casellato, Dante Bazzana, Luca Mesirca, Luca Passerini e Luca Biagini. Si tratta di un'ascensione prettamente invernale per il cui avvicinamento si consiglia di consultare l'it. 138b di **Masino-Bregaglia-Disgrazia** vol. II, CAI-TCI, sino ai piedi dell'evidente couloir; esso si sviluppa per circa 400 m con difficoltà D (75°, IV+) e la discesa in doppia è attrezzata sulla stessa via di salita (qualche sosta da rinforzare).

Sei giorni nel

Parco nazionale dello Stelvio

Testi e foto:

Silvano Dossi

Luciano Dossi

Il Parco Nazionale dello Stelvio è ubicato nel Gruppo montuoso dell'Ortles - Cevedale, tra l'alta Valtellina, l'alta Valcamonica, la Val di Sole, la Val Venosta, la Val Monastero e la Val di Dentro e quindi il suo territorio si estende sulle

La Vedretta di Cedec con, sullo sfondo, il Monte Cevedale, dai pressi del Rifugio Pizzini.



Discesa dalla Forcola verso il Rifugio Nino Corsi.

province di Sondrio, Brescia, Bolzano e Trento con una superficie di 1.370 Km². È il più grande Parco Nazionale italiano e uno dei maggiori dell'Europa Occidentale; per la sua eccezionale importanza naturalistica, scientifica e paesaggistica è stato inserito nella lista dei Parchi Nazionali Mondiali compilata dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I.C.N.). Orgoglio del Parco è l'eccezionale presenza di fiori: sono infatti circa 1800 le specie floristiche che vegetano nel suo territorio.

Da lontano le morene e i depositi detritici sembrano desolati, avvicinandosi si scoprono sorprendenti varietà di fiori, una vegetazione che si è sviluppata senza alcun intervento dell'uomo pur nelle difficili condizioni imposte dall'alta quota.



*Il Rifugio Coston,
2661 metri, sopra Solda.*

Uno yak nei pressi del Rifugio Città di Milano.

Merita di essere segnalata la foresta di pino cembro (un tempo assai diffusa ed ora ridotta a piccole superfici per l'intenso sfruttamento a cui è andata soggetta), che si può ammirare nell'alta Val de la Mare ove esistono esemplari di oltre settecento anni.

In questa grande area naturale protetta la fauna tipica delle Alpi ha trovato condizioni favorevoli alla conservazione e all'incremento delle sue diverse specie. Con un po' di fortuna, accortezza e attenzione è facile scorgere vari esemplari quali: il camoscio, lo stambecco in Val Zebrù, il cervo, il capriolo e la marmotta la quale è molto diffusa tra i 2.000 ed i 2.700 metri.

Numerosi pure gli uccelli sia migratori che stanziali. L'aquila reale, simbolo del Parco, è presente in Val di Peio e in Val Zebrù.



L'itinerario

Generalità

Quella che noi proponiamo è un'interessante escursione alpinistica con elevato interesse naturalistico. Essa dura sei giorni e si snoda in tappe da rifugio a rifugio nel cuore del Parco dominato dalle alte vette del gruppo montuoso dell'Ortles-Cevedale. L'itinerario si svolge su sentieri molto panoramici, al cospetto delle più alte cime (Ortles, Gran Zebrù, Zebrù, Cevedale, ecc.), sempre ben segnalati e facili tranne un breve tratto della prima e parte dell'ultima tappa che, pur svolgendosi su facile ghiacciaio e nevaio necessitano di una certa esperienza e devono essere intraprese con tempo sicuro.

Il giro proposto inizia e termina in Val di Peio, laterale della Valle di Sole, raggiungibile alternativamente:

- scendendo dal Passo Tonale fino a Fucine e risalendo poi verso Cogolo per la strada Provinciale n. 87

- attraverso l'Autostrada del Brennero (A 22) con uscita al casello di S. Michele all'Adige risalendo poi la Val di Non (SS 43) e la Val di Sole (SS 42) fino a poco dopo il paese di Cusiano dove si imbecca la S.P. n. 87 fino a Cogolo in Val di Peio e da qui per strada asfaltata - segnalazioni - fino a Malga Mare (parcheggio).

Abbigliamento: di alta monta-



Il Monte Pasquale e, sullo sfondo, il Pizzo Tresero dal Ghiacciaio del Cevedale.

gna.

Attrezzatura: occhiali da sole, ghette, ramponi, piccozza e corda sono indispensabili per la salita al Monte Cevedale.

Periodo consigliato: luglio/agosto.

Il percorso

1a tappa

Malga Mare (1970 m)
- Rifugio Corsi (2265 m)
Dislivello in salita: 1062 m.
Dislivello in discesa: 767 m.
Altitudine massima: 3032 m.
Tempo di percorrenza: ore 5,30.
Telefono rifugio Corsi:
0473/730485.

Dal posteggio di Malga Mare si sale per il sentiero n. 102 fino al Rifugio Larcher (2608 m - possibilità di ristoro) e si prosegue poi per sentiero n. 103 fino al Passo della Forcola (3032 m - altezza massima della giornata - ore 3 dalla partenza). Si scende poi verso settentrione nella sottostante Val Martello, si percorre in parte e poi si costeggia la Vedretta della Forcola e relativa morena arrivando prima al Rifugio Martello (2580 m) e poi, sempre per sentiero 103, al Rifugio Corsi (ore 2,30 dalla Forcola).

2a tappa

Rifugio Corsi (2265 m)
- Rifugio Coston (2261 m)
Dislivello in salita: 1319 m.
Dislivello in discesa: 923 m.
Altitudine massima: 3123 m.
Tempo di percorrenza: ore 5,45.
Telefono rifugio Coston:
0473/613188.

Dal rifugio si imbecca il sentiero n. 151, ben segnalato, che attraverso la Valle del Madriccio porta in ore 2,45 all'omonimo Passo (3123 m) altitudine massima della giornata.

Il sentiero scende poi nella Val di Solda costeggiando gli impianti di risalita fino a raggiungere la stazione di arrivo della funivia e, poco sotto, il Rifugio Città di Milano (2581 m - possibilità di ristoro - ore 1).

Si scende poi fino alla stazione intermedia della funivia (2200 m) e da qui, per sentiero n. 2 che varca il Rio Solda, si sale al Rifugio Coston in ore 2.

In questa zona è possibile incontrare la mandria di yack importati da Reinhold Messner dal Tibet.

Il Rifugio Larcher con il Monte Cevedale.



3a tappa

Rifugio Coston (2662 m)
- Rifugio Borletti (2188 m)
Dislivello in salita: 573 m.
Dislivello in discesa: 1046 m.
Altitudine massima: 2903 m.
Tempo di percorrenza: ore 5,00.
Telefono rifugio Borletti: sprovvisto di telefono.

Per sentiero n. 3 (Morosiniweg) si arriva alla stazione superiore della Seggiovia Orso - Rifugio K2 (2330 m) da dove si prosegue per sentiero n. 10 e 4a fino al Rifugio Tabaretta (2556 m - possibilità di ristoro - ore 2,20 dalla partenza).

Il sentiero (ora n. 4) prosegue poi in salita fino a raggiungere la Forcella dell'Orso e poco dopo il Passo della Tabaretta (2903 m - altitudine massima della giornata) in ore 1,10.

Qui si lascia il sentiero (che sale al Rifugio Payer) per imboccare il n. 185 che scende con ripidi tornanti verso destra. In fondo alla morena si arriva ad un bivvio. Qui si devia sul sentiero n. 186 (segnalato anche come 18) che gira verso sinistra (segnalazione su di un masso) proseguendo poi in discesa fino al Rifugio Borletti (ore 1,30). In caso di impossibilità di pernottamento al rifugio si può proseguire fino a Trafoi raggiungibile in circa 45 minuti.

4a tappa

Rifugio Borletti (2188 m) - Rifugio Bertarelli / V° Alpini (2878 m)
Dislivello in salita: 1268 m.
Dislivello in discesa: 645 m.
Altitudine massima: 2878 m.
Tempo di percorrenza: ore 4,25.
Trasferimento in corriera: ore 2,30.

Telefono rifugio V° Alpini: 0342/901591.

Dal rifugio si scende a Trafoi (1543 m) da dove ci si deve trasferire a Bormio con servizio di linea (cambio al Passo dello Stelvio). È questo un piacevole tragitto che ci porta a transitare su una delle strade più alte d'Europa ed il cui ardito tracciato è stato portato a termine nel 1825.

Da Bormio altro trasferimento in corriera o con servizio pubblico al parcheggio di Niblogo (1610 m), frazione di Valfurva,



L'itinerario intorno al Gruppo dell'Ortles nel disegno di Michele Costantini.

dove ha inizio il sentiero che sale al rifugio.

Qui si hanno due possibilità:

- 1) a piedi in ore 3,40 seguendo l'itinerario n. 29, consigliabile, tempo permettendo, per poter ammirare e gustare le bellezze di questa splendida valle;
- 2) usufruendo del servizio di fuoristrada fino alla Baita del Pastore (2168 m) e da qui a piedi in ore 1,40 al rifugio.

5a tappa

Rifugio Bertarelli / V° Alpini (2878 m) - Rifugio Casati (3254 m)
Dislivello in salita: 877 m.
Dislivello in discesa: 501 m.
Altitudine massima: 3254 m.
Tempo di percorrenza: ore 4,30.
Telefono rifugio Casati: 0342/935507.

È denominata "traversata bassa". Dal rifugio si scende per un tratto lungo il sentiero n. 29, al primo incrocio si prende il sentiero a sinistra (30B) che, a mezzacosta e quasi pianeggiante, va a collegarsi con il sentiero n. 30A che sale dalla Valle e che porta al Passo dello Zebrù (3001 m); da qui per pendio erboso si arriva al Rifugio Pizzini - Frattola (2700 m - possibilità di ristoro) in complessive 3 ore. Lungo questo percorso è facile

avvistare branchi di stambecchi. Dal rifugio Pizzini - Frattola per stradina (segnalato nr. 28B) si arriva ai Laghi di Cedec e poi per sentiero si supera la ripida scarpata che porta al Rifugio Casati a 3254 m (altezza massima della giornata) in ore 1,30.

6a tappa

Rifugio Casati (3254 m) - Malga Mare (1970 m)
Dislivello in salita: 515 m.
Dislivello in discesa: 1799 m.
Altitudine massima: 3769 m.
Tempo di percorrenza: ore 6,00.
È questo un tratto di percorso che in parte si svolge su ghiacciaio e che tocca una delle cime più alte del gruppo: il Monte Cevedale.

Il tragitto dal Rifugio Casati alle vette, da effettuare con tempo sicuro, si svolge su facile ghiacciaio che presenta evidenti tracce di passaggio essendo questa cima molto frequentata per la facilità dell'accesso (ore 1,45). La vetta (3769 m, punto più elevato della giornata e di tutto il percorso) offre un vastissimo panorama.

Da qui si scende ancora su ghiacciaio fino a raggiungere le roccette sotto la Zuffal-Spitz e poi al Passo della Forcola per morene e qualche tratto sulla

neve (segnalazioni di ometti), si riprende poi in senso inverso il sentiero percorso nel primo giorno per il Rifugio Larcher arrivando poi a Malga Mare in ore 4,15 dalla vetta.

Luciano e Silvano Dossi
(SAT Trento)

Bibliografia

Cartografia:

Kompass "Ortler/Ortles Cevedale" n° 72 - 1/50.000.
Kompass "Parco Nazionale dello Stelvio" n. 072 - 1/50.000.
Carta turistica del Parco Nazionale dello Stelvio 1/50.000 Ed. Ministero Agricoltura e Foreste, Ufficio Amministrazione Parco Nazionale dello Stelvio, 1978.

Guida:

"Ortles - Cevedale / Parco nazionale dello Stelvio" - della collana "Guida dei Monti d'Italia", edita da TCI - CAI di Gino Buscaini.

Pubblicazioni:

Frigo W. - Bernardinatti G.F., "Parco Nazionale dello Stelvio", ed. Editoria, 1985
Zoppè L., "Il Parco Nazionale dello Stelvio", ed. Itinera, 1979.

CORSICA

mon amour

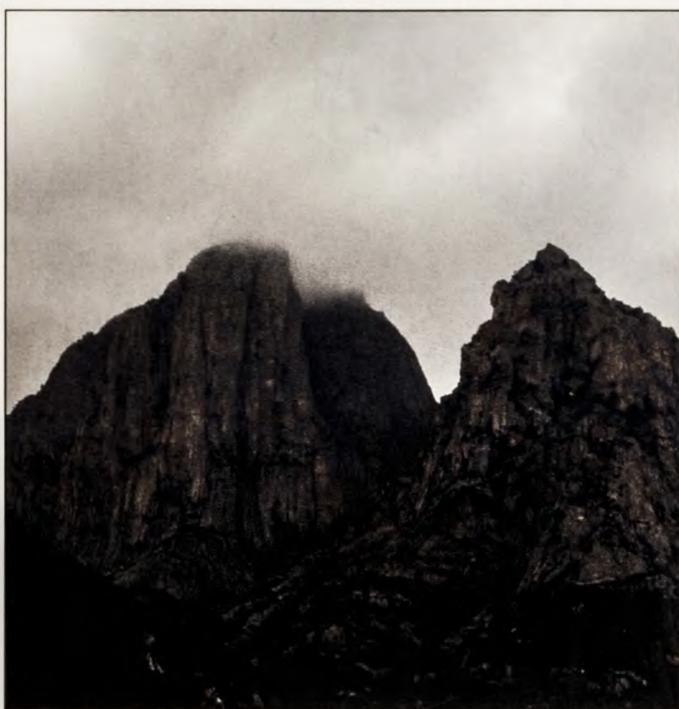
**Arrampicare in libertà
sulle pareti granitiche di
Capu d'Orto nel settore
nord occidentale**

In azione sul Campanile Curioso.



Testi e foto di Giuseppe Adami,
Paola Bottegal, Mario Brighente

La parete Est di Capu d'Orto.



È strano, ma inventare un'esperienza particolare sui due piedi, compatibile con le nostre possibilità di tempo e di portafoglio, sembrava impossibile. Eppure grazie allo stimolo fornitoci da amici, ed alla nostra determinazione nasce l'idea di un soggiorno in Corsica su di un gruppo a noi sconosciuto in stile puramente alpino. Svolte tutte le dovute operazioni in merito alla preparazione logistica e tecnica, in aprile siamo in Corsica accolti da una fastidiosa pioggerella che ci accompagnerà per tutto il periodo di permanenza (unico neo riscontrato). Carichi di uno zaino enorme, con dentro anche i nostri sogni, iniziamo a camminare in questo terreno a noi sconosciuto fissando ogni cima ed ogni cresta, cercando di inventare su di esse nuovi itine-

rari di arrampicata, obiettivo principale della nostra permanenza. Roccia di color rosa, compatta, granitica ci accoglie nei giorni successivi su cime e guglie dalle tante forme e colori. Restiamo soli per giorni, immersi in un ambiente stupendo, regolando la nostra vita ed attività secondo i ritmi della natura ed alla generosità del sole.

Unico contatto con la civiltà sono i colori delle luci dei paesini lungo la costa, di notte.

Sembra strano, ma forse complice il maltempo oppure il periodo, siamo stati per una settimana i padroni del gruppo del Capu d'Orto, posto nel settore nord occidentale dell'isola, poco lontano dalla cittadina di Porto.

Ci sono riuscite anche alcune belle realizzazioni che hanno così completato la nostra bella esperienza.

Mario Brighente

La scheda

Il Capu d'Orto è un gruppo montuoso per la verità non molto vasto ma affascinante per la particolare conformazione geologica della roccia e per l'ambiente circostante, a volte veramente selvaggio, il tutto situato nella parte nord-ovest dell'isola tra i paesi di Porto e Piana, ad est delle famose Calanche.

Lasciata la macchina presso l'abitato di Piana e imboccata la strada per Porto, dopo due chilometri circa di marcia si incontra una curva a sinistra e subito dopo si stacca a destra un agevole sentiero che conduce a Foce d'Orto (998 m slm) in tre ore di marcia. Qui ci siamo accampati nel boschetto che vi si trova e, per la verità, è stato l'unico posto che siamo riusciti a trovare dove poter sistemare decentemente il nostro campo, vista la vegetazione insistente e le caratteristiche del terreno non molto favorevoli per questo scopo.

La nostra permanenza è stata di una settimana, per cui ci siamo portati viveri bastanti per questo periodo, tende, materiale alpinistico da arrampicata.

L'acqua è stata reperita in loco molto facilmente (da alcuni rigagnoli delle vicine pareti) ma è da ritenere che nei periodi estivi possa essere più problematico, per cui potrebbe essere reperita nel ruscello che si incontra lungo il sentiero che dalla Foce d'Orto scende verso est (non è segnato sulla carta).

Per quanto riguarda lo scopo del nostro viaggio, possiamo dire di essere rimasti affascinati dal tipo di roccia qui trovata, sia per le forme molto particolari, sia per il colore rosa molto bello da vedere.

La solidità poi di tale roccia, l'elevata aderenza con le scarpe da arrampicata, le notevoli possibilità di protezioni su clessidre, fori e spuntoni, oltre che con friend e nut, ne fanno un luogo ideale per l'arrampicata.

Giuseppe Adami



La Torre del Desiderio.



Itinerari

Capu d'Orto

Parete Sud/est Torre del desiderio

Via delle Cavre

Sviluppo 120 m

Difficoltà D

Roccia granito

Materiale lasciato: 1 fettuccia per la discesa

Attrezzatura alpinistica

Attacco 15 min. dal Passo Foce d'Orto

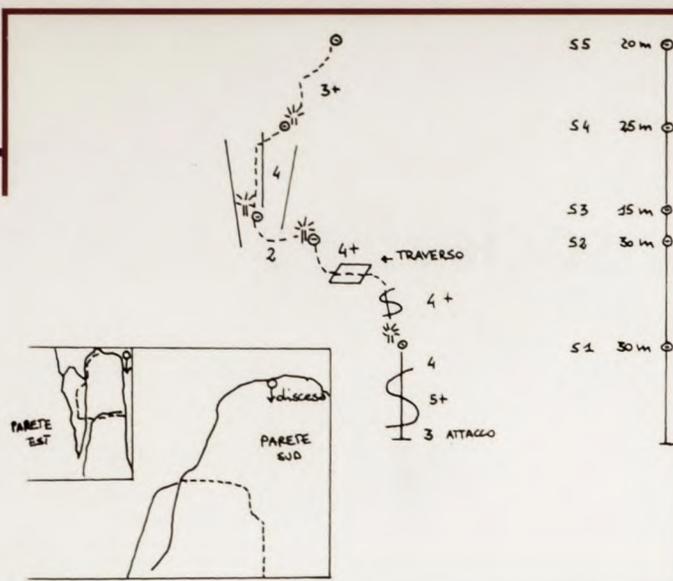
27 aprile 1996

Primi salitori: Adami Giuseppe, Brighente Mario, Roncolato Giorgio.

Tempo primi salitori: accesso 15 min.

Salita 1,45 h discesa 10 min.

Dal Passo Foce D'Orto attorniare la cima verso est e dopo poco apparirà una evidente torre staccata dalla parete principale, portarsi alla sua base dove apparirà una evidente fessura. Ambiente alpino particolarmente frequentato da capre, nel percorso per arrivare all'attacco, da cui il nome della via.



Spigolo sud-est I guglia Paolina Via della Speranza

Sviluppo 230 m

Difficoltà D

Materiale lasciato: un cordino per la discesa

Attrezzatura alpinistica

Attacco 10 m dal passo Foce d'Orto

26 aprile 1996

Primi salitori: Adami Giuseppe, Brighente Mario, Roncolato Giorgio

Tempo primi salitori: accesso 10 minuti

salita 2,30 h, discesa 25 m

Via facilmente proteggibile.

Parete sud

Via del Campanile Curioso

Sviluppo 45 m

difficoltà TD

Roccia Granito

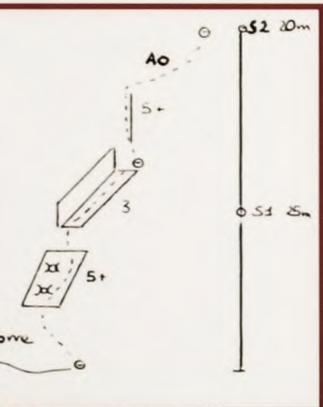
Attacco: dal Passo Foce d'Orto a sud del gruppo stesso

Attrezzatura: alpinistica

Discesa: dal Campanile Curioso verso sud si seguono degli evidenti ometti

29 aprile 1996

Primi salitori: Adami Giuseppe, Brighente Mario.



Parete Est Spigolo del I Pilastro Via Indiana Jones

Sviluppo 560 m

Difficoltà TD+

Attrezzatura alpinistica

Attacco: 1 h da Foce d'Orto

Primi salitori: Adami Giuseppe, Brighente Mario, Roncolato Giorgio

Martedì 30 aprile 1996

Via Giampaola

Sviluppo 170 m

Difficoltà TD

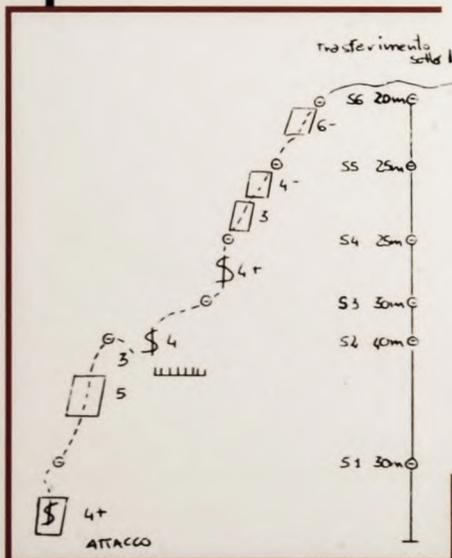
Roccia granito

Attrezzatura alpinistica

Attacco: 10 m da foce d'Ortu

Primi salitori: Adami Giuseppe, Bottegala Paola, Brighente Mario, Roncolato Giorgio

Discesa: verso sud si seguono degli evidenti ometti.



Tempi primi salitori: accesso 1 h, salita 6 h, discesa compreso rientro 3,30 h. Via alpinistica ben proteggibile con cordini, friend, in ambiente selvaggio.

Dal Passo Foce d'Orto si scende il sentiero verso Porto sino a quota 620 m dove si attraversa il ruscello e su bosco fitto e dopo per zoccolo roccioso si giunge sotto un enorme tetto. L'attacco è situato a quota 800 m. La via rimane sempre sullo spigolo dell'enorme pilastro a sinistra di un grande canale verticale e attraversa in alto gli ultimi tiri per uscire sulla bocchetta tra pilastro e massiccio. Essa presenta dei passaggi sempre obbligati, ma facilmente riconoscibili per la loro logica. La roccia nel primo tiro è decisamente marcia poi presenta dei tiri bellissimi ed altri buoni. pericolosa con il bagnato in alcuni tratti. Discesa: subito dalla bocchetta per canale in direzione ovest per circa 200 m, poi dove inizia il bosco ci si sposta per cengia a sinistra, verso est, sino a trovare un albero con cordino ed anello, da qui tre doppie: la I da 50 m, la II da 55 m, la III da 20 m, si raggiunge lo zoccolo della parete e per direzione sud si risale a Foce d'Orto. Dopo una successiva ricognizione dall'alto abbiamo potuto verificare che dalla bocchetta d'uscita con alcuni tiri si sarebbe potuto uscire in vetta al Capu d'Orto con discesa dalla via normale.



La società speleologica italiana

Colloquio-intervista col Presidente, Giovanni Badino

a cura di Carlo Balbiano d'Aramengo

La Società Speleologica Italiana (S.S.I.) fu fondata a Verona nel 1950; si potrebbe parlare di ricostituzione, perché molti anni prima già era stata fondata una società con quel nome, ma il tentativo non aveva avuto successo.

I gruppi speleologici però erano già da tempo attivi nel nostro paese. Nel 1883 era sorta a Trieste la Commissione grotte, nell'ambito della Società Alpina delle Giulie; è il più antico gruppo al mondo che abbia avuto continuità dal momento della fondazione sino ad ora. Negli anni seguenti erano sorte associazioni speleologiche a Udine, Milano, Bologna, Roma. Col passare degli anni la speleologia si diffuse sempre più e oggi in Italia sono attivi oltre 100 gruppi speleologici, con una maggiore diffusione nel centro-nord.

Fin dalla sua fondazione, la S.S.I. è stata concepita come:

- un'associazione di persone o di gruppi che si riuniscono per confrontarsi sui comuni problemi;
- una società per erogare servizi ai propri associati.

I servizi sono i più svariati: corsi di argomento tecnico e scientifico, organizzazione di congressi, contatti con analoghe associazioni estere, assicurazione infortuni, biblioteca specializzata, pubblicazioni, ecc.

La speleologia è attività sportiva, ma è anche attività di ricerca; anzi, l'aspetto sportivo, pur importantissimo, non va visto come fine a sé stesso (come è invece l'alpinismo) ma come un mezzo tecnico per produrre



*Ghiacciaio Batura,
in un collettore sotterraneo
(Spedizione 1993 f. Badino).*

delle nuove conoscenze. Ecco perché il Presidente della SSI solitamente proviene, e spesso opera, in un istituto di Ricerca scientifica. E tale è anche l'attuale presidente in carica, Giovanni Badino, che nello stesso tempo è anche uno degli speleologi più attivi nell'attività esplorativa.

Egli è socio del CAI dal '73 e pratica la sua attività nell'ambito del gruppo speleologico del CAI-Uget di Torino. Anche perché è "uno dei nostri", la Rivista ha voluto intervistarlo, per i propri lettori.

*Badino attrezza la discesa
nella Sima Aonda, Venezuela,
1996 (f. Boldrini).*





Badino in Kirghisistan
(f. gruppo "La Venta").

Giovanni, vuoi spiegare ai lettori della Rivista del CAI come sei diventato presidente della SSI?

Più che a me, questa domanda andrebbe posta ai soci che mi hanno eletto. La nostra è infatti una società democratica nella quale il Presidente e i consiglieri sono eletti da tutti i soci, a maggioranza. Io non mi chiedo le ragioni; prendo atto del fatto che la maggioranza dei soci mi ha voluto eleggere a questa carica e li ringrazio della fiducia.

Se mi confronto coi miei predecessori, noto che quasi tutti provengono dal settore della ricerca scientifica. Arrigo Cigna, presidente dal '70 al '87 è astronomo (e fra l'altro, mentre presiedeva la nostra società, presiedeva la Società Astronomica Italiana). Paolo Forti, presidente dal '88 al '93 è ricercatore dell'Istituto Italiano di Speleologia, che fa parte dell'Università di Bologna.

Nei pressi del muro di Hodja Gur Gur Atà, Spedizione Samarcanda '89 (f. Bernabei).



E tu?

Io sono ricercatore presso il Dipartimento di Fisica Generale dell'Università di Torino e attualmente mi occupo di fisica della radiazione cosmica e trasporto di fluidi nel sottosuolo.

Se io, come i miei predecessori, provengo dalla ricerca, non è certo un caso. La SSI è insieme società scientifica e sportiva, ed è indispensabile che il suo presidente abbia conoscenze e relazioni nell'ambito della ricerca scientifica. Nel mio caso particolare poi, mi ritengo fortunato, perché il mio lavoro mi porta a fare molti viaggi nel mondo, per effettuare ricerche che interessano sia la fisica propriamente detta che le sue applicazioni alla speleologia.

Il presidente deve necessariamente essere anche uno sportivo?

Quasi sempre gli speleologi iniziano l'attività molto giovani, e sono attirati soprattutto dall'aspetto sportivo ed esplorativo. I miei predecessori avevano un passato di speleologia esplorativa, anche se poi non la praticavano più, per motivi di età o di tempo libero. Ma non ha importanza; il presidente di una società deve occuparsi soprattutto di questione gestionali. Comunque io ho la fortuna di poter ancora praticare intensamente la speleologia esplorativa, e conterei di farlo ancora per molti anni.



Ghiacciaio Perito Moreno, Patagonia;
Spedizione Hielo Continental 1995 (f. Badino).

Anzi, ti dirò che sono proprio i riconoscimenti dell'attività esplorativa quelli che mi danno le maggiori soddisfazioni; l'ultimo dei quali, del 1996, è l'ammissione al The Explorers Club, un'associazione di cui solo tre italiani fanno parte.

Infatti i lettori della Rivista ricordano bene i resoconti che hai scritto a proposito di molte tue spedizioni: Pakistan, Uzbekistan, Brasile... Scriverai ancora qualcosa?

Spero di sì; attualmente stiamo progettando una serie di spedizioni sui ghiacciai patagonici e dovremo concludere il progetto Rio La Venta in Messico. E poi... altri progetti che non posso ancora dire.

Se la Rivista gradirà ancora la mia collaborazione, un pochino di tempo per scrivere vedrò di trovarlo.

Grazie, ma torniamo alla SSI. Come sono i rapporti col CAI?
Ottimi, direi, ed è logico, perché

la collaborazione fra i due sodalizi è utile ad entrambi. Il CAI è una grande associazione che conta 300.000 soci e l'attività speleologica, praticata da, si e no, l'un per cento di essi, è per il CAI motivo di grande prestigio. Ma i vertici del CAI non possono dare agli speleologi tutte le informazioni, l'insegnamento, la preparazione, i servizi, i contatti nazionali e internazionali di cui hanno bisogno. Tutte cose che meglio le può fornire una società costituita specificamente per l'attività speleologica. Ma la SSI, senza il CAI, non avrebbe potuto raggiungere i traguardi attuali. Il CAI infatti ha un'organizzazione capillare con sedi nelle maggiori città d'Italia e possiede un'efficiente organizzazione di soccorso. E infine non dimentichiamo che l'amicizia fra alpinisti e speleologi è utilissima anche per lo scambio di informazioni sui materiali e le tecniche.

Qualcuno dice che esiste antagonismo fra speleologi del CAI e speleologi della SSI. Tu che ne pensi?

Dico che la questione non esiste. Infatti gli speleologi italiani sono pressoché tutti soci della SSI, singolarmente o tramite il loro gruppo di appartenenza. I gruppi speleologi del nord Italia fanno quasi tutti parte del CAI; anche nel centro, nel sud e nelle isole, la maggioranza lo è. A livello nazionale, 2/3 dei soci SSI sono anche soci CAI; nel nord, lo sono quasi tutti. In definitiva, gli speleologi del CAI e quelli della SSI sono quasi le stesse persone. Come potrebbe uno essere in concorrenza con sé stesso?

Eppure, leggendo le nostre pubblicazioni sociali, mi par di capire che questo antagonismo esista davvero. O no?

I giovani che praticano speleologia in Italia sono qualche migliaio; è normale che su un così grande numero qualche settario ci sia; ma si tratta di pochissime persone e la cosa non ha conseguenze pratiche. La maggioranza degli speleologi vuole esplorare e studiare le grotte e se ne frega delle polemiche montate da chi magari nemmeno più pratica l'attività. Posso assicurarti

Esplorazione di un condotto subglaciale, Hielo Continental '95 (f. Badino).

che mi trovo ad operare nel campo con tanti amici di provenienza diversa. L'affiatamento nasce spontaneo, specie se ci sono delle difficoltà da superare, e nessuno si chiede mai se il collega sia socio CAI, o SSI, o di chissà quale altro ente.

Dici che la maggior parte degli speleologi sono associati sia al CAI che alla SSI. Ma non è una contraddizione, se uno tiene i piedi in due staffe?

Assolutamente no. Oltre a quanto detto in precedenza, faccio notare che CAI e SSI non sono partiti politici, né squadre di calcio; ovvero, non hanno né da lottare né da farsi la concorrenza. Conosco dei soci speleologi che, oltre alle tessere del CAI e della SSI, hanno anche quella del WWF, dell'Associazione Alpini, di società scientifiche e di altri enti ancora; enti che hanno finalità diverse, ma degli utili punti di contatto.

Sei stato presidente della SSI per 3 anni e lo sarai ancora per altri 3 almeno, visto che sei stato confermato alle ultime elezioni. Che programmi hai per il futuro?

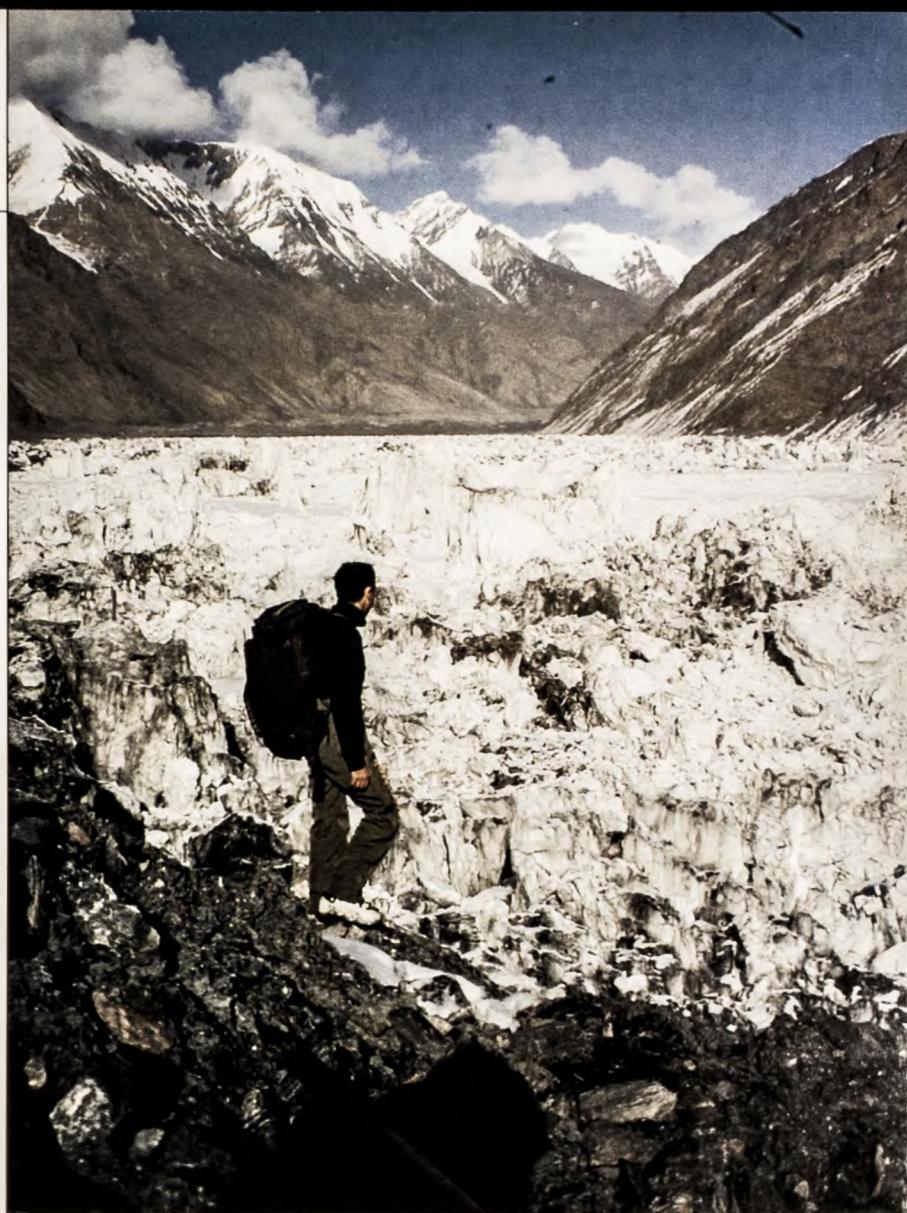
Progetti ne abbiamo tanti. Ma si tratta in piccola parte di idee mie. Il nostro Consiglio ha sfornato idee per tanti anni e ora riteniamo di avere (quasi...) la forza di realizzarne un certo numero. Si tratta di progetti che prima non si potevano affrontare, e ne elenco i principali.

a) - Tuffarci con decisione nel problema delle grotte turistiche, puntando a utilizzarle per dare delle informazioni sul mondo delle grotte.

b) - Stipulare accordi di collaborazione con le associazioni speleologiche dei paesi vicini. Con la Francia è stato stipulato un ottimo accordo; in pratica i nostri soci sono anche soci della Fédération française del Spéléologie e viceversa. Attualmente stiamo trattando con la speleologia slovena.

c) - Costituire un'agenzia di stampa per informazioni speleologiche, rivolta naturalmente ai giornalisti in modo da farli uscire dalla logica "dell'alpinismo all'ingiù" e dell'attenzione solo quando ci sono incidenti.

d) - Avviare una ristrutturazione



Kirghisistan: Badino davanti al Ghiacciaio Enilchek (f. gruppo "La Venta").

delle scuole di speleologia della SSI

e) - Terminare la messa a punto del Catasto nazionale delle grotte

f) - Coordinare la proposta di leggi regionali e di federazioni speleologiche, nelle regioni in cui ancora mancano.

Potrei continuare ancora, ma mi sforzo di essere prudente.

Insomma, vorremmo fare non tutto, ma buona parte di quello che sarebbe stato utile fare in passato, ma che non siamo riusciti per carenza di mezzi e, credo, soprattutto perché gli speleologi erano un po' troppo orientati alla semplice domenica in grotta.

Stiamo rastrellando uomini e, quel che è più sorprendente, cominciamo a trovarli, ora che appare esserci un reale coordinamento nazionale. Purtroppo ognuno chiede aiuti economici e le nostre risorse, pur aumentate, adesso non bastano proprio. Ma ce la faremo lo stesso, credo.

Sono contendo di sentire che le idee non ti mancano, e ci auguriamo che tu e voi abbiate il tempo e i mezzi per realizzarle. Ma ci auguriamo anche che tu possa continuare l'attività personale con l'invio di qualche articolo relativo ad essa.

Per il momento, grazie della tua disponibilità.

Carlo Balbiano d'Aramengo

Tutte le fotografie pubblicate sono state scattate in occasione di spedizioni internazionali organizzate dal gruppo "La Venta", di cui Badino è membro fin dalla sua fondazione. (n.d.r.)

I Presidenti della S.S.I. dalla sua fondazione

Leonida Boldori, biologo	1950-56
Giuseppe Nangeroni, geografo	1956-64
Pietro Scotti, etnologo	1964-70
Arrigo Cigna, fisico	1970-79
Vittorio Castellani, astronomo	1979-87
Paolo Forti, chimico	1988-93
Giovanni Badino, fisico	dal 1993

Giro in giro

di Paolo Vitali e Sonja Brambati
foto di Paolo Vitali - Umberto Isman - Adriano Carnati

Alain Gbersen è andato da Parigi alla vetta del Monte Bianco in 49 ore, passando per un blocco di 7b a Fontainebleau ed un 8a+ a Saussois; perché insistono nel dire che siamo nell'era della specializzazione?

Vi proponiamo un esempio più alla portata, di come, con la passione per la montagna e per l'arrampicata, si possano conciliare muri e prese sintetiche a falesie, Alpi ed Himalaya.

Settembre '94 - Ballabio (Lecco)

– Con la mano sinistra strozza il buchetto, la destra più in alto che puoi in Dülfer. Bene, ora sposta il piede destro sul liscione ed abbassati con il sinistro. No! Non mollare ora! Tira!... Bravo: la chiave fatta. Adesso non deconcentrarti che arrivi in catena, è solo questione di resistenza. – Finalmente mi è venuto. Quando sono veramente “in giornata” mi accorgo che mentre arrampico mi parlo mentalmente, ed i movimenti si susseguono fluidi, come

fossero impostati esattamente da qualcuno che già li conosce.

Ora a casa dovrei integrare con un po' di muro... ma no, non ne ho proprio voglia. Comincio ad essere stanco.

Come faranno i campioni dell'arrampicata sportiva ad allenarsi con tanta costanza? Semplificano molto quelli che denigrano l'arrampicata sportiva e le vie moderne in montagna, dicendo che è solo questione di muscoli, allenamenti e diete, ed amano dipingere se stessi come trasgressivi con il fiasco di vino e la sigaretta in bocca.

Trazionare è faticoso per tutti! È difficile ammettere semplicemente di non averne più la voglia, o di non averla mai avuta perché una volta non serviva tanto allenamento, essendo i limiti dell'arrampicata molto più bassi, ed accettare a cuor sereno le nuove evoluzioni.

Più facile invece snobbare le nuove regole e rifugiarsi nei “te se regordet”, ricadendo negli stessi errori che criticavano ai loro predecessori.

L'ultima novità in fatto di alibi è quella della “certezza”.

“Non esistono incertezze in

“...ora a casa dovrei integrare con un po' di muro” (f. Vitali).



Paolo Vitali sulla via Wurzelbrut (f. A. Carnati).

queste vie nuove, da spit... dicono!” È tutto preconfezionato su misura...” dicono!

Io cerco di allenarmi, anche se non seguo diete essendo molto goloso; ma quando sono su una via al mio limite, di certezze non ne ho proprio! Specie sulle pareti alpine, con difficoltà obbligate dello stesso standard che in falesia, ma protezioni piazzate dal basso assai più lontane e mai scontate.

Direi piuttosto che la mancanza di incognite deriva dello stile di vita a cui siamo abituati. Il climber si alza la mattina con la certezza che quel giorno si allenerà, magari alla sera se lavora, sa che lo aspetta il suo yogurt, insalata e ricotta e non ha dubbi che dormirà nel suo comodo e caldo letto, molto probabilmente con qualche muscolo dolerante...

Ma se sostituiamo l'allenamento con la birra o il calice di rosso in compagnia degli amici, e la dieta con una cenetta succulenta, otteniamo esattamente la vita di certezze del vecchio nostalgico di cui sopra, il quale è altrettanto sicuro che su certe difficoltà non potrà mai arrampicare.

Ogni tanto bisogna provare a voltar pagina verso il nuovo. No, questa sera niente allenamento al muro. Questa sera fantastichiamo sulla cartina del Nepal.

La stagione arrampicatoria alpina volge ormai al termine, e sono un po' stanco di falesie; ho voglia di un bel Viaggio, di quelli con la V maiuscola. Qualcuno li chiama trekking, a me piace chiamarlo giro in giro.

Un giro in giro senza certezze, dove ogni giorno non sai cosa mangerai, dove dormirai e cosa incontrerai.



Ottobre '84 - Kathmandu (Nepal)

All'Immigration Office ci guardano storto: non è possibile fare questo giro senza agenzie, senza guida, cuoco e portatori.

Poi alla fine la spuntiamo; un tipo di un'agenzia ci fa da tramite ed ecco spuntare il Trekking Permit ed il permesso per una montagna di 6000 metri necessario per attraversare il primo passo del nostro ipotetico tragitto: il Trashi Labtsa, che a 5755 metri mette in comunicazione la sconosciuta Rolwaling Valley con la più rinomata Khumbu Valley.

Niente guida, cuoco e portatori!

Poi a dire il vero, ingaggiamo sul luogo tre ragazzi come portatori per le quattro persone che compongono il nostro gruppo (con me e Sonja ci sono Umberto e Lorenza, novelli sposi in luna di miele).

La valle, aperta recentemente ai turisti, non è frequentata da occidentali; in dodici giorni di permanenza incontriamo solamente una ragazza inglese respinta dal Trashi Labtsa. Dobbiamo assolutamente essere autosufficienti per tutto, cibo compreso.

Charikot, Suri, Simigaon. I primi giorni del nostro giro in giro si snodano nel fondovalle della Rolwaling Himal, a bassa quota; qui il Nepal è una foresta incredibile: umidità esagerata e sanguisughe che ti si attaccano ovunque.

Chissà quanti amici e colleghi, affascinati dalle immagini, vorrebbero ripercorrere il viaggio; ma saranno poi disposti a dovere lottare contro "jukhe"¹ ed altri spiacevoli inconvenienti?

Ansiosi di abbandonare il caldo e l'umidità del fondovalle, percorriamo a spron battuto le prime tappe, con i nostri bravissimi portatori: camminano quasi 10 ore al giorno, a piedi nudi con 25 chili sulle spalle, anzi sulla testa!

¹ Jukha - sanguisuga in lingua nepalese



SOPRA: *lo Stupa di Bodhnath a Kathmandu.*

A DESTRA: *Essiccazione del riso a Bhaktapur (f. Isman).*

Ancora influenzati dal nostro stile di vita occidentale, vorremmo bruciare le tappe, finché i portatori ed alcuni di noi, scoppiano letteralmente dalla fatica; siamo così finalmente obbligati ad una sosta. Realizziamo intanto che il giro completo progettato non è percorribile con il tempo che abbiamo a disposizione; dovremo perciò accontentarci di attraversare il Trashi Labtsa e percorrere la valle del Khumbu, rimandando il passo dei Tre Colli e la valle dell'Arun ad un'altra occasione.

Gli ultimi insediamenti stabili si trovano a 4200 metri di quota, dove l'attività principale, se non unica, oltre alla cura degli yak, è la coltivazione delle patate; tutto il resto viene trasportato a spalle dal fondovalle.

Le giornate d'ora in poi saranno scandite da riti lenti e regolari: sveglia con il levar del sole tra le cinque e le sei, colazione, preparazione degli zaini e sacchi per i portatori, quindi tre o quattro ore di cammino prima della sosta, durante la quale i portatori si cucinano tsampa e thè, poi ancora alcune ore di percorso ed il momento di piazzare il campo, appena in tempo per cucinare l'immane riso e verdura prima del calar del sole.





*Portatore nella Rolwaling Himal
(f. Isman).*

Ultime foto al tramonto ed alle diciotto siamo regolarmente in tenda per un grappino, unico viziato portato dall'Italia, una partita a carte, dopodiché dieci, undici ore filate di sacco a pelo.

All'ultimo villaggio della valle, Na, dobbiamo cambiare i portatori; quelli che abbiamo sono a piedi nudi ed in calzoncini corti, senza alcun equipaggiamento per poter affrontare il passo, e ci congediamo da loro con dispiacere. Purtroppo i sostituti assunti a Na saranno l'unica grande delusione di questo viaggio. Subdoli ed insolenti, approfittano del fatto che siamo costretti ad appoggiarci a loro per pretendere una paga esorbitante; in più accorciano le tappe per guadagnare più giornate di paga.

Altro che "Wonderful Nepal People"! Rupie, rupie, sempre e solo rupie... tutto il mondo è paese. Come se non bastasse, giunti finalmente al passo, i nostri amici decidono di abbandonarci ed anziché concludere l'ultima tappa, la più lunga, fanno dietro-front e se ne tornano a Na, lasciandoci soli con i nostri zaini ciclopici.

Raggiungere Thame, primo villaggio della Solu Khumbu sarà un'impresa notevole, che la nostra schiena ricorderà per parecchio tempo.

Dimenticavo; la notte prima di giungere al passo corriamo uno dei più grossi pericoli della nostra vita (alla faccia



*SOPRA: Ultimo campo sotto il Trashi Labtsa.
A SINISTRA: L'ultimo tratto della Rolwaling Himal (f. Isman).*



del trekking tranquillo): in piena notte la parete sud del Bigphera-Go Shar (6729 m) scarica a valle una valanga di proporzioni immani. All'indomani venti chilometri di morena sono ricoperti di neve; noi ci salviamo solo perché il campo è posto su uno sperone roccioso rialzato di 300 metri, lo spostamento d'aria rischia comunque di spazzarci via dalla cengia e distrugge una delle due tende. L'altra ha i paletti piegati ma regge, e fornirà riparo all'intero gruppetto per le notti successive.

Ai lati del Trashi Labtsa si elevano due montagne, il complesso Tengri Ragi Tan (6963 m) ed il più semplice Pancherma Peak (6272 m), che presenta dei bei pendii mai superiori ai 50/60°, la panoramica su Everest e Lhotse è superba. Non si capisce per quale strana regola per attraversare il Trashi Labtsa è obbligatorio il permesso per almeno un 6000 della zona, costo 300 US\$; per logica sarebbe proprio il Pancherma Peak, ma esso risulta spesso già "occupato" da altri gruppi. Comunque il preventivato affollamento per la cima del Pancherma si rivela solo una fantasia, ed al passo siamo naturalmente soli. Ora il nostro giro in giro è tutto in discesa. La valle del Khumbu è tutta un'altra cosa, "L'America" rispetto alla Rowaling.



SOPRA e SOTTO:
Poco sotto il Trashi Labtsa.
SOTTO A DESTRA:
Namche Bazar (f. Isman).



In ogni villaggio trovi dei buoni lodge dove dormire e mangiare, così possiamo girare liberi, senza portatori, con il solo peso di sacco a pelo e macchina fotografica.

Da un lato è una pacchia, un vero sollazzo girare comodamente scarichi in questi ambienti stupendi; tuttavia infastidisce un po' la miriade di trekker che si incontrano continuamente sui sentieri, molti dei quali privi di zaino, ma seguiti da numerosi portatori e yak, per non rinunciare ad ogni genere di superfluo comfort.

Ad ogni modo la Solu Khumbu merita la fama che si guadagnata, l'ambiente è stupendo e la vista delle montagne più alte del globo incomparabile. La prima a comparire allo sguardo è la bellissima Ama Dablang, seguita da Lhotse, Everest, Nuptse, Pumori, Baruntse e perfino Makalu...; ne vale veramente la pena.

Per il nostro giro in giro ci dispiace solo non aver avuto il tempo di completare l'attraversamento nella Khumbakarma Himal, ma rimane l'idea per una prossima occasione, senza contare che dal passo dei Tre Colli si innalza il bellissimo pendio del Baruntse (7220 m), che potrebbe riservare una remunerativa salita in stile alpino ad un elegante settemila. Ora, dopo un mese

di girovagare, cominciamo a sentire la nostalgia di qualche "certezza", segno che è quasi ora di tornare: una nuova stagione, scialpinistica prima e d'arrampicata poi, ci aspetta, fin quando non saremo ancora stanchi della "routine", ed allora: di nuovo giro in giro!

**Paolo Vitali
& Sonja Brambati**

Gli autori dell'articolo sono disponibili per serate di diapositive in dissolvenza incrociata. Per dettagli telefonare allo 0341/230130.





Pancherma Peak e il Trashi Labtsa (f. Isman).

Per il vostro giro in giro

Il nostro consiglio è di inventarvene uno ex-novo, cartine in mano e fantasia.

E veniamo al **giro in Nepal**. Premettiamo che per organizzare un trekking del genere non è indispensabile l'appoggio di una agenzia, in particolar modo se si intende visitare la sola valle del Khumbu.

La parte bassa del trekking al campo base dell'Everest, da Jiri a Lukla, è abbastanza noioso, con continui sali e scendi su colline senza panorami di rilievo, ed è facilmente evitabile con un breve volo in aereo o elicottero da Kathmandu a Lukla. Da qui si prosegue per Namche Bazar, quindi Tengpoche, Pangpoche, Dingpoche e Lobuche. Da Lobuche è preferibile

La valle del Khumbu offre anche altre possibilità di trekking, come Gokyo e Chukkung, collegabili anche in circolo: sbizzarritevi con la carta in mano!

Un giro in giro come Rolwaling-Trashi Labtsa-Khumbu, richiede invece un impegno decisamente superiore, ed un attimo in più di organizzazione poiché bisogna essere autosufficienti.

Dovrete comperare tutti i viveri che vi servono nei negozi di Kathmandu; nella Rolwaling troverete solo patate. Un'agenzia di Kathmandu chiede per organizzare un trekking del genere dai trenta ai quarantacinque dollari americani al giorno per persona. La nostra soluzione è decisamente più economica: un portatore ingaggiato a Charikot, paese di partenza, costa 150/200 Rupie al giorno (una Rupia vale circa 30 lire); i viveri costano decisamente meno che in Italia, tenda ed attrezzatura ve le porterete naturalmente da casa, e sarete voi stessi a cucinarvi cena a colazione ai campi.

Da Charikot, venticinque km prima di Jiri, al passo Trashi Labtsa bisogna preventivare 10/12 giorni, tenendo presente che le prime tappe potranno essere più lunghe perché a bassa quota, mentre nella parte alta saranno decisamente più brevi, condizionate anche dalla presenza di acqua potabile per i campi.

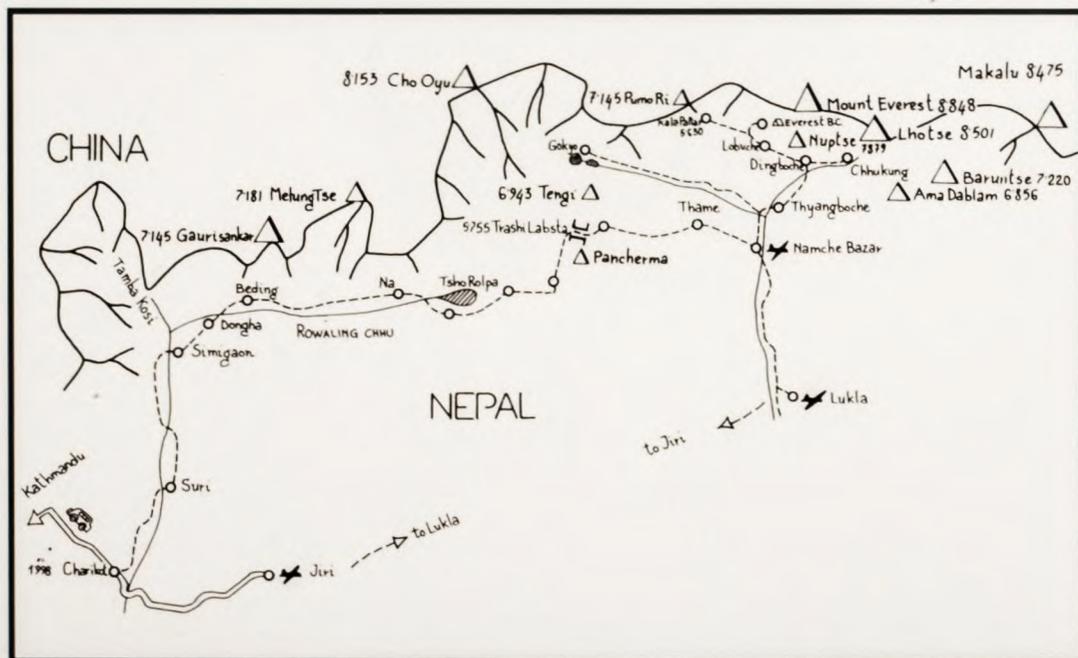
Preventivate anche uno o due

giorni di sosta per acclimata-

mento intorno ai 4000 metri. I nostri campi li abbiamo posti nelle seguenti località: Suri (1024 m), Dongha (2800 m), Bedin (3693 m), Na (4200 m), lago di Tsho Rolpa (4700 m), morena di Trakerding (4850 m), inizio del ghiacciaio Drolambao (5150) e Trashi Labtsa (5755 m), quindi Thame nella Solu Khumbu.

Il tragitto da Na fino al passo è abbastanza complesso, poiché in continua evoluzione. Ogni anno, nella stagione dei monsoni, il lago Tsho Rolpa si estende per via di continui smottamenti ai suoi lati, ed è così che il sentiero sul lato destro idrografico del lago segnato sulle carte non esiste più, così come non esiste più la traccia che risale la costa di Hacha Dubgog. Ora si passa sul lato sinistro idrografico del lago risalendo una cimetta morenica e ridiscendendo quindi fin sulla morena principale passando per le baite abbandonate di Kyidna Kongma. Si attraversa il black glacier di Trakarding in diagonale verso la costa di Hacha Dubgog per poi puntare decisi verso la parete del Bigphera Go Shar; meglio non attardarsi troppo in questo tratto poiché tale parete scarica parecchi seracchi e valanghe a valle, a volte anche di notevoli dimensioni. Si risale quindi un promontorio in direzione dei seracchi frontali del ghiacciaio Drolambao

salire ai panoramici 5545 metri del Kala Patar, dove si potranno ammirare Everest Nuptse e Pumori, piuttosto che raggiungere il campo base dell'Everest.





La parete Sud del Lhotse da Dingboche (f. Isman).

(posto per campo), si attraversa alla base dei seracchi; anche qui meglio non attardarsi e passare preferibilmente la mattina presto, per rimontare finalmente sul ghiaccio seguendo alcune rigole di scolo dell'acqua; a questo punto si è fuori dai pericoli oggettivi.

Questo tratto non è da sottovalutare poiché ha già fatto vittime, e continua a mutare per il grosso movimento dei ghiacciai.

Il ghiacciaio Drolambao è di per sé un semplice plateau, percorribile senza ramponi, che servono invece per risalire il ramo più crepacciato che porta al Trashi Labtsa.

Dal passo 500 metri di ghiaccio e neve con pendenze non superiori ai 50/60 gradi portano alla bella cima del Panherma Peak (6272 m).

Dieci minuti dopo il passo, seguendo la costa rocciosa a sinistra, si arriva alle piazzuole per il campo. Si è ora nel versante del Khumbu.

Si scende costeggiando a sinistra il ghiacciaio, in caso di zaini molto pesanti possono essere utili un paio di calate in doppia, dopodiché il percorso è ovvio e senza problemi, per morena prima, un piccolo ghiacciaio e di

nuovo morene poi, fino alla piana a sinistra dei laghi ben visibili; numerosi ometti sul percorso.

Da ultimo si raggiungono le baite di Tengpho e quindi il villaggio di Thame, dove si incontrano i primi accoglienti lodge.

Nel caso scegliate la formula del fai da te, dovrete cambiare i portatori a Bedin o Na, per via dell'equipaggiamento.

Attenzione: la Rolwaling è stata chiusa ai turisti fino al 1990 per problemi fra i locali ed i trekker. Dobbiamo consigliare una certa diffidenza verso la gente della Rolwaling, soprattutto se avete bisogno di loro come portatori, sono famosi infatti per attuare una sorta di mafia pretendendo pagamenti esosi, in particolare hanno il brutto vizio di abbandonare le comitive a metà percorso. Inoltre impediscono a portatori di altre valli di transitare al seguito di spedizioni. A noi sono costati 500 rupie al giorno, per tappe abbastanza brevi.

Non pagate mai in anticipo!

La cosa migliore è pagare l'intera cifra alla fine dell'ultima tappa; la formula di pagare giorno per giorno è buona perché li alletta di più a completare

la giornata, ma vi possono comunque abbandonare in qualsiasi momento.

Purtroppo è spiacevole da raccontare, ma abbiamo scoperto il carattere della gente di Bedin e Na ad attraversamento completato, sperimentandolo sulla nostra pelle.

A Thame potrete finalmente congedare i portatori, che faranno ritorno nella Rolwaling; gli yak porteranno più diligentemente la vostra attrezzatura fino a Namche Bazar (uno yak costa 400 rupie al giorno ed ha decisamente minor inclinazione a sfruttarvi...), dove potrete lasciarla in deposito presso un lodge per girare più leggeri nella Solu Khumbu.

Se invece avrete tempo per proseguire nella valle del Makalu, a Namche potrete rifornirvi di nuovi viveri ed assoldare i nuovi portatori.

Attenzione: il passo dei Tre Colli, segnato sulla cartina del Khumbu, non è assolutamente banale, anzi, questo versante presenta un lungo pendio apparentemente di 60/70 gradi, quindi vi serviranno sherpa adeguati.

Un'alternativa può essere quella dello Sherpani Col, cioè: da

Pangboche andare a Mingbo, quindi al Mingbo La (5817 m), ai laghi di Panch Pokri, di qui al West Col (6135 m) e Sherpani Col (6110 m), per scendere poi al campo base del Makalu. Dal base del Makalu in 8/9 giorni si raggiunge Turmlingtar, dove ci sono voli regolari per Kathmandu.

Cartografia

Le librerie di Kathmandu sono ben fornite di carte topografiche, anche quelle tedesche 1:50.000.

Per una visione d'insieme: - Nellas Map - NEPAL 1:500.000 Nellas Verlag

Le carte più dettagliate: ROLWALING - HIMAL 1:50.000 (GAURISANKAR) N. 4

KHUMBU HIMAL 1:50.000 N.2

Nepal - Kartenwerk del Arbeitsgemeinschaft fuer vergleichende Hochgebirgsforschung NATIONAL GEOGRAPHIC MAGAZINE - MOUNT EVEREST 1:50.000

MANDALA PRODUCTIONS 1:192.500 - DHANKUTA TO KANCHENJUNGA MOUNT EVEREST MAKALU & ARUN VALLEY

Suggerzioni andine

Alla scoperta di genti e personaggi di Perù e Bolivia

Testo e foto di Marco Tosi



IN QUESTA PAGINA: *Colore e movimento ai mercati di Huaraz e del pueblo di Chincero.*



Ande! Quanta magia in questa parola, quale vorticoso fiume di emozioni, puzzle di ricordi capillari di questa schiena di drago, rachide del Sud America, culla di floride civiltà e grandi culture, cordillere, callejòn, lagune, cumbres.....Ande!

Due viaggi in Perù e Bolivia sono difficili, impossibili da scordare, tatuano indelebilmente il tuo cuore ed il tuo cervello; ti sorprende spesso a ripercorrere i tratti più belli dei sentieri, a rivisitarne le rovine, a scrutare nei volti Quechua o Aymarà che sono rimasti scolpiti nella tua mente o a ricordarne gli impacciati dialoghi e gli schietti discorsi intorno ad un fuoco da campo.

Perù e Bolivia! Due paesi confinanti, che addirittura sfumano l'uno nell'altro attraverso le acque dell'immenso

Titicaca, eppure così profondamente diversi in mille aspetti.

Anzitutto le genti, così simili nei lineamenti e nei tratti somatici, ma che differiscono molto nel carattere: più aperta, disponibile, ma anche più intraprendente e furba quella peruana, in essa traspaiono i segni della dominazione spagnola e una maggior apertura ai paesi sviluppati sia attraverso il commercio che mediante il turismo. I Boliviani sono più diffidenti, più introversi, meno latini insomma, e per questo più difficili da conoscere e da capire, segni evidenti dell'isolamento nel quale sono sempre vissuti e delle angherie e soprusi che hanno subito dai paesi confinanti.

Il Perù ha un patrimonio storico-culturale molto più vasto e ciò rappresenta la sua maggior ricchezza. L'impero inca e le numerose civiltà preincastiche (Moche, Nazca, Chavin)

hanno lasciato rovine e testimonianze straordinarie; Cuzco e la sua valle Segrada con i pueblo di Pisac, Ollantaytambo, Chincheros, la fortezza di Sacsahuamàn e la misteriosa Machu Picchu, le torri funebri di Sillustani, las Lineas di Nazca -gli affascinanti disegni nel deserto del Sud-, solo per citarne alcune.

In Bolivia, pur non mancando importanti siti archeologici come Tiawanacu, le sensazioni forti vanno ricercate altrove, ad esempio nelle nebbiose albe che caratterizzano il cratere in cui sorge La Paz, la capitale più alta del mondo o ancor più nella zona dell'altopiano, delle lagune e dei deserti del Sud.

Come dimenticare la suggestione di un volo di fenicotteri rosa dalle acque siderali ed argentate di una delle lagune ai confini con Cile ed Argentina, il fascino arcano dei vulcani, lo sguardo timoroso di una viscaccia, grosso roditore del deserto, nascosta all'ombra di un cactus, l'ambiente surreale dei Salares, immensi laghi salati disidratati formati da miriadi di bianchi e simmetrici esagoni e ancora gli sconfinati spazi sabbiosi degli altipiani dove il forte vento ed il cielo terso esaltano la policromia del paesaggio.

Anche le lande peruviane però non mancano di luoghi dalla struggente bellezza.

Il ricordo vola alle greggi di lama ed alpaca, al lussureggiante intrico vegetale della foresta equatoriale, al rarissimo cervo delle Ande che, ignaro della mia presenza, pascola a pochi metri dal masso su cui mi trovo, sperduto tra la morena di un immenso ghiacciaio andino.

Caratteristica comune ai due paesi è l'onnipresenza di costellazioni di mercati, vero fulcro della vita quotidiana, all'interno dei quali ogni sorta di mercante, dal bimbo di pochi anni al moribondo di novanta, ti propone le mercanzie più svariate, dalle foglie di eucalipto o di coca ai candelotti di dinamite, da un'infinità di coloratissimi frutti



QUI SOPRA: *Fenicotteri presso le lagune al Sud della Bolivia.* IN BASSO: *Il Nevado Santa Cruz.*

e verdure a sgarigianti poncho, mochila e ciuio, da strani intrugli di carni e verdure -mortalì per i nostri intestini- a delicatissimi e croccanti manicaretti dolci e salati, tutto ciò per assicurarsi il pane quotidiano.

Tanta povertà e miseria ma, soprattutto al di fuori delle grandi città, non tristezza e rassegnazione ma gioia di vivere e ritmi inconsapevolmente e naturalmente blandi, rilassati, lontani anni luce dallo stress delle metropoli occidentali. Ciò che inizialmente più stupisce il turista europeo è la lentezza di tali ritmi che la nostra nevrotica fretta scambia spesso per pigrizia e malavoglia. Poi ci si abitua scoprendo di assaporare meglio e più intensamente la propria esistenza.

Ma torniamo alle Ande, alle cordillere, immense dorsali montuose lungo le quali si rincorrono centinaia di cime, valichi e selle, morene, laghi glaciali, quebrade e lagune. Anche in questo aspetto Perù e Bolivia differiscono profondamente. Le cordillere peruviane, la Blanca, quelle di Huayhuash e di Vilcabamba presentano vette slanciatissime,

me, piramidi vertiginose costellate di cornici e funghi di ghiaccio; la cordillera Real de Bolivia è più anziana e quindi caratterizzata, pur nella sua maestosità, da lineamenti più morbidi, pendii più dolci e riposanti.

I tramonti al cospetto del Nevado Alpamayo e del Quitaraju mi hanno regalato la gamma di colori più inebriante che io possa ricordare, assorbito e stregato da nuvole arancioni con sfumature verde marcio che esplodono e fuoriescono da un cielo metallico per poi svanire nella lucentezza di un'infinità di stelle.

A questi spettacoli la Bolivia ha contrapposto le meravigliose albe godute durante le salite al Nevado Sajama, le cui rocce vulcaniche sembrano assorbire i raggi del sole e rifletterli dopo averne moltiplicato la forza e all'Illimani i cui pendii nevosi sommitali si tingono di un candido color rosa.

Ripenso divertito agli asini, burros in spagnolo, che sotto il peso dei nostri zaini scorrazzano per la quebrada (valle) de Santa Cruz inseguiti dal furente Terenzio, il loro sim-

patico arriero (conducente) o a Vicente Morales, guardiano del campo di una spedizione messicana, che non lesina i suoi prodigiosi minestrone a noi affamati italiani e riscalda le serate al campo base con enormi falò ed affascinanti racconti sulle numerose spedizioni a cui ha partecipato nella sua lunga carriera di portatore e guida delle Ande. Mi piace concludere questo viaggio nelle mie memorie

sud-americane sdraiato sul ponte di un barcone che solca le calme acque del lago Titicaca, assorbendo i caldi raggi del sole e navigando lentamente dalle isole peruviane degli Uros e di Taquile a quelle boliviane del Sole e della Luna dove la leggenda narra la nascita dei progenitori inca Manco Capac e Mama Huaca.

Marco Tosi

(A.G.A.I., Busto Arsizio)



Inca Trail, Cammino Real

Fra gli itinerari più famosi del Sudamerica, la Pista Inca (che richiede dai tre ai cinque giorni) è divenuta ormai leggendaria. L'avventura comincia con quattro ore di treno lungo la sponda del fiume Urubamba in quella che gli Incas chiamavano la Valle Sacra.

Al Km 88 il treno effettua una breve fermata per permettere agli escursionisti di scendere.

L'attraversamento del fiume Urubamba è piuttosto avventuroso a causa del crollo del pic-



Le rovine del forte di Sacsahuaman presso Cuzco.



Veduta del Machu Picchu.



colo ponte e della sua sostituzione con una spartanissima carucola.

All'inizio il cammino segue il corso dell'Urubamba per poi deviare a sinistra risalendo il rio Cusichaca per arrivare, tra macchie di cespugli, basse colline e qualche abitazione al villaggio di Huayllabamba (circa 3000 m) dove è possibile accamparsi per la prima notte.

Si prosegue in salita verso il Passo di Warmiwanusqu (Passo della morta), ad oltre 4000 m.

Da qui si incominciano a riconoscere le tracce della storia inca e sotto il passo si può cam-

peggiare nei pressi del rio Pacamay. Si sale verso la postazione di guardia di Runkuraqay che domina la valle dai suoi 3998 m. Si scende per Sayajmarca (Città Dominante), caratterizzata da costruzioni elaborate in cui sono ben visibili le pietre finemente lavorate che hanno reso famosa l'architettura inca. Splendidi il panorama sulla valle ed il sentiero lastricato che conduce a Puyapatamarca.

I gradini giganteschi di un enorme scala di pietra, lunga circa ottocento metri, scendono fin nel profondo della giungla, tra orchidee selvagge ed altre piante esotiche; questo tratto fu scoperto solo nel 1984.

L'ultimo gruppo di rovine, il più drammatico, è aggrappato ad uno scosceso precipizio. Fin dal suo primo avvistamento a distanza Huinay Huayna regala uno spettacolo indimenticabile. Qui ci si accampa per la terza notte.

Il giorno seguente un'ora di cammino porta all'Intipunku, i Cancelli del Sole, da dove si ha la prima panoramica visione del Machu Picchu il gioiello di questa corona regale; ormai completamente immersi nell'atmosfera magica dell'antica cultura inca si inizia la discesa verso la città. Dopo la visita al Machu Picchu è possibile concludere il trekking con la ripida salita al Huayna Picchu piccola cima dalla quale si gode un panorama di primordine sulla città e sulle vallate sottostanti.

Trekking Llanganuco - Santa Cruz

Un percorso assolutamente meraviglioso che si snoda tra le cime della Cordillera Blanca del Nord (Perù) al cospetto di numerosi "6000" e di splendidi panorami. Cinque giorni di visioni magiche su Quitaraju (6040 m), Artensoraju (6025 m), Alpayayo (5947 m), Taulliraju (5830 m), Chacararaju (6112 m), Pucahirca ed ancora Piramide di Garcilaso, Huandoy (6342 m) e Huascarán (6746 m).

Da Huaraz, capitale della regione di Ancash, partono autobus, pulmini e carri che, carichi di campesinos, polli, cuy, pacchi e fagotti si recano al piccolo villaggio di Cashapampa in circa tre ore. Qui asini o muli prendono il posto degli scalcinati mezzi motorizzati. Da Cashapampa ci si dirige ad Est verso l'inizio della quebrada (vallata) di Sta. Cruz (seguire un canale d'acqua). Passare una massiccia porta di legno e seguire l'evidente sentiero che percorre il lato sinistro della valle. Oltrepassare una recente frana (ometti), proseguire lungo il cammino che si abbassa progressivamente in direzione del rio e continuare fino alla laguna Chica o Ichiccocha dove ci si può accampare per la prima notte (3-4 h).

La policromia della Laguna piccola, nella Quebrada di Santa Cruz.

Continuare per l'evidente sentiero fino alla laguna Grande o Jatuncocha (canalizzata artificialmente). La continuazione dell'itinerario passa per una prateria pantanosa dove è molto importante non perdere la traccia. Attraversare un ruscelletto (bastone piantato o altro segnale). Proseguire per un pratone dal quale si può osservare sulla destra una grande grotta (eventuale riparo per dieci persone). Continuare in direzione del lato destro della vallata ed entrare in un bosco di Quenales. Oltrepassare un ponte di tronchi e giungere all'imbocco della quebrada Arhuaycocha lungo la quale si snoda il sentiero per il campo base dell'Alpayayo e del Quitaraju. Seguire invece per la valle principale per un cammino che sale verso dei pascoli (bella vista sull'Artensoraju) e all'altezza di tre blocchi di roccia situati alla dx. del sentiero attraversare il rio e salire alcune centinaia di metri lungo la sponda sinistra fino ad uno spiazzo con vista sul Taulliraju e sul passo di Punta Union (possibilità di accampamento).

Spostandosi sul lato dx. della valle il sentiero porta alla laguna Taullicocha (4500 m), un luogo estremamente selvaggio dove si pone il secondo campo (4-5 h).

Per raggiungere Punta Union



Tramonto infuocato ai piedi dell'Alpayayo.

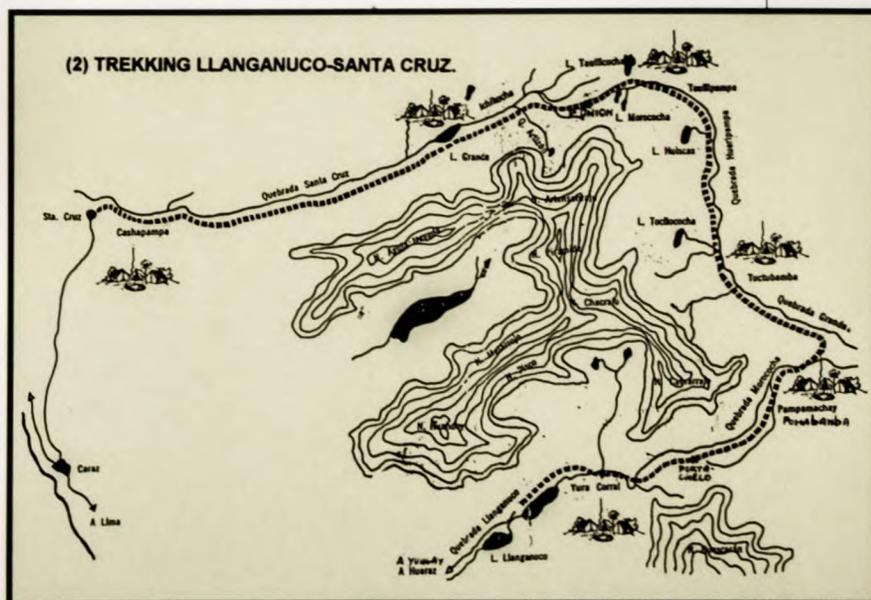
(4750 m) seguire l'evidente sentiero che sale verso Est.

Un cammino scavato nella roccia conduce al colle. Scendere seguendo la traccia sul lato destro della vallata di Huaripampa passando non molto lontano da alcune piccole lagune.

Prima di raggiungere il piano, al livello di un gran cubo di roccia, dirigersi verso Est per un sentiero che sale a zigzag; è la "strada" che conduce all'Alto di Pucaraju (4650 m) verso la città di Pomabamba. Proseguire abbassandosi ed attraversare il corso d'acqua principale alcuni km più in basso. Continuare lungo la parte sinistra della valle e giungere in vista della Quebrada Paria. In questo luogo si può

porre il terzo accampamento in una grotta sita 100 m ad Ovest del cammino (posto per 10 persone). Un altro luogo per accamparsi si incontra 20 m sotto il primo nei pressi di un piccolo bosco.

Abbassarsi lungo il margine sinistro del rio ed attraversarlo a livello di un gruppo di capanne (cartello indicatore). Contornare la montagna seguendo il sentiero principale, passare un altro rio (nessun ponte) e raggiungere la strada sterrata. A questo punto si può già sperare di salire sui camion collettivi che rientrano a Yungay o proseguire a piedi per Llanganuco (6 ore) passando per il colle di Portachelo (4850 m).



La dendrocronologia e le variazioni climatiche sulle Alpi

di Giorgio Strumia*

Anche se alcune osservazioni sull'annualità degli anelli degli alberi e sulla loro possibile relazione

con il clima risalgono a Leonardo da Vinci, è all'astronomo americano Andrew E. Douglass che si devono le prime datazioni dendrocronologiche degli insediamenti

Cembro (Pinus Cembra) cresciuto al limite altitudinale della foresta delle Alpi: l'analisi della crescita permette di ottenere informazioni sulle temperature estive della zona (f. Rupert Wimmer).



A. E. Douglass, fondatore della moderna dendrocronologia, mentre esamina un campione di legno appena estratto con un succhiello di Pressler (Fritts, 1976).



preistorici di Pueblo Bonito e di Aztec Ruins nel New Mexico, a cui si fa risalire la nascita di questa nuova scienza (Fritts, 1976).

Poiché all'epoca le registrazioni meteorologiche erano molto brevi, egli sperava di poter dimostrare, esaminando le serie anulari di alcuni *Pinus ponderosa* cresciuti in siti molto aridi, l'influenza dell'attività solare sul clima terrestre e in particolare sulle precipitazioni.

Sin dai suoi albori la dendrocronologia manifestava le caratteristiche di metodo interdisciplinare con applicazioni in diversi campi della ricerca scientifica.

Ai giorni nostri infatti ci sono dendrocronologi provenienti dai settori più vari delle scienze naturali: si parla di dendroclimatologia, dendrogeomorfologia, dendroidrologia e dendroecologia a seconda dello scopo della ricerca stessa.

* Zentrum für Umwelt und Naturschutz - Università per l'Agricoltura (BOKU-Wien) Gregor Mendel Straße, 33 a-1180 Vienna

Basi biologiche e metodi

Le basi biologiche della dendrocronologia fondano sul principio che la stagione vegetativa, cioè il periodo di crescita degli alberi che abitano le regioni temperate alle medie latitudini, è limitato alla stagione primaverile ed estiva.

La crescita inizia nella tarda primavera o al più tardi all'inizio dell'estate con la produzione del legno primaverile o primaticcio, le cui cellule presentano lume ampio e pareti sottili. Macroscopicamente il legno primaverile è la parte più chiara dell'anello mentre la parte scura è il legno tardivo o autunnale che presenta al contrario pareti cellulari spesse e lume più ridotto. Alla fine della stagione vegetativa con l'arrivo dei primi freddi autunnali e, nelle latifoglie, la perdita delle foglie, la crescita si interrompe bruscamente e l'anno seguente, la nuova ripresa della crescita avverrà con cellule primaverili causando un netto contrasto tra i due tipi di legno che consente

di delimitare precisamente la crescita annuale.

Naturalmente il principio enunciato vale per le conifere e le dicotiledoni che crescono in climi con stagione fredda, cioè con interruzione della crescita.

Nelle specie che producono anelli annuali è possibile pertanto misurare lo spessore di ogni singolo anello e per ogni campione costruire delle curve in cui viene riportato l'andamento del parametro misurato (spesso in scala logaritmica) su scala temporale.

Attraverso un esame puramente visuale della coincidenza tra curve di campioni diversi si procede alla datazione.

Questo principio sta alla base di questa disciplina ed è noto con il termine inglese di "cross-dating": la traduzione italiana "datazione incrociata" è poco usata anche se chiarisce l'operazione: essa consiste nello stabilire concordanze tra le ampiezze anulari (o altri parametri) ricavate da diversi campioni allo scopo di collocare precisamente nel tempo ciascun anello annuale della pianta (Kaennel, Schweingruber, 1995).

In questo modo è possibile determinare la data di un campione morto od abbattuto in un determinato anno, sco-

prire eventuali errori nella misurazione e soprattutto individuare con precisione falsi anelli e anelli mancanti.

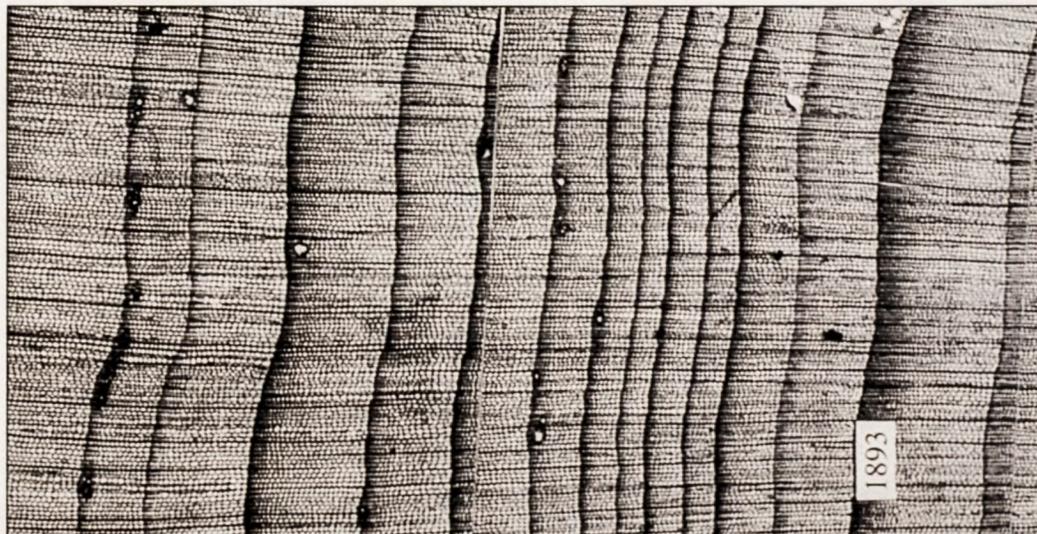
Frequentemente si lavora con delle carotine del diametro di 5 mm prelevate lungo un raggio del tronco; questi campioni prelevati tramite un succhiello detto di Pressler consentono di esaminare la crescita di un albero senza arrecargli dei danni, il foro infatti viene generalmente cicatrizzato dalla crescita dell'albero stesso nel giro di un anno.

È necessario ricordare inoltre che l'unica parte vivente del tronco è il sottile strato di cellule denominato *cambio* che sta tra la corteccia e il legno e che è anche il responsabile della crescita diametrica dell'albero stesso.

Generalmente al termine della fase di controllo e di datazione si procede alla costruzione di una cronologia cioè al calcolo di una media dei valori misurati in un certo numero (generalmente il minimo è 12) di piante provenienti da un determinato sito che si vuole esaminare.

È possibile inserire nella media campioni provenienti da piante morte o da edifici in legno o tronchi rinvenuti in sedimenti (cosiddetti sub-fossili) allo scopo di allungare nel tempo la cronologia.

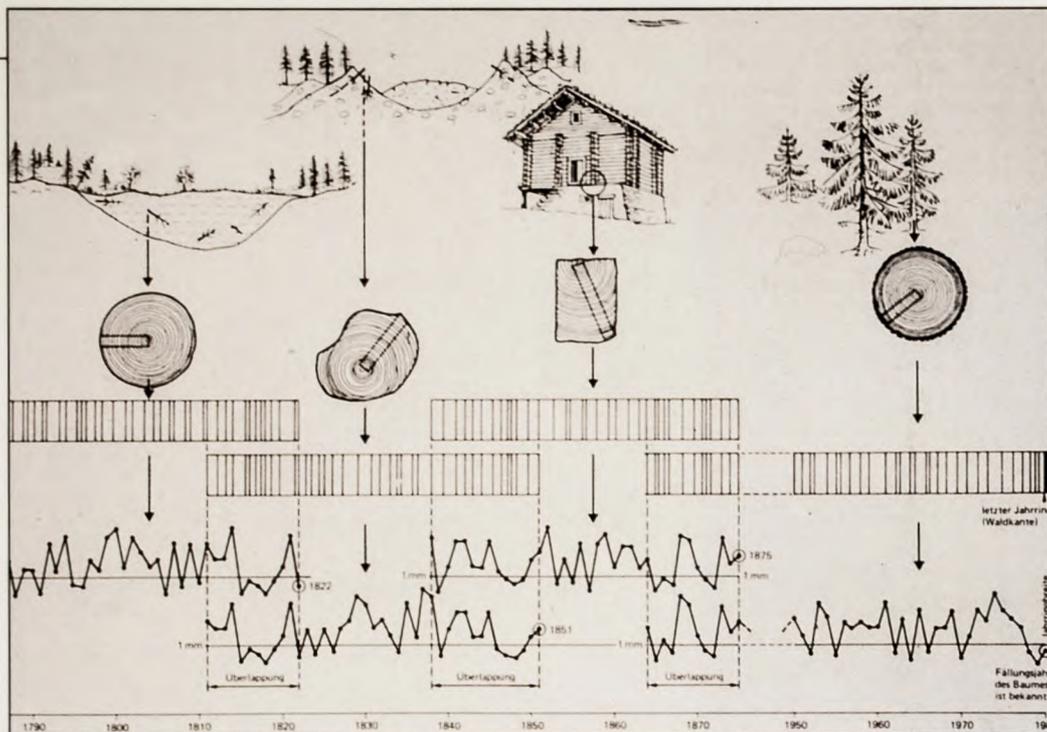
Foto ingrandita della sequenza di anelli annuali di abete rosso (Picea abies) proveniente dal limite boreale della foresta. Si nota il legno tardivo molto ridotto del 1821 (parte più scura dell'anello) testimone di una tarda stagione estiva molto fredda (f. Rupert Wimmer).



Trave dell'insediamento indiano di Aztec Ruins in New Mexico (Stati Uniti), utile per estendere nel tempo le cronologie (f. Rupert Wimmer).

La costruzione di cronologie è la base per ogni tipo di studio dendrocronologico, sia che si voglia esaminare il clima di una zona, sia anche si vogliono datare antichi manufatti, sia che si desiderino avere semplici informazioni sulla crescita degli alberi di una foresta.

Naturalmente il lavoro svolto da altri ricercatori è un tesoro inestimabile e grazie alle moderne tecniche informatiche è stata creata negli Stati Uniti una banca-dati con libero accesso (International Tree-Ring Data Bank) dove è possibile ottenere cronologie di siti in tutti i cinque continenti, allo scopo di effettuare nuove ricerche o semplicemente nuove datazioni.



Rappresentazione schematica del principio di "cross dating", ove si legge l'alternanza irregolare di anelli di diverso spessore (Schweingruber, 1988).

Tecniche di analisi

L'analisi dei campioni può avvenire a diversi livelli, è possibile effettuare datazioni senza misurare gli anelli: tramite "skeleton-plot". Questo è un metodo visuale e soggettivo che consente di riconoscere anelli. Anelli cioè che manifestano peculiarità in un determinato carattere preso in esame: anche in questo caso generalmente si lavora con lo spessore degli anelli ma è possibile effettuare skeleton-plot osservando lo spessore del legno traidivo, la presenza di canali resiniferi, di legno di compressione, di oscillazioni nella densità o di qualunque altra particolarità anatomica del legno.

Gli anelli che presentano peculiarità osservabili vengono riportati su una scala temporale con dei semplici tratti di matita verticali, l'osservazione incrociata di grafici provenienti da diversi campioni, come già per le curve, permette la datazione e il riconoscimento di eventuali errori. Anche se una discreta standardizzazione della procedura consente di confrontare con successo grafici prodotti da diverse persone, i risultati di questa tecnica restano comunque largamente soggettivi

(Schweingruber et al. 1990).

Il metodo comunemente più usato, in quanto offre i risultati migliori con impiego di mezzi relativamente economici, è la misurazione dello spessore degli anelli. La misura viene effettuata osservando il campione con un microscopio posto sopra ad un carrello con vite micrometrica a sua volta collegata con un apparecchio tarato per la registrazione dei valori.

Molto usata negli ultimi tempi è l'analisi delle immagini (Image Analysis): attraverso l'osservazione di foto digitalizzate mediante computer vengono misurati diversi parametri del legno quale spessori degli anelli, del legno primaverile, del legno tardivo, densità media del legno, densità minima del legno primaverile e densità massima del legno tardivo ed è inoltre possibile procedere alla misura dello spessore delle singole cellule costruendo così i cosiddetti tracheidogrammi.

Da alcuni anni viene invece portata avanti all'Istituto di Ricerca Federale Svizzero per la Neve, la Foresta e il Paesaggio (WSL/FNP) di Birmensdorf l'analisi mediante radiodensitometria. I campioni di legno vengono tagliati in sottili listelli e sottoposti a radiografia. Le lastre prodotte

vengono esaminate da un densitometro che ne misura la densità lungo la lunghezza dei campioni. Il grafico prodotto consente di individuare un gran numero di parametri del legno con estrema precisione (Schweingruber, 1989).

Applicazioni

Come già ricordato all'inizio la dendrochronologia ha assunto ormai il ruolo di scienza a sé stante e si suddivide in numerose sottodiscipline.

Il campo più tradizionale è quello dell'archeologia: l'estrema precisione con la quale è possibile datare manufatti in legno di epoche anche remote non è paragonabile ad alcun altro metodo di datazione.

Se per molte specie e regioni le cronologie di riferimento con le quali effettuare datazioni sono limitate agli ultimi secoli e al massimo all'ultimo millennio, occorre ricordare che per la quercia (la specie più studiata in archeologia) in Nord Europa è stata costruita una cronologia per l'intero Olocene cioè per gli ultimi 10.000 anni (Baillie, 1982).

Va ricordato che mediante datazione dendrochronologica è stato possibile datare anche alcuni dipinti del pittore olandese Rubens e che la dendrochronologia ha trovato anche spazio nelle scienze criminali.

Uno dei rapitori del piccolo Lindbergh venne infatti condannato perché trovato in possesso di un pezzo di legno proveniente dalla scala usata per il rapimento; ciò venne provato osservando gli anelli annuali dei due ceppi che collimavano perfettamente (Schweingruber, 1989).

La dendrochronologia viene impiegata con successo come metodo di datazione anche in geomorfologia e geologia. Un tronco sepolto in una morena o in altro sedimento datato dendrochronologicamente fornisce con la data della propria morte l'età di deposizione del sedimento in cui si trova (Holzhauser, 1984). Il metodo più semplice con cui si usa l'età degli alberi per datare un evento geomorfologico è quello frequentemente usato per datare i ritiri dei ghiacciai alpini. Valutando l'età di un albero insediato su una piana proglaciale si ha un'età minima del ritiro del ghiacciaio stesso: questo metodo è però ampiamente impreciso perché l'insediamento delle giovani piantine in un ambiente così estremo può avvenire anche con diversi anni di ritardo (Luckman, 1988). L'analisi di alberi e tronchi cresciuti nei pressi di ghiacciai alpini può comunque fornire informazioni molto interessanti sulla storia del ghiacciaio.

Può succedere che i ghiacciai durante avanzate e ritiri danneggino, senza abatterli, alberi cresciuti nelle loro vicinanze: in questo caso le ferite, dovute ad esempio allo smottamento di massi lasciano tracce visibili negli anelli (anelli mancanti, cicatrici cambiali, anelli con legno di compressione, etc.) che datate forniscono le date dei movimenti del ghiacciaio o anche di altri eventi geomorfologici quali frane, debri-flow, etc. (Villalba, et al, 1990; Orombelli, Gnaccolini, 1972).

Gli anelli degli alberi sono anche indicatori molto sensibili di eruzioni vulcaniche e dei cambiamenti climatici ed atmosferici da esse generati. Un caso facilmente osservabi-

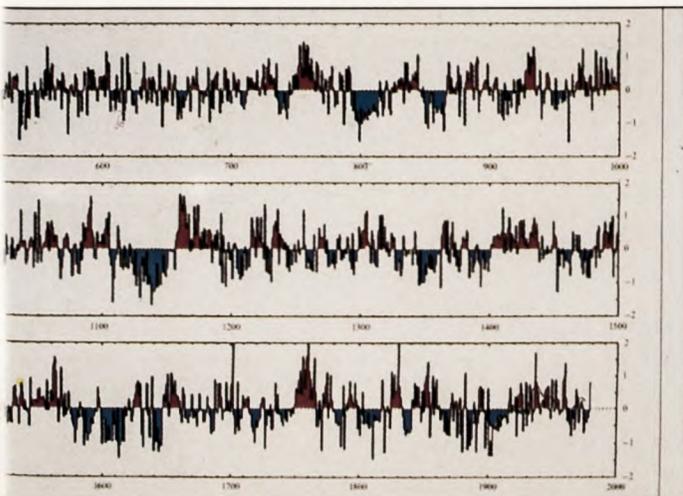
le è l'anello del 1912 che sulle Alpi si presenta spesso ridotto nel legno tardivo e che è associato con l'eruzione del vulcano Katmai, avvenuta il 6 giugno 1912 nelle Isole Aleutine in Alaska, che proiettando tonnellate di cenere nell'atmosfera terrestre avrebbe ridotto la radiazione solare in tutto l'emisfero nord (Schweingruber, 1988). La dendrocronologia trova ormai largo impiego nelle scienze ambientali: soprattutto con la dendroclimatologia si cerca di fornire attraverso l'analisi degli anelli degli alberi un contributo allo studio molto generale ed interdisciplinare dei cambiamenti climatici.

Anche in questo campo la dendrocronologia presenta il vantaggio di una risoluzione annuale che nessun altro metodo può garantire.

Le evidenze geologiche, geomorfologiche e botaniche sono infatti discontinue e meno precisamente databili, anche se generalmente consentono di analizzare epoche più remote della storia della terra.

Il delicato ambiente alpino è soggetto a stress, dovuti principalmente alla pressione antropica e al fatto di essere al centro di un'area altamente industrializzata come quella europea. Al tempo stesso grazie alla sua sensibilità rappresenta anche una fonte privilegiata di informazione per scoprire i cambiamenti in atto e i possi-

Curva rappresentante le temperature estive degli ultimi 1400 anni, dagli anelli delle conifere scandinave (Briffa et al., 1990).



Individui morti all'interno della foresta; una possibile causa è stata individuata nell'inquinamento atmosferico (f. Rupert Wimmer).

bili rimedi a cui ricorrere. È evidente che in un'epoca in cui l'argomento centrale delle scienze ambientali e naturali è il cosiddetto "Global change" un metodo così utile a monitorare e a confrontare i risultati con quelli di epoche passate non poteva non trovare applicazione in un ambiente sensibile come quello alpino e tradizionale palestra di studio per scienziati di tutta Europa. Naturalmente anche perché in un ambiente così vario e ricco di proxy data è possibile confrontare i risultati ottenuti con quelli ricavati da altre fonti quali antichi documenti, ghiacciai, torbiere, etc.

Giorgio Strumia

Bibliografia

Baillie M.G.L. 1982. *Tree-ring dating and archeology*. Croom Helm, London, Canberra.

Briffa, K.R., Bartholin, T.S., Eckstein, D., Jones, P.D., Karlen, W., Schweingruber, F.H., Zetterberg, P., 1990. A 1.400-year tree-ring record of summer temperature in Fennoscandia. *Nature*, 6283, pp. 434-439.

Briffa, K.R., Jones, P.D., Schweingruber, F.H., Shiyatov, S.G., Cook, E.R., 1995. Unusual twentieth-century summer warmth in a 1.000-year temperature record from Siberia. *Nature*, 376, pp. 156-159.

Fritts H.C., 1976. *Tree rings and climate*. Academic Press, London, New York, San Francisco, 567 pp.

Graumlich, L.J., Brubaker, L.B., 1986. *Reconstructions of annual temperature (1590-1979) for Longmire, Washington, derived from tree rings*. *Quaternary Research*, 25, pp. 223-234.

Holzhauser, H.P., 1984. *Zur Geschichte des Aletschgletschers und des Fieschergletschers*. *Physische Geographie*, 13, Universität Zürich, pp. 488.

LaMarche, V.C., Hirschboeck, K.K., 1984. *Frost rings in trees as records of major volcanic eruptions*. *Nature*, 307, pp. 121-145.

Luckman, B.H., 1988. *Dating the moraines and recession of*

Athabasca and Dome glaciers, Alberta, Canada. *Arctic and Alpine Research*, Vol. 20, n. 1, pp. 40-54.

Kaennel, M.; Schweingruber, F.H. 1995. *Multilingual glossary of Dendrochronology. Terms and definitions in English, German, French, Spanish, Italian, Portuguese and Russian*. Birmensdorf, Swiss Federal Institute for Forest, Snow and Landscape Research. Berne, Stuttgart, Vienna, Haupt, 467 pp.

Orombelli, G.; Gnaccolini F., 1972. *La dendrocronologia come mezzo di datazione di frane avvenute nel recente passato*. *Bollettino della Società Geologica Italiana*, v. 91 Roma.

Schweingruber, F.H., Eckstein, D., Serre-Bachet, F., Bräcker O.U., 1990. *Identification, presentation and interpretation of event years and pointer years in dendrochronology*. *Dendrochronologia*, 8, pp. 9-38.

Stokes, M.A., Smiley, T.L., 1968. *An introduction to tree-ring dating*. The Univ. of Chicago Press, Chicago and London, pp. 73.

Villalba, R., Leiva, J.C., Rubulls, S., Suarez, J., Lenzano, L., 1990. *Climate, tree-ring, and glacial fluctuations in the Rio Frias Valley, Rio Negro, Argentina*. *Arctic and Alpine Research*, vol. 22, n. 3, pp. 215-232.

Più vicini alle stelle

di Gabriele Vanin

Da molti anni riesco a coniugare la mia passione per l'astronomia con quello per la montagna. E non può che essere così, i cieli di montagna sono i più limpidi che si possano trovare, a causa del fatto che gli strati più densi e più carichi di smog dell'atmosfera terrestre rimangono in basso; sono anche i più lontani dalle città, e quindi anche dalla piaga dilagante dell'inquinamento luminoso, il pedaggio osceno che l'uomo deve pagare al terrore atavico del buio.



La cometa Hyakutake, fotografata dal Passo Falzarego il 24 marzo 1996. (obiettivo da 55 mm, posa 3 min. f/1,8, Scotchchrome 3200).

Una volta conosciuti i cieli di montagna, è difficile abituarsi a qualcosa di meno. Per osservare qualche fenomeno particolare, come una pioggia di stelle cadenti, una cometa, un'eclisse di Luna, mi reco quasi sempre almeno sul monte Avena, a 1454 msm, che non è solo uno splendido balcone sulle Vette Feltrine ma anche un'amplissima finestra sull'universo, con un orizzonte piatto a 360° quale non è dato quasi mai trovare. Questo nonostante, con i miei amici dell'Associazione Astronomica Feltrina *Rheticus*, si possiede un discreto osservatorio astronomico fisso a 460 m di quota, con un cielo ancora piuttosto scuro (di sicuro, invidiatoci da tutti i «cittadini»!). Ma il fascino dei cieli montani è troppo forte.

Così, spesso, con gli amici feltrini e cortinesi, si val sul Falzarego, a 2105 m, o sul Giau, a 2252 m, come nelle magiche notti di fine marzo 1996 per osservare la cometa Hyakutake: grazie all'estrema limpidezza del cielo possiamo dire, senza tema di smentite, di aver visto meglio di chiunque altro quest'astro meraviglioso, con la sua lunghissima coda che prendeva quasi un terzo del cielo. In quei momenti, veramente, se non vi fosse stata la montagna, molto di noi non avrebbero potuto vivere la più grande emozione della loro vita: si pensi che in quelle serate il cielo era coperto fino a 1800 m; in un caso, addirittura, gli amici cortinesi trovarono solo la cima del Giau libera, sopra i 2200 m!

Già dal 1986, comunque, in occasione del passaggio di un'altra cometa, la mitica Halley, avevo individuato la possibilità di osservare dalla Stazione Superiore della Funi-*via Freccia nel cielo*, a 3191 msm. Dal 1990 al 1992 questo sito, grazie anche alla cortesia della direzione dell'impianto, era divenuta la sede di campi estivi degli astrofili più

avventurosi del Triveneto: intorno al novilunio di agosto ci davamo appuntamento portando fin lassù quintalate di strumenti astronomici, osservando e fotografando ben oltre i limiti del pensabile, raggiungendo livelli assolutamente insperati quanto a trasparenza del cielo.

La Via Lattea da lassù è così densa da sembrare gravida di pioggia e si vede un tale baluginio di stelle da non riconoscere più le figure familiari delle costellazioni. Le stelle, inoltre, sono perfettamente percepibili fin sull'orizzonte. Da quelle quote, poi, anche fenomeni «normali» assumono un aspetto assolutamente eccezionale: la visione di una falce di Luna diventa fiabesca, il procedere del crepuscolo con le sue luci rosate colora la realtà di sogno, il sorgere di Venere è un raggio multicolore cangiante e guizzante, quello del Sole è un'esplosione fiammeggiante; Orione, poi, quando si avvicina l'alba e la stanchezza comincia ad ottenebrare la mente, lo vedi veramente inseguire le Pleiadi, come racconta il mito.

Dal 1993 i nostri campi si sono spostati al rifugio Lagazuoi, più basso (2752 m), ma molto più comodo dal punto di vista della sistemazione e logistico (un solo tronco di funivia invece di tre). La qualità del suo cielo, come abbiamo avuto modo di constatare, non è di molto inferiore alla Tofana, anzi, per la verità, forse perché siamo più schermati dalla luce della pianura, appare sostanzialmente simile.

L'unico problema che sorge è legato all'estrema volubilità del tempo estivo nell'area dolomitica, anche in presenza di un anticiclone stabile e persistente. Troppo spesso ci è andata buca, riuscendo a osservare solo poche ore in un periodo di due o tre notti e, quasi sempre, a causa del depositarsi della condensa, la cima non era mai libera dalla nebbia prima della mezzanotte.

Così, spazientito, nel luglio

1995 presi la strada del sud (non prima di una puntata felice al Lagazuoi, all'inizio dell'instaurarsi dell'anticiclone, periodo nel quale sono maggiori le probabilità di cielo sereno), naturalmente sempre in montagna: sul Blockhaus, nel massiccio della Maiella, a 2142 msm, sul monte Volturino, in Basilicata, a 1600 msm, e poi, finalmente, quattro notti consecutive sul Montalto nel massiccio dell'Aspromonte, in siti ad altezze sui 1800 m. La trasparenza è buona, sicuramente superiore a quella che si trova nelle Dolomiti alla stessa altezza. Ma soprattutto laggiù sono riuscito ad osservare sei notti su sei, dal tramonto fino all'alba. Che pacchia! Quando mai al nord capita una cosa del genere? Viva Garibaldi!

Nel 1996, finalmente, trovo due pazzi disposti ad accompagnarmi nell'impresa che ho in mente già da sei anni, dal primo campo estivo passato in Tofana: portare un telescopio ai 4559 m della capanna Margherita sulla punta Gni-fetti nel massiccio del Monte Rosa. Già altri l'hanno fatto, tre astrofili di Milano, ancora



Venere nei Gemelli ripreso nell'agosto 1993 dal rif. Lagazuoi (posa 1 min. su Scotchchrome 3200, ob. 35 mm f/2,8).

nel 1987. Ma i tre, assieme con il telescopio, di 40 cm di diametro, sono arrivati lassù in elicottero. Io voglio arrivarci, per così dire, in puro stile alpino, con il telescopio portato a spalla.

Il mio strumento, che mi ha accompagnato in tutte le av-

venture precedenti, è più modesto, ha 25 cm di diametro, ma pesa pur sempre, con gli accessori, una cinquantina di chili. Il carico dev'essere diviso almeno in tre zaini. Gli squilibrati che mi accompagnano sono Marino Vago e Franco Scopel.

Purtroppo occorre scegliere il novilunio di luglio, poiché ad agosto abbiamo tutti impegni. È troppo presto per le nostre condizioni di allenamento: nessuno di noi è andato in montagna più di due o tre volte nella stagione e nessuno ha avuto la possibilità di fare al-

Franco Scopel e Marino Vago, compagni di cordata dell'autore sul Monte Rosa, fotografati accanto al telescopio alla Capanna Margherita.



Castore, Polluce, Luna, Giove e Venere, dalla stazione della Funivia della Tofana di Mezzo.





Veduta panoramica dalla Capanna Margherita con il Cervino.

SOTTO: La Via Lattea nel Cigno e nell'Aquila dalla Margherita (posa 2 min., ob. 55 mm, f/1,8).



meno un tremila nelle Dolomiti. Giovedì 11 da Alagna Valsesia la funivia ci porta a superare i primi 2000 metri di dislivello fino a punta Indren, a 3260 m. La prima tappa, sulla carta, è semplice: 400 m di dislivello fino al rifugio Gnifetti, a 3647 m. Appena partiti, però, capiamo subito che tre persone sono troppo poche per portare, a quelle quote, un peso così: gli zaini pesano oltre venti chili. Io fra l'altro, ho circa sei chili di materiale fotografico in una borsa a tracolla che non sono riuscito a distribuire perché nessuno aveva più posto.

Al rifugio capiamo che l'indomani ci aspetta un vero calvario: chiaramente, la borsa fotografica rimane lì.

La sveglia all'alba ci concede uno spettacolo da favola: Venere e la Luna sono già piuttosto vicini; poche ore dopo la Luna occulterà il pianeta, uno spettacolo piuttosto raro che, sebbene avvenga in pieno giorno, da quelle quote seguiremo agevolmente a occhio nudo, con un cielo blu cupo.

La fatica supera le previsioni più pessimistiche: ogni venti minuti dobbiamo mettere giù il sacco, le spalle non ce la fanno a resistere. Al colle del Lys, a quota 4250, dove arriviamo a mezzogiorno, siamo

già finiti: mal di testa fastidioso, difficoltà respiratoria sensibile, le spalle fanno un male del diavolo, Franco ha un continuo senso di nausea ma, soprattutto, ci sentiamo spossati, senza più forze. Ripartiamo dopo quasi un'ora, ma le soste si fanno ora ogni dieci minuti. Si fa una fatica immane anche solo a mettere giù e a tirare su il carico.

Finalmente, dopo dieci ore di sofferenza, arriviamo in cima,

in mezzo alla tormenta che intanto si è scatenata. Per quella notte il tempo non si rimette più, togliendoci l'antipatica incombenza di verificare se siamo ancora in grado di stare in piedi, montare gli strumenti e osservare. Non abbiamo alcun sintomo acuto di mal di montagna, la respirazione è ormai regolare, ma ci sentiamo stanchissimi. Il mal di testa passa quasi d'incanto con un salutare infuso di mathè de coca, la bevanda che i popoli andini usano per combattere gli effetti dell'ipossia, gradito souvenir che Marino ha riportato dalla nostra spedizione in Perù per osservare l'eclissi di Sole del 1994.

Il giorno dopo il tempo è splendido, e il panorama è straordinario, uno dei migliori che l'alpinista possa trovare in montagna: lo sguardo spazia su alcune delle vette più famose del mondo, Cervino, Monviso, Gran Paradiso, Bianco, senza trascurare l'affilatissima cresta del Lyskamm, lì a due passi. Anche la sera è splendida; alle 22,30 lo strumento è fuori, sul ter-

L'ammasso aperto "Anatra Selvaggia" ripreso nell'agosto 1993 dal Lagazuoi con il telescopio Schmidt - Cassegrain da 254 mm ϕ dell'autore (posa 25 min a f/10).





Immagine a grandissimo campo della Via Lattea estiva ripresa da Montalto Aspromonte, il 26 luglio 1995 (posa 30 min., ob. fish-eye da 16 mm, diafr. f/4).

razzo di legno del rifugio. Nonostante manchi ancora più di un'ora alla fine del crepuscolo, la Via Lattea è già visibile. Si osservano via via Giove, la cometa Hale-Bopp, l'ammasso stellare aperto Anatra Selvaggia, gli ammassi globulari M 13 e M 22, le nebulose Omega, Laguna, Anulare.

Frattanto la Via Lattea emerge in tutta la sua gloria. Inizio anche a fare fotografie in parallelo, utilizzando l'obiettivo normale da 55 mm: a mia conoscenza siamo i primi a fotografare il cielo da quassù. Tuttavia il cielo non è grandioso come pensavo: non c'è una gran differenza con le Tofane o il Lagazuoi. Eppure qui di giorno il cielo è decisamente molto più blu. Le mie perplessità trovano una dram-

matica risposta negli aloni, lontani, ma grandi, che segnalano le città di Milano e Torino. È pazzesco, ma l'inquinamento luminoso arriva anche qui, a contaminare la visione del più grande patrimonio che l'umanità abbia avuto in dono, il cielo stellato...

Gabriele Vanin
(Sezione di Feltre)

**Gabriele Vanin è Presidente dell'Unione Astrofili Italiani, responsabile del Coordinamento degli Osservatori Astronomici Popolari Italiani e Presidente dell'Associazione Astronomica Feltrina Reticus. Si occupa soprattutto di comete e divulgazione ma ha svariati altri interessi fra cui la storia e la didattica dell'astronomia, le meridiane, le eclissi, le stelle cadenti. Ha pubblicato circa 250 articoli su varie riviste e otto libri.*

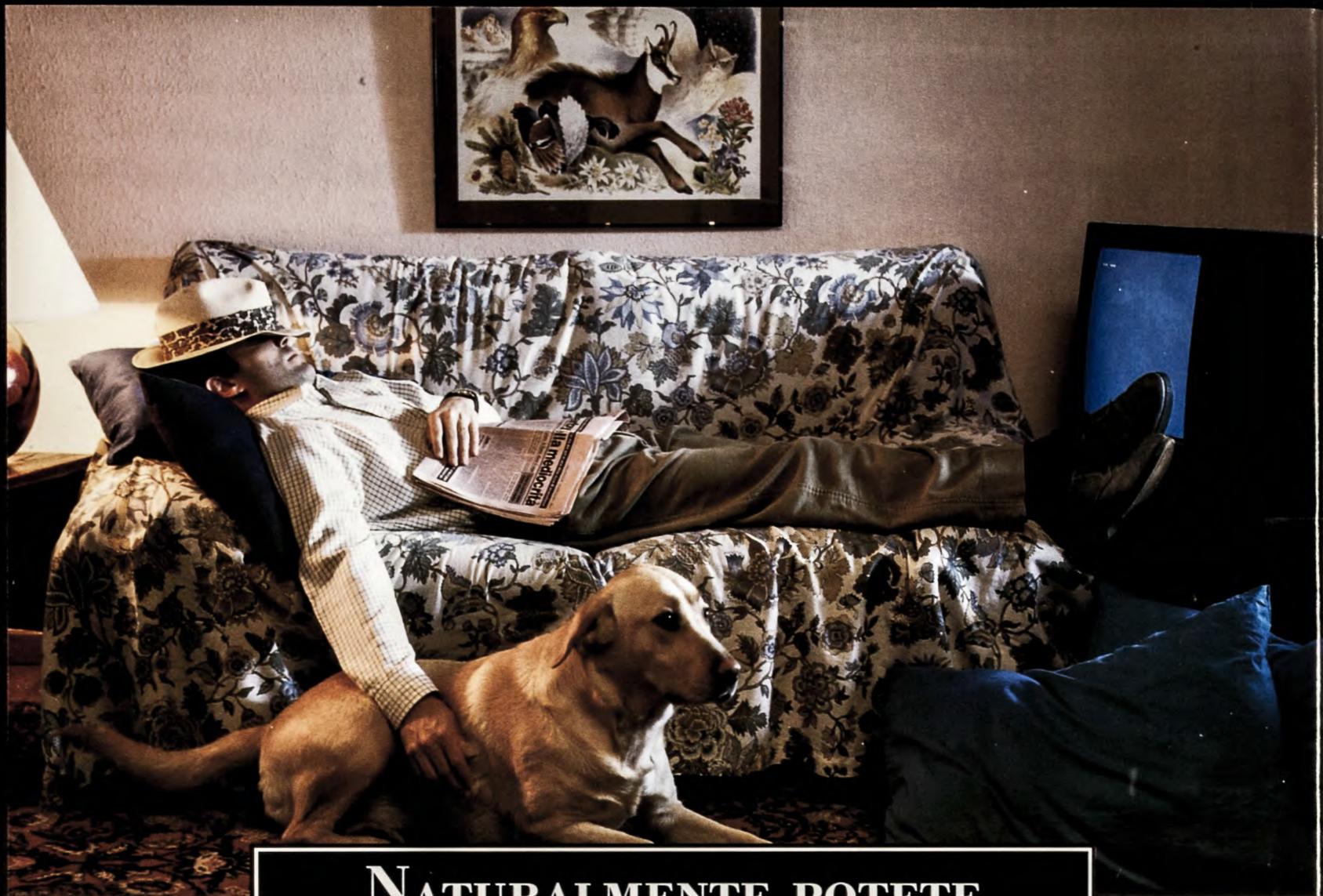
VIVI I GRANDI SPAZI CON



**Per gli amanti dell'OUTDOOR,
per chi sogna le grandi avventure.
Più di 50 articoli
fra tende - zaini e sacchiletto,
nati da un'accurata esperienza nel campo.**

Richiedete il nuovo catalogo di attrezzatura per la montagna e avventura inviando il vostro indirizzo e L. 3.000 in francobolli per spese postali direttamente a:

**ANDE s.r.l. - Via Rivolta, 14 - 22053 LECCO (LC)
Tel. 0341/36.26.08 - Fax 0341/36.80.65**



NATURALMENTE POTETE FARE A MENO DI FERRINO

Se il vostro cane vi fa il muso perché preferite la natura floreale di un comodo divano al soffice tappeto di foglie di un bosco d'autunno, naturalmente potete fare a meno di uno **zaino** comodo e leggero, con imbottiture supertraspiranti e regolazione ergonomica.

Se i problemi di sopravvivenza legati a fauna alpina e ambiente vi fanno pensare esclusivamente al quadro che avete appeso in salotto per compiacere una vecchia zia, naturalmente potete fare a meno di una **tenda** realizzata in tessuto leggero e resistente, con un sistema di montaggio ultrarapido.

Se la vostra voglia di avventura è un sogno che si realizza a occhi chiusi in un rassicurante ambiente

casalingo, naturalmente potete fare a meno di un **sacchetto** con imbottitura in Microloft DuPont®, dal peso ridottissimo e dall'eccezionale comprimibilità.

Se non vi riconoscete in questo stile di vita, naturalmente potete scegliere tra oltre 200 prodotti

Ferrino per trascorrere un week-end all'aria aperta, organizzare un trekking alpino, partecipare a una spedizione sul K2, con il supporto delle tecnologie più avanzate.



FERRINO

dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia, 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. 011/ 2230711
Internet: <http://www.ferrino.it>



*Le fotografie:
due immagini realizzate da
Vittorio Sella durante la
spedizione al Monte
Sant'Elia di Luigi Amedeo di
Savoia duca degli Abruzzi del
1897. In occasione del
centenario il Museo
Nazionale della Montagna,
la Biblioteca Nazionale del
CAI e la Fondazione Sella
con la Regione Piemonte,
hanno organizzato una
mostra rievocativa.
(Torino, Museo Nazionale
della Montagna, 20 luglio -
21 settembre 1997).*





**Mirella Tenderini,
Michael Shandrick**
IL DUCA DEGLI ABRUZZI
Principe delle montagne
Edizione De Agostini,
Novara 1997, pagine 144,
formato cm 18,5x26, 68
foto in bianco e nero,
L. 49.000

Il volume apre la serie di iniziative in programma nel 1997 per onorare un grande esploratore italiano, Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, quasi sicuramente uno degli esponenti più amati della Casa reale, al quale è dedicato fra l'altro il Museo nazionale della Montagna di Torino, del CAI.

Molti si chiederanno: quale è la parentela fra il Duca Luigi Amedeo e i Savoia che erano allora sul trono d'Italia? È presto detto, grazie anche a un chiaro albero genealogico posto all'inizio del libro: Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia ebbe cinque figli tra cui Umberto I, che divenne re d'Italia, ucciso a Monza, e Amedeo, primo Duca d'Aosta. A Umberto I successe sul trono il figlio Vittorio Emanuele II, mentre Amedeo ebbe quattro figli, tra cui Luigi Amedeo, nato nel 1873 e morto nel 1933. Pertanto Vittorio Emanuele II re d'Italia e il nostro Duca degli Abruzzi erano primi cugini, figli di fratelli.

Il motivo di ricordare proprio quest'anno il Duca degli Abruzzi è dato dal fatto che cade il centenario della con-

quista, in Alasca, del Monte Sant'Elia, avvenuta nel luglio del 1897; il Duca aveva allora solo 24 anni.

Il libro, dopo un'introduzione a firma di Walter Bonatti, che definisce il principe "il magnifico gentiluomo" passa in rassegna la vita avventurosa del nobile principe di Savoia-Aosta, dalle vacanze reali in montagna nella zona del Gran Paradiso, ai grandi viaggi, dall'Alasca al Polo Nord, la parentesi della fidanzata americana Catherine Elkins, le nuove spedizioni in Karakorum, al K2 e infine l'avventura conclusiva in Somalia, all'Uebi-Scebeli. Come è ben noto, il principe, in tutte le spedizioni alpinistiche era accompagnato da un altro uomo-mito della storia dell'alpinismo italiano e del Club alpino italiano, Vittorio Sella, fotografo alpinista, incaricato di documentare tutte le imprese del Duca degli Abruzzi, nipote di Quintino Sella, fondatore del CAI.

Il volume si presenta in una elegante veste editoriale e il testo di Mirella Tenderini, coadiuvata tramite fax e posta elettronica dal giornalista statunitense Shandrick, che non si è mai spostato da Vancouver, è frutto di pazienti e attente ricerche in due continenti ed è impreziosito dalle splendide fotografie del grande fotografo biellese, per lo più notissime e più volte pubblicate, ma sempre assai affascinanti.

Piero Carlesi

**Mario Ferruccio Belli
e Vasco Verzi**
DAL SORAPIS
ALLE TRE CIME
Le perle di Misurina
Ed. in proprio, Cortina
d'Ampezzo, 1997. Tip.
Tiziano - Pieve di Cadore;
168 pagine; 89 foto
a colori n.t., 15 schizzi,
1 cartina schematica;
formato 12x18 cm.
L.23.000

È un lavoro senz'altro destinato a tutti gli escursionisti.

Sia a quelli appena svezziati che ai più evoluti, e non necessariamente inteso sotto il puro profilo tecnico, bensì rivolto a persone intelligenti, che nutrano interessi non solo marginali per i luoghi che visitano, ma vogliano anche conoscere qualche scampolo di Storia ed i "perché", di fatti e situazioni.

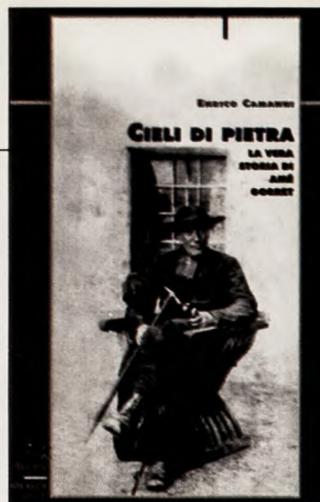
Non si può dire si tratti del prosieguo della bell'opera di De Zanna (*Confini del territorio di Cortina d'Ampezzo*) del 1977. Questa pur seguendone il filone, si discosta ed acquisisce una connotazione senz'altro autonoma dal testo appena citato. Ci troviamo, qui, di fronte ad un ottimo compromesso tra la guida escursionistica ed il testo storicamente rigoroso, purtroppo compressi in un volumetto che, data l'importanza del contesto, poteva avere ben altro respiro qualora si fosse dato maggior rilievo all'edizione. La modestia degli autori, però l'ha impedito. Certo, il costo per l'acquirente sarebbe stato superiore. Ma credo ne sarebbe valsa la pena.

Dato il formato, il coautore Verzi, responsabile della fotografia, esce un po' strapazzato.

Molte delle sue foto, alcune delle quali perfette, anche se non sempre realizzate in condizioni ideali, avrebbero meritato ben altro spazio. È costume di chi scrive, non solo sviolinare, ma anche citare eventuali imperfezioni. Ma qui siamo ai peccati veniali. Un refuso a pag. 62; una piccola svista nel controllo relativa alle rocce basali dello "Spigolo Giallo" della Cima Piccola di Lavaredo e quelle, pure gialle, della "Piccolissima", distante circa quattrocento metri in linea d'aria, a pag. 61.

Non c'è altro. Bravi! E speriamo che il vostro prossimo lavoro sia altrettanto valido. Magari in formato superiore, non proprio quello di "guida" da portare nel sacco. Che ne dite?

Daniilo Pianetti



Enrico Camanni
CIELI DI PIETRA
*La vera storia
di Amé Gorret*
Vivalda editori, Torino,
1997. Collana I Licheni.
Formato 12,5x20; 192
pagine. L. 28.000



Nereo Zeper
LADRO DI MONTAGNE
*Ignazio Piusi: montanaro,
alpinista, esploratore*
Franco Muzio Editore,
Padova, 1997.

Formato 15x22; 267 pagine, 47 foto b/n. L. 26.000.

Due libri, due storie, apparentemente molto diverse ma accomunate da alcuni elementi che, a ben riflettere, sono da soli più che sufficienti a spazzare via il ben radicato stereotipo romanticistico di una montagna fatta solo di poesia e incantevoli paesaggi.

Questa matrice comune delle due storie, e dei due protagonisti, Amé Gorret e Ignazio Piusi, è la fame. È dura, oggi, cercare solo di immaginare cosa sia la fame, e quale potente condizionamento possa rappresentare nello sviluppo della personalità e nelle scelte obbligate che impone. La fame, la miseria, la fatica,

la frugalità: elementi tipici della vita e dell'economia montana preturistica, che tuttavia avevano un valore diverso da quello che possono avere oggi. In "Ladro di Montagne", la miseria dei montanari è "una miseria umile (che) ai nostri giorni, priverebbe di dignità chi la soffre. Allora mancava l'insistente raffronto con una società opulenta e quella condizione, benché dura e grama, era pur sempre accettabile e non priva di umanità..."

Agli orizzonti di questa fame e di questa miseria, ataviche compagne dei montanari, alcuni oppongono orizzonti più elevati. Così Gorret intraprende gli studi da seminarista, e Piussi, che per necessità di procurarsi il cibo ha imparato a andare in montagna per cacciare camosci, fa di questa necessità virtù, e cerca dapprima i più vasti orizzonti delle Alpi, e poi delle montagne del mondo.

Né Gorret né Piussi hanno, nelle rispettive scelte, la vita facile, e questo forgia il loro carattere, facendone personaggi spigolosi e a volte scomodi, ma l'onestà e generosità intellettuale dei quali ne definisce la statura umana.

Gorret, letterato, alpinista, prete dei montanari, una volta ordinato sacerdote, dopo un periodo a Champocher torna nella natia Valtournenche per svolgere la sua opera di pastore d'anime, cercando nel presente e nel futuro di migliorare già in terra prima che nell'aldilà la qualità di vita dei suoi parrocchiani. È, francescanamente, dalla parte dei poveri, alla ricerca di libertà e di tolleranza per tutti, per il diritto a un'indipendenza di giudizio in un'epoca in cui il potere ne lasciava assai poca. La sua intelligenza e lungimiranza lo portano a vedere la soluzione futura alla fame e alla miseria nello sviluppo del turismo, e nel contempo a presagire la minaccia ambientale e morale che il turismo può comportare per la montagna e i montanari. A Valtournenche, come negli sperduti

abitati fra i monti ove il suo ministero lo conduce, ha tuttavia una vita non facile a causa della sua vivacità e irrequietezza intellettuale che lo portano alla solitudine che sovente cerca di stemperare nel vino. Il libro, scritto in modo assai agile e fortemente evocativo, dà l'esatta misura della personalità dell'abate, che si realizza oltretutto nelle opere religiose a favore dei parrocchiani, nell'attività letteraria dedicata alla descrizione di tutte le valli in cui è stato inviato come sacerdote, nell'attività alpinistica (tra l'altro la prima salita al Cervino per la Testa del Leone con Carrel), e il ruolo avuto con Sella e Giordano nella nascita del C.A.I.

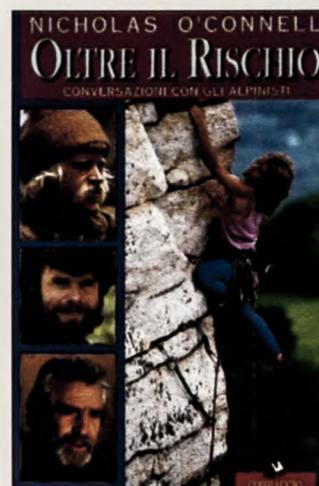
Ma quello che rende il testo particolarmente interessante e avvincente è la capacità di Camanni di inserire il personaggio nel contesto naturale e umano cogliendo e esprimendo l'anima di luoghi in cui l'Abate Amé Gorret visse e operò.

Passando all'altra storia, in un certo qual modo parallela, che inizia e termina all'estremità opposta delle Alpi, dalla Valle d'Aosta alla Valle Raccolana, stretto canale delle Giulie a ridosso di Slovenia e Austria, ove troviamo un Ignazio Piussi bambino vivere un'infanzia difficile anche se non priva di felicità, per via delle difficoltà ambientali cui deve far fronte, ultimo nato in una famiglia numerosa, nove fratelli, ove capì subito che i suoi problemi doveva sbrigarseli da solo. Così, in solitudine, imparò ben presto a procurarsi il companatico come bracconiere già a 12 anni, e poi, ovunque ci fosse un lavoro pericoloso dal quale poter cavare qualche soldo. Poi la dura vita di pastore su, alle malghe, alla quale resterà tuttavia fedele, nonostante la famiglia per avere terra da coltivare si trasferì nella piana di Tarvisio: lui, appena poteva, scappava su in montagna, alla Malga Grantagar, ai piedi del Jôf Fuart. E con l'adolescenza cominciò a scrutare nel futu-

ro, per quanto in quei momenti - era il '46 - l'orizzonte fosse tutt'altro che chiaro. Ma Ignazio capì, tra le sue "sensazioni molto vaghe, (che) doveva ancora conoscere tutto, e soprattutto la caccia e l'alpinismo: la caccia per diventare uomo, l'alpinismo più tardi per diventare qualcuno". E così Ignazio, discendente da una famiglia di guide (tra gli altri lo zio Pesamosca fu la guida di Kugy) da bracconiere diviene "ladro di cime". Non è il caso qui, di ricordare la straordinaria carriera alpinistica di Piussi: basti ricordare la via in artificiale tracciata con Giorgio Redaelli nel '59 sulla sud della Torre Trieste; come scrive Messner nella prefazione "Essendo nato ai margini delle Alpi Piussi non poteva essere famoso a vent'anni": ma non perse tempo a uscire dalla sua piccola valle e affermarsi nell'ambiente alpinistico internazionale per la sportività delle sue imprese di modernissima concezione. Piussi tuttavia non ripudiò mai la sua appartenenza montanara. Il duplice aspetto della sua vita, da una parte la vita quotidiana con le esigenze di lavoro indispensabili alla sopravvivenza in montagna (è stato pastore, boscaiolo, minatore eccetera), dall'altra la realizzazione ai massimi livelli dell'avventura alpinistica, non è una sorta di schizofrenia esistenziale, ma l'espressione più piena del suo attaccamento alla montagna e alla sua cultura in quel tessuto di equilibrio con la natura e relazioni umane che fa individuare con chiarezza la propria posizione e il proprio ruolo al mondo.

Così è Ignazio Piussi, così come anch'io ho avuto la fortuna di conoscerlo, e al quale l'autore ha dato voce con grande spirito di osservazione, con capacità di approfondire le motivazioni e le sfumature psicologiche, con facile vena descrittiva, e una grande curiosità che non lascia mai allentare l'attenzione del lettore.

Alessandro Giorgetta



Nicholas O'Connell
OLTRE IL RISCHIO
Corbaccio editore, Milano
1997, pagine 382, formato
cm 13,5x20,5
30 foto in bianco e nero
L. 35.000

Edito in lingua originale nel 1993 con titolo "Beyond Risk", il volume, dedicato a Wolfgang Gullich, scomparso nel 1992, raccoglie una serie di interviste ad alpinisti di tutti i tempi raccolte da O'Connell, scrittore e alpinista di Seattle. L'edizione italiana, appena uscita, si rivela come un interessante osservatorio per verificare i concetti, i giudizi e le idee sugli alpinisti del nostro tempo visti da oltre Oceano. La traduzione di Francesca Ilardi è sufficientemente precisa, anche se qua e là pecca di ingenuità e di scarso retroterra culturale alpinistico; un esempio? Il notissimo libro "I giorni grandi" di Walter Bonatti, tradotto dall'americano è diventato "Il grande giorno"...

Gli alpinisti intervistati sono i massimi del nostro secolo oggi viventi; la rassegna si apre con Messner, definito "il più importante scalatore d'alta quota dell'era moderna" e prosegue con Cassin "modello e mentore per schiere di giovani scalatori", Hillary, Diemberger (n.d.r. recente medaglia d'oro del CAI all'Assemblea dei delegati di Ferrara dello scorso maggio), Bonatti (che non perde occasione per tornare sulla polemica del K2, accusando il

CAI di non aver recepito la sua versione, ma il testo è stato scritto prima del 1994, anno in cui la nostra Rivista ha pubblicato lo scritto di Bonatti sul K2), Royal Robbins, Warren Harding, Chris Bonington, Doug Scott, Voytek Kurtyka, Jean-Claude Droyer, Jeff Lowe, Wolfgang Gullich, Catherine Destivelle, Lynn Hill e Tomo Cesen. L'abilità dell'intervistatore, che punzecchia qua e là i protagonisti delle scene alpine, con domande anche curiose e imperitinenti, rende il volume assai interessante e di rapida lettura.

Piero Carlesi

Nello Camozzi, Carla Ferliga, Silvia Marinoni, Diego Marsetti, Renato Marsetti, Cesare Ravazzi

STORIE DI GHIACCIO, DI PIETRE, DI FORESTE
Milioni di anni

fra Presolana e Sebino
Numero fuori serie della collana "Quaderni di Geodinamica Alpina e Quaternaria" - C.N.R., Milano, 1996 88 pag., formato cm 21x22, 74 foto a colori e b/n, 56 disegni e carte.

Lire 15.000. Disponibile solo per i Soci e le Sezioni, ordinabile con versamento sul C/C postale n. 18216226 intestato a Club Alpino Italiano Sezione di Como, Comitato Scientifico Lombardo

Storie di ghiaccio di pietre e di foreste è un libro-catalogo pubblicato in occasione della seconda edizione della mostra omonima (Lovere, 21 dicembre - 6 gennaio 1997) che racconta la storia del territorio compreso tra la conca della Presolana, la piana di Clusone e la Val Borlezza, ma che costituisce nel suo complesso una sintesi delle conoscenze geologiche e ambientali sulle Prealpi Bergamasche.

Gli argomenti trattati vanno dalla geologia alla speleologia, dalla botanica alla difesa ambientale, dall'evoluzione dei ghiacciai alle variazioni

climatiche del passato, all'interpretazione dell'odierna morfologia del paesaggio.

L'intento didattico e divulgativo è pienamente raggiunto nell'intera opera, grazie alla semplicità e alla chiarezza dei testi, all'impiego di numerose immagini, disegni e carte accuratamente selezionate e accompagnate da note esplicative.

Il volumetto rappresenta un prodotto editoriale unico nel suo genere, perché nasce dalla collaborazione tra ricercatori di diverse discipline che, condividendo le proprie competenze, hanno reso l'opera completa dal punto di vista dei contenuti.

Inoltre, il libro rende disponibili al pubblico non specialisti i risultati di nuove ricerche scientifiche, come la re-

cente scoperta sugli studi che Leonardo da Vinci condusse in Val Borlezza, o i risultati finora inediti sullo studio dell'antica torbiera di Cerete e della storia dei ghiacciai nella zona di Clusone. L'informazione scientifica appare molto aggiornata: gli autori hanno tenuto conto della nuova carta geologica della provincia di Bergamo (attualmente in stampa presso il Servizio Geologico Nazionale), di cui troviamo qui riportato il territorio di Cerete.

Chiude l'opera una ricca bibliografia che consente ai lettori più esigenti di approfondire gli argomenti trattati in ciascun capitolo.

Un'occasione per approfondire la conoscenza del territorio e per imparare a leggere ed interpretare l'ambiente natu-

rale che abitualmente frequentiamo durante le escursioni in montagna. Non perdetela!!

Comitato Scientifico Lombardo

Luciano Baffioni Venturi
LA SALUTE IN MONTAGNA
Manuale di pronto soccorso per l'alpinista e l'escursionista

Ed. Calderini, Bologna
1996, 296 pagine,
formato cm 13.5 x 21;
numerosi disegni
in bianco-nero, alcune foto a colori; L. 35.000.

L'Autore, nostro socio di Pesaro, è medico e appassionato escursionista, con alle spalle l'esperienza accumulata in tanti trekking extraeuropei. Il manuale, diviso in 18 capitoli, prende in esame tutte le tematiche che possono interessare chi va in montagna dal punto di vista della salute. Infatti, dopo un primo capitolo introduttivo che descrive la geografia fisica e la meteorologia, vengono prese in esame tutte le problematiche dalla traumatologia alle malattie da caldo e da freddo, dai morsi di serpenti e di altri animali alle dermatiti da piante, dal mal di montagna alle infezioni da acqua contaminata. Vengono poi date preziose informazioni sul recupero e sul trasporto di un infortunato, sulla rianimazione, sulle vaccinazioni (obbligatorie e definitive) per il trekking all'estero, sulla psicologia dell'alpinismo e sullo stress da montagna, sul Soccorso alpino e speleologico e sulla farmacia "da viaggio". Un manuale decisamente interessante che dovrebbe essere letto da tutti coloro che frequentano la montagna, anche solo a scopo preventivo; il capitolo sui morsi dei serpenti e di altri animali velenosi è, ad esempio, particolarmente ricco di informazioni utili a tutti, non certo solo a chi fa il vero trekking extraeuropeo, ma anche, e soprattutto, a chi frequenta i sentieri di casa.

Piero Carlesi

Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ Antonio Tansella, Roberto Tonelli **Scialpinismo nel Parco Nazionale della Majella** Edizione Majambiente, Caramanico Terme (PE), 1997. L. 28.000.

▲ AA.VV. **La via degli Dei - da Bologna a Firenze a piedi per antichi sentieri** Tamari Montagna Edizioni, Maserà di Padova, 1997. L. 15.000 (guida+carta).

▲ Luca Gianotti **I sentieri di Scandiano - a piedi in collina** Comune di Scandiano, 1997.

▲ AA.VV. **Il Monte Barro e il San Genesio** Bellavite Editore in Missaglia (LC), 1997. Collana Vivibrianza.

▲ Antonio e Furio Scrimali **Prealpi Giulie - escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra** Edizioni Panorama, Trento, 1997. L. 44.000.

▲ **Rifugi e Bivacchi della Sezione Ligure del C.A.I.** Sez. Ligure, Comm. Rifugi, 1997. L. 10.000 (sottoscrizione pro rifugi).

▲ Giancarlo Cerchece **Montagne del Morrone - Parco Nazionale Majella Morrone** C.A.I. Sez. di Sulmona, 1997 (guida escursionistica + carta 1:25.000).

▲ Mauro Carona **Il volo della martora** Vivalda Editori, Torino, 1997. Collana "I Licheni". L. 26.000.

▲ Kurt Diemberger **Gli spiriti dell'aria** Vivalda Editori, Torino, 1997. Collana "I Licheni". L. 35.000.

▲ Jean Amman, Erhard Lorethan **Erhard Lorethan - Gli 8000 ruggenti** MB Advertising SA, Agno (CH), 1997. L. 55.000 + 5.500 sp. p.

▲ **Samivel in montagna - La magia delle altezze** Cahier Museomontagna 111. Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1997.

▲ **Elvira Conti Fuggire all'Alpe** racconto. Pangea Edizioni, Torino, 1997. L. 14.000.

▲ **Vittorio Mason Il silenzio... poesie dal 1987 al 1994** Castelfranco Veneto, 1995.

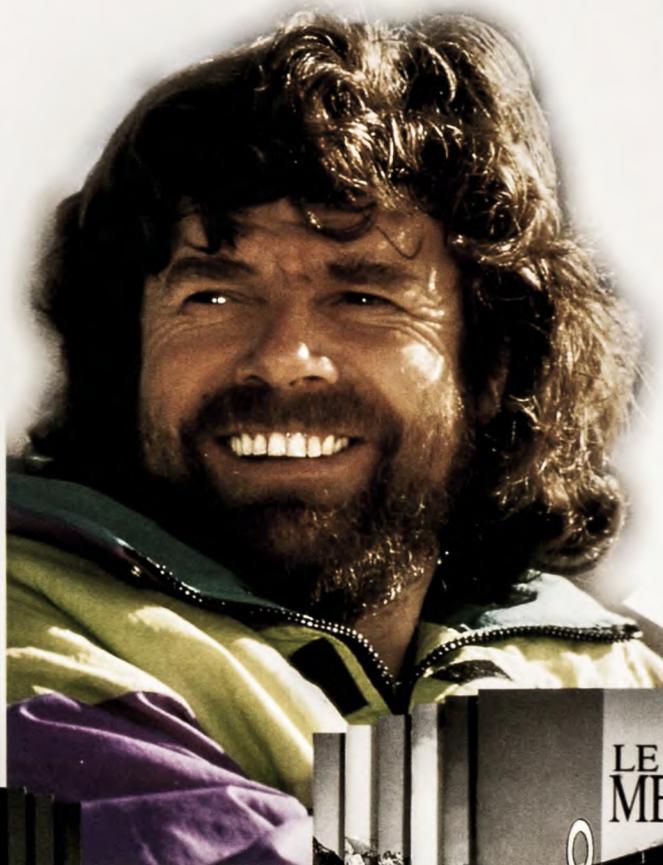
La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

**OLTRE 7 ORE DI FILMATO, 700 FOTO, 800 PAGINE
DI RACCONTI INSIEME AD UNA GUIDA D'ECCEZIONE.**

LE ALPI DI MESSNER

LA PIU' GRANDE OPERA A FASCICOLI E VIDEOCASSETTE
SULLE PIU' BELLE MONTAGNE D'EUROPA.

Le Alpi di Messner. Una entusiasmante raccolta a fascicoli e videocassette per raccontare in tredici straordinari reportages la storia delle più belle montagne d'Europa. Sarà un viaggio ricco di colpi di scena, di risvolti drammatici, di poesia, di emozioni e di divertenti sorprese. Un viaggio al termine del quale scopriremo con stupore fino a che punto e quanto profondamente le Alpi, come realtà concreta, come simbolo e sogno, vivono dentro ciascuno di noi.



**FINALMENTE IN EDICOLA
DAL 7 LUGLIO LA 2ª SERIE:**

- 8 ALPI GIULIE**
L'ORIENTE SELVAGGIO dal 7 Luglio
- 9 MONTE ROSA**
ORIZZONTI DI GHIACCIO dal 14 Luglio
- 10 MASINO, BREGAGLIA**
IL REGNO DEL GRANITO dal 21 Luglio
- 11 GRAN PARADISO**
DALLA PARTE DELLA MONTAGNA dal 28 Luglio
- 12 CONCA DI CORTINA**
LE DOLOMITI DEL SORRISO dal 4 Agosto
- 13 ALPI D'INVERNO**
LA LEZIONE DEL FREDDO dall'11 Agosto

Potete richiedere in caso di esaurimento presso le Edicole il fascicolo e la videocassetta di vostro interesse al seguente numero verde. Potrai richiedere anche i titoli della prima serie ancora disponibili. Elenco pubblicazione prima serie: 1 ODLE, L'invenzione della montagna - 2 MONTE BIANCO, Alle origini dell'alpinismo - 3 MONVISO, Il pilastro del cielo - 4 CERVINO, La sfida della vertigine - 5 SASSOLUNGO, CATINACCIO, SELLA, Le Dolomiti della gioventù - 6 CIVETTA, La leggenda del 6° grado - 7 ADAMELLO, Montagne di pace, Montagne di guerra.

Numero Verde
167-233383

**OGNI
FASCICOLO+
VIDEOCASSETTA
£ 24.900**



Produzione Publiviva Torino

LA STAMPA

TENNIS SPA

Il giardino botanico Saussurea

di Laurent Ferretti

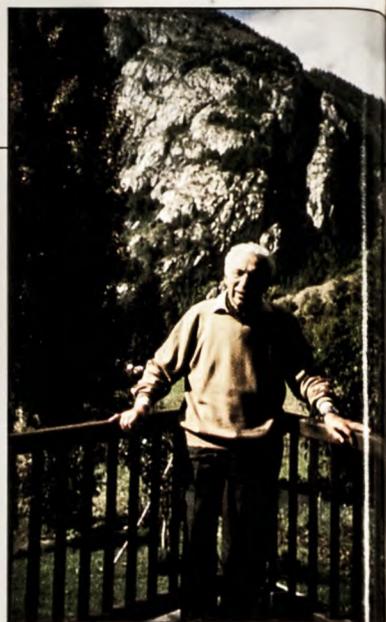
Negli anni 60-70 i frequentatori tipo della montagna si dividevano sostanzialmente fra la massa eterogenea, spesso devastante, degli invasori di boschi, radure e greti di torrenti limitrofi alle carrozzabili (meglio se asfaltate) e la schiera più esigua degli alpinisti e dei presunti tali, gente che guardava l'alta montagna con il piglio del conquistatore conscia, soprattutto

to i "presunti" di appartenere ad una casta elitaria. Entrambe le specie interagivano solo marginalmente con l'area alpina forse più interessante, non solo dal punto di vista naturalistico, compresa fra il limite superiore della vegetazione arborea e il limite inferiore della zona propriamente nivale, chiamata "fascia alpina" da botanici e geologi, collocata, a seconda dell'esposizione, fra i 2000 e i 3000 m di quota.

Oggi il turismo di montagna, complice una diffusa educazione ecologica iniziata faticosamente negli anni 80, conosce evoluzioni positive. Anche l'escursionismo, soprattutto dopo l'adozione del termine esotico trekking, registra incrementi tanto costanti da collocarsi al di sopra delle mode con buone prospettive di diventare un "modo".

Terreno di gioco dell'escursionismo è proprio la fascia alpina, ambiente, fra quelli di facile accesso, dove l'uomo faber (salvo casi noti e ignobili) ha interferito meno. Nel 1984 il compianto Titta Gilberti, pioniere del turismo a Courmayeur e come tutti i pionieri in costante anticipo sui tempi, sentì l'esigenza di una struttura adatta a valorizzare la flora della più alta montagna d'Europa. Prese così vita la Fondazione Donzelli Gilberti per lo studio della flora del

A SINISTRA: *Gentiana acaulis*. SOTTO: *Saussurea alpina*. A FRONTE: il sito del Giardino botanico.



L'Autore, amministratore delegato della Fondazione Donzelli Gilberti.

Monte Bianco e l'idea conseguente di un giardino botanico la cui collocazione venne individuata al Pavillon, nei pressi della stazione intermedia della funivia del Bianco, a 2190 m di quota che ne fa il più alto giardino d'Europa.

L'area scelta fa parte di un promontorio che si spinge sulla confluenza delle valli Vény e Ferret, separando allo stesso tempo i bacini dei ghiacciai del Toula e Mont Fréty. Il Giardino Saussurea deve il suo nome alla fascia alpina, pianta che ben lo rappresenta, essendo dedicata al naturalista ginevrino Horace Benedict De Saussure, promotore della prima ascensione al Bianco del 1786. Inaugurato nel 1987 su una superficie di 8000 mq. ospita circa 800 specie, fra le indigene e quelle provenienti dalle montagne di tutto il mondo, individuate da cartellini di diversi colori, giallo per le specie italiane, bianco per quelle esotiche e rosso per le officinali e velenose. Nel settore più interno sono evidenziati gli ambienti tipici: pascolo, rodeto e alneto già presenti in loco prima dell'impianto, altri, come il greto, la torbiera, il macereto morenico e la valletta nivale, sono stati ricostruiti. Il tipo di organizzazione non evidenzia solo l'aspetto didattico, facilita anche la visita dei non addetti ai lavori evitando a questi ultimi la spiacevole sensazione di chi capita per sbaglio in un santuario di eletti. Esiste anche la possibilità della visita pilotata tramite Walkman o accompagnatori

della natura, entrambe consigliabili. L'ingresso è a pagamento, Lit. 3.000 con sconti per gruppi e gratuità per i bambini. Periodo di apertura (condizioni climatiche permettendo) **dal 1° luglio al 30 settembre**. Periodo di massima fioritura 15 luglio - 15 agosto. Il giardino, al quale in tempi brevi verrà abbinata una sala multimediale in costruzione presso la stazione funiviaria, è inserito in un ambiente unico. A ovest si profila la Cresta di Peuterey nel suo sviluppo integrale: Aiguille Noire, Dames Anglaises, Aiguille Blanche e il grande scivolo ghiacciato che porta al Bianco di Courmayeur. Evidenti sul versante meridionale del Bianco i Piloni del Frêne. Girando lo sguardo verso Nord-Ovest si incontra il Dente del Gigante, la Cresta del Rochefort e le Grande Jorasses. All'orizzonte il Gran Combin, la Grivola e il Gran Paradiso.

Il giardino Saussurea non è un'oasi nel deserto. È invece inserito in un'area naturale ricchissima, ad esempio, di fauna, in particolare camosci, stambecchi, marmotte, protetti dalla riserva di caccia. Con la recente costituzione dell'Espace Mont Blanc, la catena del Bianco, il monumento naturale più visitato al mondo dopo le cascate del Niagara, verrà sottoposta ad attenzioni particolari, premesso che la filosofia dell'Espace non si confonda con quella restrittiva dei parchi nazionali, all'interno dei quali vengono privilegiate tutte le forme di vita ad esclusione di quella umana. La Commissione Transfrontaliera, organismo al quale fanno capo i tre Stati geograficamente interessati (Italia, Francia e Svizzera), considera parte essenziale proprio le popolazioni locali, i loro usi, costumi e tradizioni. Un modo nuovo di affrontare il problema, nel quale l'uomo e la sua esperienza sono posti al centro e l'attenzione si sposta dalla restrizione alla valorizzazione, allo sviluppo sostenibile. Un modo che potrebbe diventare un esempio per tutte le aree caratterizzate da un forte impatto umano e da un delicato equilibrio ecologico.

Laurent Ferretti



Fino a che punto è lecito "alleggerire" la sicurezza?

Corde sottili, consigli per gli acquisti

di Gigi Signoretti

Premessa

Queste note hanno l'obiettivo di fornire un approfondimento su talune prestazioni delle corde per alpinismo e, in particolare, sui problemi che possono derivare dall'utilizzo - in arrampicata - di corde semplici sempre più sottili, di diametro sempre più ridotto. Si tratta di un lavoro di ricerca che trae la sua origine da una di quelle interminabili discussioni che inevitabilmente si ripropongono - tra istruttori del CAI o tra amici - allorché viene il momento di sostituire la propria corda, vecchia corda, ormai consumata, con una nuova.

È proprio allora che, nella discussione, vengono affrontate tematiche d'attualità quali le garanzie che una corda può ancora offrire dopo un certo periodo d'uso, la difficoltà di valutarne lo stato d'invecchiamento, l'imbarazzo della scelta tra i modelli presenti sul mercato, i dubbi sull'affidabilità dei dati tecnici dichiarati dai costruttori. Emergono interrogativi sulla scelta tra mezze corde e corde gemelari, oppure tra la classica corda semplice di diametro 11 mm e le cosiddette leggere, ossia quelle più sottili, aventi diametro 10.5 mm o, addirittura, 10 mm! Personalmente ho sempre visto con sospetto questa progressiva riduzione del diametro delle corde nella pratica alpinistica in montagna. Ritengo si tratti di una tendenza legata alla moda del momento (cui i produttori, per loro convenienza, si sono prontamente adeguati) derivante anche dalla sovrapposizione alpinismo-arrampicata sportiva. Un fatto di costume, dunque, altrimenti non troverebbe giustifi-

cazione il favore che viene riservato ad un prodotto - la corda leggera - che, a fronte di vantaggi davvero trascurabili (irrisoria riduzione dei costi e qualche etto in meno nello zaino), offre talora prestazioni appena al limite dell'accettabilità in termini di resistenza dinamica.

Certo, appena comprate le loro caratteristiche sono a norma UIAA, ma quale sarà il loro comportamento dopo un certo periodo d'uso? È quello che cercheremo di scoprire attraverso l'analisi che segue, limitandoci tuttavia a considerare gli aspetti legati all'attività alpinistica in montagna (che determina un'usura relativamente contenuta della corda ma nella quale l'alpinista è esposto al rischio di cadute estreme) e non quelle - chiaramente diverse per tipologia d'uso - derivanti dalla pratica dell'arrampicata sportiva (maggiore usura per effetto moulinette e per la frequenza dei voli, ma cadute in genere molto soft).

L'assicurazione sulla vita

Come è noto e facilmente intuibile anche per chi non pratica l'arrampicata, la corda costituisce il fondamentale elemento di sicurezza per l'alpinista, una sorta di assicurazione sulla vita che si attiva prontamente in caso di caduta di uno dei componenti della cordata - in particolare quella del capocordata - salvaguardandone l'incolumità o quanto meno limitando al minimo i danni derivanti dal volo.

È persino ovvio affermare che la rottura della corda in seguito ad una malaugurata caduta è l'evento che tutti gli alpinisti cercano accuratamente di evitare.

In che modo? In primo luogo affidandosi a materiali certificati dal label UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche), ossia prodotti che - sottoposti ai test specifici prescritti da tale organismo - hanno dato garanzia di dinamicità e tenuta anche in condizioni di caduta estreme; e ancora, adottando ogni precauzione durante l'uso e le dovute attenzioni per la loro conservazione ottimale nel tempo.

Al momento dell'acquisto, però, anche ai più coscienziosi capita di essere fuorviati da alcuni elementi che possono indurre ad una scelta poco oculata o irrazionale. Ci si lascia spesso influenzare dal prezzo piuttosto che dalla qualità, condizionare dal peso anziché dalle caratteristiche tecniche, persino lusingare dai colori alla moda invece che dai criteri di sicurezza!

Il colore-moda

Sulle effimere lusinghe della moda non sarebbe neppure il caso di abbozzare considerazioni se non fosse che la questione dei colori può essere inquadrata in tutt'altra ottica.

È noto, non solo agli addetti ai lavori, quanto sia negativo l'effetto della luce solare - in particolare quello della componente UV - sulle caratteristiche meccaniche dei monofilamenti in nylon con cui le corde sono costruite, tant'è vero che alcuni produttori (non tutti!) trattano le loro fibre con stabilizzanti UV per limitare il fenomeno.

Qual è, dunque, l'importanza del colore? Ebbene, è stato dimostrato (1) che le molecole di alcuni coloranti possono esercitare una notevole azione protettiva e quindi garantire una certa stabilità fotochimica alle fibre in

nylon, tanto che sono gli stessi produttori dei monofilamenti a consigliare agli utilizzatori i coloranti più adatti per il loro effetto anti-UV. Non sempre, però, tali suggerimenti vengono seguiti, col risultato che qualche corda è priva di UV-protettori.

Ma c'è di peggio, perché sembra che certi coloranti possano addirittura accelerare l'effetto di degradazione UV, con le conseguenze che si possono ben immaginare (possibile che i costruttori di corde non se ne rendano conto?!).

Considerati in quest'ottica, allora, ben vengano i colori alla moda, purché ottenuti con i coloranti in grado di inibire o rallentare la degradazione fotochimica del nylon.

Il prezzo

È pur vero che la corda è forse l'attrezzo più costoso nell'equipaggiamento di un alpinista, ma proprio per il ruolo importantissimo che deve svolgere appare evidente che soprattutto per esso non si dovrebbe badare a spese. A mio parere, è da irresponsabili speculare su qualche migliaio di lire quando la posta in gioco - la nostra vita - è così elevata. Necessità, quindi, di valutare con attenzione le caratteristiche degli articoli esistenti sul mercato, guardando con sospetto ai casi di prezzi stracciati a parità di prestazioni e tenendo presente la nota regola "secondo cui "chi più spende meno spende".

Diametro o peso?

Eccoci giunti, dunque, al punto cruciale su cui è incentrata questa nostra discussione. Come detto in premessa, la tendenza dei produttori - che evidentemente segue una precisa richiesta di mercato - è quella di costruire corde semplici (ossia quelle omologate per essere impiegate da sole in arrampicata) sempre più sottili. Dal vecchio, classico diametro 11 mm si è scesi progressivamente al 10.5 mm, al 10.2 mm e al 10 mm. In che modo? Alleggerendo le corde, ovviamente, ossia togliendo qualche decina di migliaia di quei preziosi fili di nylon che le costituiscono.

Qualcuno potrà pensare che, per ovviare al minor numero di filamenti, ne siano stati impiegati altri più resistenti, con proprietà fisico-meccaniche migliorate. Niente di tutto ciò! I filamenti sono identici, sia per le corde normali che per quelle leggere, solo che nelle leggere ce ne sono meno. E allora, dove sta il vantaggio?

Le attrattive di queste corde sono principalmente il prezzo più contenuto (circa 2 lire risparmiate per ogni filo tolto) ed il minor peso (qualche etto), vantaggi che però vengono presto annullati allorché, come avviene di solito, si acquista una corda leggera da 55 m anziché una classica da 50 m. Per contro, gli vantaggi sono tutt'altro che trascurabili, soprattutto per quanto riguarda la resistenza dinamica che decresce vistosamente al diminuire del diametro della corda.

Lo dimostra il grafico di fig. 1, nel quale viene messa in evidenza la correlazione esistente tra il diametro nominale della corda e il numero di cadute sopportate all'apparecchio Doderò (vedi nota esplicativa in calce), ottenuta utilizzando i dati tecnici dichiarati dagli stessi fabbricanti di corde, scelti tra i più noti (Beal, Cousin, Edelrid, Mammüt, Roca, Salewa). Non stupisca, nel grafico, la presenza di alcuni punti in corrispondenza di diametri maggiori di 11 mm (ca. 11.5-12 mm); si tratta dei valori relativi alle twin, le corde gemellari, per le quali si è ovviamente considerato il diametro equivalente, ossia calcolato come se si trattasse di un'unica corda avente sezione pari alla somma delle due sezioni della coppia di corde.

È interessante osservare che, pur utilizzando dati così eterogenei tra loro (corde diverse per geometria costruttiva e proprietà fisico-meccaniche dei filamenti, e persino con l'inserimento delle gemellari), la correlazione che ne deriva è sufficientemente buona.

Ancora migliore, come appare in fig. 2, è la correlazione tra peso/metro della corda e numero di cadute al Doderò. Si tratta peraltro di un comportamento in

FIG. 1
CORRELAZIONE TRA DIAMETRO DELLA CORDA E NUMERO DI CADUTE SOPPORTATE AL DODERO

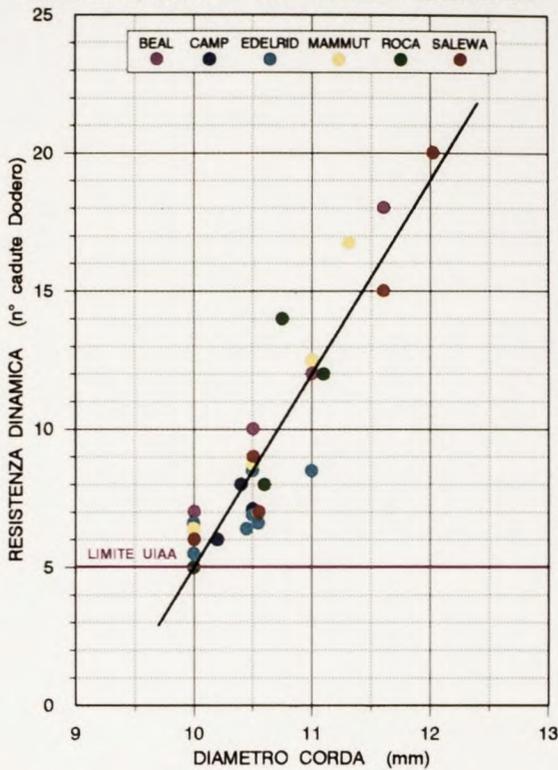
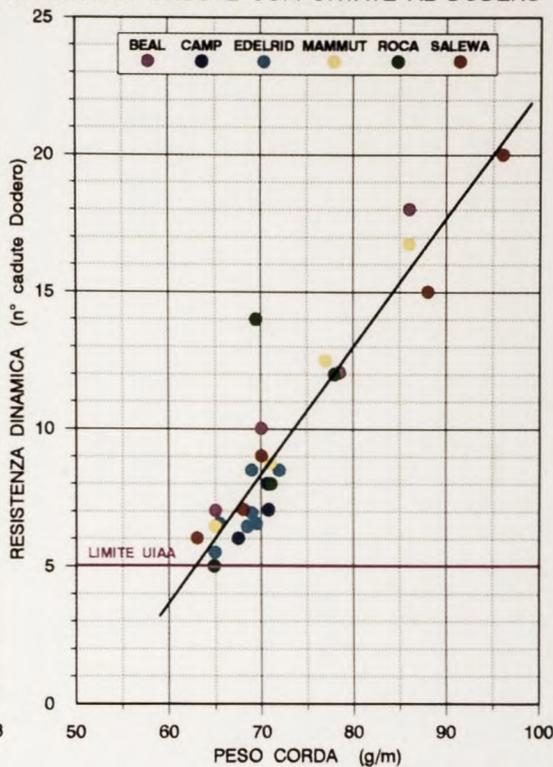


FIG. 2
CORRELAZIONE TRA PESO DELLA CORDA E NUMERO DI CADUTE SOPPORTATE AL DODERO



linea con le aspettative in quanto è il peso della corda, piuttosto che il diametro, la grandezza più significativa da tenere in considerazione, essendo strettamente legata al numero di filamenti presenti da cui ovviamente dipende la capacità di resistenza globale. Per contro, il valore del diametro nominale è più soggetto a imprecisioni essendo condizionato - a parità di filamenti - dalla compattezza e/o dalla geometria costruttiva del manufatto. È bene precisare, a questo punto, che il numero di cadute sopportate all'apparecchio Doderò è un indice molto significativo dello stato di salute - se così si può dire - di una corda; più alto è tale valore, tanto più affidabile sarà la corda. Al riguardo, le norme UIAA stabiliscono che una corda deve resistere ad almeno 5 cadute senza rompersi per poter essere omologata. Tornando ai nostri grafici, appare evidente che - sulla base dei dati dichiarati dagli stessi produttori - le corde leggere sono in grado di sopportare un numero di cadute sensibilmente minore

rispetto alle normali, mentre quelle molto leggere sono addirittura al limite dell'accettabilità, secondo i criteri UIAA.

Al limite, ma pur sempre a norma, si potrà obiettare. Certo; tuttavia non dobbiamo dimenticare che i dati si riferiscono a test eseguiti su corde nuove, cioè mai usate prima. Ma come cambia il loro stato di salute dopo un periodo d'uso più o meno intenso?

L'invecchiamento delle corde

Dare una risposta a questo quesito non è facile. In effetti il problema dell'invecchiamento delle corde è un argomento di grande attualità dibattuto anche di recente sulle riviste specializzate senza peraltro che siano emerse indicazioni valide ai fini di una attendibile quantificazione del fenomeno. Senza entrare nei dettagli, dirò semplicemente che i lavori di Fermeglia (2), Bellotti (3) e Pellizzari (4) - cui rimando il lettore per un eventuale approfondimento - offrono un

interessante contributo per la conoscenza e la comprensione dei complessi meccanismi che determinano il decadimento di prestazioni della corda (effetto UV, stress meccanici, ecc.), ma non forniscono informazioni per una sua valutazione in termini quantitativi.

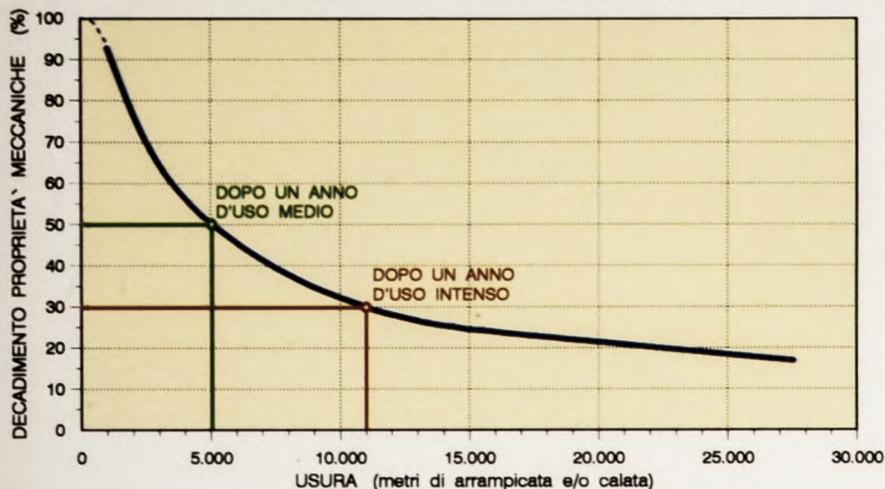
Dell'argomento si sta attualmente occupando la Commissione Centrale Materiali e Tecniche del CAI con uno studio organico a largo respiro i cui risultati si spera siano disponibili a breve. In attesa di ciò, l'unico elemento informativo valido viene fornito da una ricerca sul campo svolta qualche anno fa da Pit Schubert, il noto alpinista tedesco che è ritenuto - tra l'altro - uno dei maggiori esperti nel settore.

Nel suo lavoro (5), Schubert ha quantificato il decadimento della resistenza dinamica della corda in funzione dei metri di arrampicata in montagna, elaborandolo sulla base dei rilievi eseguiti su una trentina di corde testate prima e dopo essere state utilizzate da altrettanti alpinisti

FIG. 3

DECADIMENTO DELLE PROPRIETA' MECCANICHE DELLE CORDE PER USURA

Risultati test Pit Schubert tratti da *Sicherheit und Risiko in Fels und Eis*

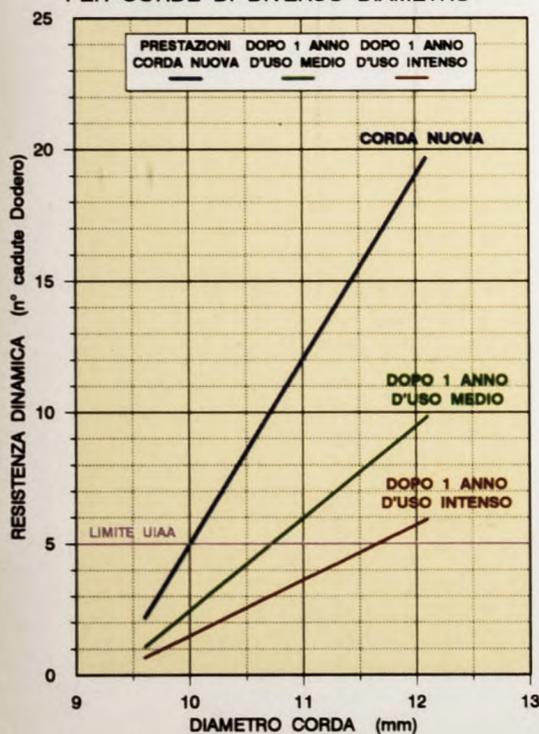


in varie condizioni. Va precisato, per la verità, che Schubert ha seguito una procedura particolare sia nel computo dei metri di arrampicata che nell'eseguire i test di resistenza dinamica. Nondimeno, l'andamento illustrato nel grafico di fig. 3 può essere considerato abbastanza significativo ai fini della quantificazione del fenomeno e lo ritengo quindi valido - sia pur a grandi linee - per le elaborazioni che seguono.

L'esame del grafico ci consente allora di estrapolare che, dopo 5.000 m di arrampicata (all'incirca equivalenti, secondo criteri sia pur arbitrari, ad un anno d'uso medio), la resistenza dinamica residua si dimezza. Dopo 11.000 m di arrampicata (un an-

FIG. 4

DECADIMENTO TEORICO DELLE PRESTAZIONI PER CORDE DI DIVERSO DIAMETRO



no d'uso intenso) si scende invece al 30% di resistenza residua.

Un decadimento notevole e forse inaspettato, dunque, ma comunque abbastanza in linea con i risultati dei test di invecchiamento simulato eseguiti dal già citato Pellizzari.

Previsioni sul decadimento delle prestazioni

Sulla base di queste informazioni e pur con le dovute cautele legate alle problematiche di una materia così complessa, potremo allora azzardare qualche previsione circa il comportamento delle corde di vario diametro di cui ci eravamo occupati all'inizio.

Ecco quindi il grafico di fig. 4, nel quale viene messo in evidenza il decadimento teorico delle prestazioni di corde di diverso diametro in funzione dell'uso. Le tre rette del grafico descrivono - rispettivamente - il comportamento delle corde nuove (desunto da fig. 1), quello teorico dopo un anno d'uso medio (calcolato sulla base di una resistenza dinamica residua pari al 50% di quella iniziale) e infine quello dopo un anno d'uso intenso (resistenza residua 30%).

Le indicazioni che emergono sono allarmanti, specie per le corde molto leggere. Secondo tali elaborazioni, infatti, dopo un anno d'uso intenso il margine di sicurezza si assottiglierebbe pericolosamente, passando - per le corde di diametro 10 mm - dalle iniziali 5 a sole 1.5 cadu-

te. Analogamente, per le corde da 10.5 mm i valori di resistenza dinamica scenderebbero da 8.5 a 2.5 cadute. Per le 11 mm si passerebbe invece da 12 a 3.6 cadute, ossia un margine forse modesto ma che darebbe una certa garanzia.

A questo punto, però, è forse opportuno un inciso. A parziale tranquillità di quanti si fossero spaventati per la precaria sicurezza che possono offrire certe corde dopo un periodo d'uso relativamente breve, ricordiamo che i dati sin qui presentati si riferiscono al numero di cadute sopportate al Doderò, ossia un test eseguito con corda bloccata. Nella pratica, invece, per effetto delle tecniche di assicurazione dinamica che vengono normalmente adottate nell'attività alpinistica (scorrimento della corda in un freno), le caratteristiche della corda stessa perdono rilevanza e il rischio di rottura in caso di volo risulta pertanto notevolmente ridotto. Nondimeno, avvalersi del test Doderò costituisce per il ricercatore una procedura senz'altro corretta, trattandosi di uno strumento estremamente importante sia per la valutazione dello stato di salute della corda sia perché esso riproduce condizioni critiche che possono pur sempre verificarsi anche in assicurazione dinamica (ad es.: corda bloccata perché incastrata in fessura o per malfunzionamento del freno).

Tornando alle precedenti elaborazioni, il lettore non si stupisca se è stato usato il condizionale nel commentare il suddetto decadimento di prestazioni; si tratta - crediamo - di una scelta corretta, volta soprattutto a non ingenerare equivoci in un argomento tanto delicato e con l'intento di rimarcare come tali considerazioni siano il frutto di elaborazioni puramente teoriche non ancora suffragate da riscontri oggettivi sul piano pratico.

Le prestazioni di corde usate

Per la verità, qualche riscontro - se non proprio oggettivo, quanto meno indiretto - c'è, come si evince dai sorprendenti risultati dei test che ho effettuato su al-

cune corde semplici, tutte di diametro 11 mm, dopo 3-4 anni d'uso: la mia vecchia Edelrid, ad esempio, dopo una sessantina di salite di varia lunghezza nelle Dolomiti, ha sopportato al Doderò una sola caduta (eppure, a vederla, non mi sembrava fosse proprio da buttare...!); la Mammut di un amico, dopo un uso analogo e dopo aver resistito ad un volo con assicurazione dinamica a fattore di caduta ca. 1 con fuoriuscita di alcuni chiodi, s'è rotta invece alla prima caduta; infine la Bela di un altro amico, usata quasi esclusivamente in falesia, ha retto ad una sola caduta.

Dispiace che, per una corretta valutazione quantitativa di tali risultati e/o per una verifica del lavoro di Schubert, manchino sia i dati relativi alle prestazioni iniziali delle corde nuove, sia quelli inerenti alle loro esatte modalità d'uso. Tuttavia, facendo riferimento ai dati dichiarati dai costruttori e basandosi su stime sia pur approssimative dei metri di arrampicata effettuati, la correlazione tra decadimento di prestazioni e grado di usura sembra essere in discreto accordo con la curva di Pit Schubert: per le corde esaminate si estrapola infatti, mediamente, un 15-20% di resistenza dinamica residua a fronte di 20-25 mila metri d'arrampicata.

La mia personale convinzione è pertanto che - pur con le imprecisioni del caso nel valutare l'entità del fenomeno in termini quantitativi - la tendenza comportamentale delle corde oggi in commercio non sia molto lontana da quella indicata da Schubert e che quindi sia consigliabile tenerla nel debito conto sia nello stabilire l'obsolescenza della propria corda, sia nella scelta del prodotto più idoneo a soddisfare le nostre esigenze.

Consigli per gli acquisti

Premesso che la scelta di una corda omologata UIAA è condizione necessaria ma - come abbiamo visto sin qui - non sufficiente, vediamo allora a quali criteri ci si deve attenere nel fatidico momento dell'acquisto.

Il consiglio è quello di orientarsi anzitutto su criteri di sicurezza ed è fuor di dubbio che, a tale riguardo, la coppia di corde gemellari o di mezze corde offre la massima garanzia. Infatti, oltre alla elevatissima resistenza dinamica, si ha il vantaggio di poter sempre contare - in caso di rottura di una delle due corde (cosa che potrebbe accadere, ad esempio, nell'eventualità di caduta su spigolo) - sull'intervento dell'altra. Meglio avere due corde piuttosto che una, direbbe il buon Catalano!

Se per ragioni di opportunità non si vuol proprio acquistare la coppia di corde gemellari, sani criteri di sicurezza impongono allora di scegliere una corda di diametro 11 mm. So benissimo che sono diventate una rarità (in quasi tutti i negozi, anche quelli che si dicono "specializzati", sono praticamente introvabili), ma basta non lasciarsi convincere dal negoziante che insiste nel decantare le proprietà delle leggere e proseguire altrove nella ricerca delle 11 mm.

Anzi, più che il diametro (parametro che può essere talora fuorviante), è consigliabile scegliere sulla base di alcuni dei dati tecnici dichiarati dagli stessi produttori, che sono facilmente rilevabili perché riportati sul label d'accompagnamento della corda.

Oltre alla forza d'arresto - che dovrà essere inferiore ai famosi 1200 daN (decaNewton) - i parametri da tenere sott'occhio sono il peso della corda, che dovrà essere all'incirca 75-80 grammi/metro, e soprattutto la sua resistenza dinamica espressa come numero di cadute sopportate al Dodero, che dovrà essere di

almeno 10-12 cadute. Una corda semplice scelta sulla base di queste indicazioni offre certamente ottime garanzie di sicurezza anche per un tempo (o un uso) prolungato.

Chi proprio non può fare a meno della corda leggera deve almeno essere consapevole di poterla usare - a parità di prestazioni in termini di resistenza dinamica - per un tempo (o un uso) che si stima sia all'incirca 1.7 volte inferiore rispetto a quello che si avrebbe con una buona 11 mm (cfr. tavola comparativa). Ciò significa che, per un uso medio-basso, la corda leggera dovrà essere sostituita dopo 2 anni, quella normale dopo 3 anni e mezzo. Anche ragionando in termini puramente economici, è chiaro da che parte stia la convenienza.

Gigi Signoretti

(Sezione di Mestre
Commissione Centrale
Materiali e Tecniche)

Riferimenti bibliografici

- (1) G. Reinert, *Photostability of polyamide fibres*, Textilberichte 69 (1988), pp. 58-64.
- (2) Maurizio Fermeglia, *Invecchiamento delle corde da alpinismo*, Le Alpi Venete, 1°/1995, pp. 92-99.
- (3) Pierangelo Bellotti, *Quanto dura una corda d'alpinismo?*, La Rivista del CAI, 3/1995, pp. 56-58.
- (4) Emanuele Pellizzari, *Anche le corde hanno un'anima*, Alp n. 122-123, giugno-luglio 1995, ed. Vivalda.
- (5) Pit Schubert, *Sicherheit und Risiko in Fels und Eis*, Bergverlag Rother, München, 1994.
- (6) Edelrid, *Catalogo di attrezzatura alpinistica* 1989-90.

AMMORTIZZAMENTO DEI COSTI PER CORDE DI VARIO DIAMETRO

DIAMETRO CORDA	COSTO MEDIO lire / metro	COSTO CORDA lire	NUMERO USCITE (in sicurezza)	COSTO PER USCITA
11 mm	5.500 (100%)	275.000	100	£ 2.750
10.5 mm	5.170 (94%)	258.500	59	£ 5.275
10 mm	4.840 (88%)	242.000	24	£ 10.083

COSTO MEDIO: calcolato mediando i prezzi di mercato delle ditte Beal, Mammüt, Roca e Salewa

COSTO CORDA: calcolato in base ad una lunghezza di 50 m

NUMERO USCITE: determinato in base all'invecchiamento fino al limite di sicurezza

Manutenzione e vita fisiologica della corda

Una volta effettuato l'acquisto della nuova corda, ecco alcune indicazioni che potranno risultare utili sia per un uso corretto e consapevole sia per poterne valutare in futuro la reale obsolescenza e stabilire così, sia pur approssimativamente ma con dati oggettivi alla mano, quando è giunto il momento di sostituirla dopo averne fatto un uso normale, ossia in mancanza di traumi e con conservazione ottimale.

Valutazione obsolescenza

È buona norma, anzitutto, conservare il label di accompagnamento della corda che sarà utile per ricordare, a distanza di tempo, la data di acquisto e le prestazioni iniziali dichiarate dal costruttore, con particolare riguardo al numero di cadute sopportate al Dodero.

Si raccomanda soprattutto di compilare un diario giornaliero su cui annotare il grado di usura della corda in termini di metri d'arrampicata, distinguendo tra metri effettivi di progressione e metri di calata a corda di doppia o di arrampicata in falesia (moulinette). Al riguardo, il noto produttore tedesco Edelrid (6) suggerisce di effettuare il conteggio moltiplicando la lunghez-

za di progressione per il fattore costante 0.33, e di moltiplicare invece per 1.66 le lunghezze di calata in doppia o di moulinette (è evidente che tale distinzione deriva dalla differente usura che si ha nella progressione normale rispetto alle calate). Ad esempio, nel caso di una salita di 300 m di sviluppo che nella discesa ha richiesto 2 calate a corda doppia di 50 m ciascuna, il computo sarà:

metri di arrampicata = $0.33 \times 300 + 1.66 \times 100 = 266$ m

La compilazione del diario consente di avere una visione continuamente aggiornata dei metri di arrampicata e/o calata progressivamente effettuati e quindi di poter dedurre, grazie alla curva di Pit Schubert e facendo riferimento alle prestazioni iniziali, lo stato di salute della propria corda (leggasi decadimento teorico delle sue prestazioni). Se il numero di cadute teoriche residue è sceso all'incirca a 2, sarà senz'altro opportuno cambiar corda! Ci accorgeremo così, a questo punto, che una corda deve essere sostituita molto più spesso di quanto normalmente non si faccia!

Non ci si esime comunque dal sottolineare come tali informazioni siano puramente indicative, in quanto il grado di usura di una corda, oltre che dalle sud-

PRESTAZIONI CORDE DI VARIO DIAMETRO
Tavola comparativa

TIPO DI CORDA	DIAMETRO NOMINALE	RESISTENZA DINAMICA (n° cadute Dodero)		RESISTENZA RESIDUA AL MINIMO DI SICUREZZA	METRI D'USO PER DECADERE AL MINIMO DI SICUREZZA	TEMPO D'USO PER DECADERE AL MINIMO DI SICUREZZA
		CORDA NUOVA	MINIMALE DI SICUREZZA			
Classica	11 mm	12	3	25%	15.000 m	100
Leggera	10.5 mm	8.5	3	35%	9.000 m	59
Molto leggera	10 mm	5	3	60%	3.600 m	24

Abbiamo soddisfatto..

il **90** %
dei **Piedi**

.....con **AKU**
ANATOMIC FORM

risultato
di una **FORMA**
CALZANTE e
CONFORTEVOLE,
studiata nel
pieno **RISPETTO**
dell'**ANATOMIA**
del **TUO**
PIEDE!



AKU

TREKKING SHOES

MONTEBELLUNA



dette modalità d'uso, dipende anche da elementi che possono notevolmente variare da corda a corda, quali geometria costruttiva, trattamenti antiabrasione, caratteristiche meccaniche dei filamenti, sensibilità agli agenti atmosferici, ecc.

Traumi

La corda deve essere immediatamente eliminata nel caso abbia subito danni dovuti a cause meccaniche (caduta sassi, colpi di rampone, spigoli di roccia taglienti) rilevabili in genere al tatto, oppure dopo aver sostenuto una caduta importante, o qualora la camicia si presenti seriamente danneggiata per abrasione (sfregamento sulla roccia o scorrimento in un freno).

Necessità quindi di eseguire sempre - prima e dopo l'uso - un attento controllo della corda per tutta la sua lunghezza, procedendo mediante esame visivo ed al tatto.

Conservazione

Si raccomanda di riporre la propria corda avvolta a matassa (non a spire!) in ambiente buio, fresco, pulito e asciutto, avendo l'avvertenza che essa non possa venire a contatto, magari inavvertitamente, con aggressivi chimici quali l'acido delle batterie, solventi per vernici, oli minerali. Senz'altro raccomandabile è la conservazione in un'apposita sacca. Evitare infine accuratamente di lasciare la corda nel bagagliaio della propria auto per tempi prolungati: il luogo non è certamente né fresco (d'estate la temperatura interna può superare i 60-70°) né pulito!

Lavaggio

È noto che le particelle di terra e di roccia (silice e/o dolomia) penetrano all'interno della corda e agiscono come carta vetrata sui monofilamenti di nylon che la costituiscono, riducendone sensibilmente la resistenza. Per limitare tale effetto indesiderato, si consiglia di rimuovere la sporcizia mediante lavaggio con acqua fredda o tiepida, magari utilizzando un detersivo neutro, e di asciugarla infine all'ombra a temperatura ambiente.



ALPI

L'ARCO ORIENTALE

LE GIULIE LE CARNICHE

un film di
Folco Quilici



È il primo d'una serie di film destinati a illustrare l'intero arco alpino. Con spettacolari tecniche di ripresa, l'Autore più noto del cinema di scoperte e avventure, Folco Quilici, racconta l'area forse meno conosciuta delle nostre montagne. Le Giulie e le Carniche, viste dalle ere primordiali al presente, attraverso grandiosi scenari naturali, ricchezza culturale, coraggio dei giovani che ne affrontano le cime, e con il prezioso documento filmato di un grande maestro dell'alpinismo di ieri, Emilio Comici.

Promosso e sostenuto dal C.A.I. e con la guida dei suoi esperti, è un film sulla montagna diverso da ogni altro.



**OFFERTA RISERVATA AI SOCI
DEL C.A.I. A LIRE 29.900**



BUONO D'ORDINE

Sì, desidero ricevere n. _____
copie della videocassetta

ALPI
L'ARCO ORIENTALE
**LE GIULIE
LE CARNICHE**
di Folco Quilici

alle speciali condizioni riservate
esclusivamente ai soci del
Club Alpino Italiano a lire 29.900
cad. (+ lire 4.100 contributo spese postali)
che pagherò al postino alla consegna.
Buono da compilare, staccare
(o fotocopiare) e spedire in busta
chiusa e inviare a:

Nome

Cognome

Indirizzo

Località

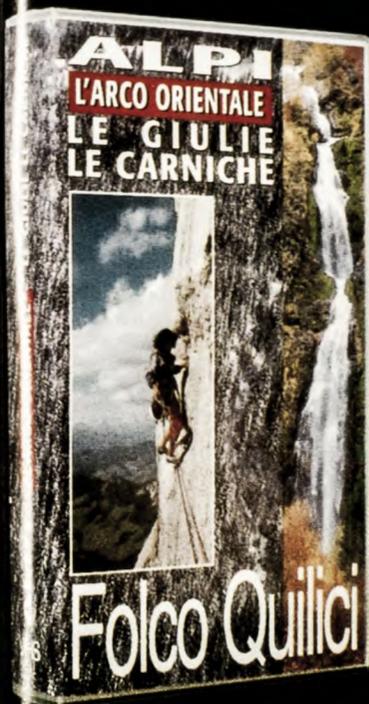
Provincia C.A.P.

Telefono

Firma

Club Alpino Italiano - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 MILANO

La videocassetta non è in vendita né in edicola né in libreria
e può essere acquistata solo tramite il buono d'ordine allegato.



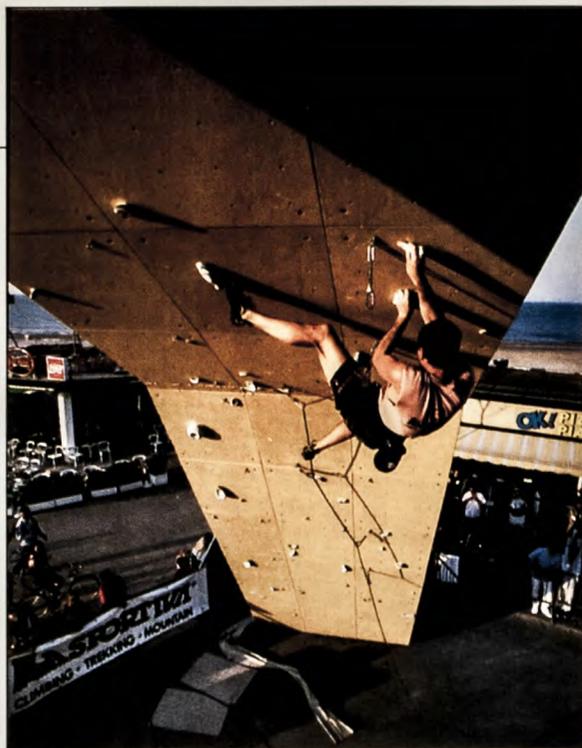
a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Campionato del mondo

Si è svolto alla fine di gennaio a Parigi, ed è stato sotto tutti i riguardi all'altezza delle aspettative. Una parete alta "solo" 13 metri, ma strapiombante 10, montata nel Palazzo dello Zenith, 150 partecipanti provenienti da 25 nazioni, grande successo di pubblico con 6000 biglietti venduti già la settimana prima della manifestazione. La Federazione francese, con un notevole sforzo organizzativo reso più difficile dai soliti problemi finanziari, è riuscita ad offrire un vero spettacolo, pur rispettando lo spirito sportivo dell'evento. Duello con arrampicata in contemporanea, megaschermi ai lati della parete, videoclip di sport estremi, interviste con le star di un passato prossimo e remoto della montagna, per ridurre al minimo i tempi morti. La nuova formula per le qualificazioni, con due itinerari da percorrere e considerando la somma dei metri, è stata accolta favorevolmente dagli arrampicatori. Si poteva sperare, in caso di mediocre prestazione sulla prima via, di rifarsi sulla seconda, premesso naturalmente di riuscire a recuperare le forze e la

concentrazione nei 40 minuti di riposo tra l'una e l'altra. Per i due favoriti della squadra italiana, purtroppo, questa formula si rivelava svantaggiosa, forse per semplice sfortuna, possibile dopo un'annata di gare con ottimi risultati, o forse per motivi psicologici. Brenna, delle Fiamme Gialle, dopo un'ottima prestazione sulla prima via, probabilmente si rilassava troppo e cadeva a pochi metri dal suolo, precludendosi il passaggio in finale. A Zardini, (Centro Add. Alpino Carabinieri) succedeva il contrario. Dopo un malaugurato scivolone al secondo spit, ripartiva sull'altra via totalmente scaricato, sapendo che nemmeno una "catena" gli avrebbe dato i metri sufficienti per recuperare il disavanzo. Risultato: Brenna 24°, Zardini 39°; pure al di sotto delle aspettative si piazzavano 25° Calibani (Cus Bologna) e 75° Gnerro. Si esprimeva invece ottimamente Christian Core (Fiamme Oro), perfettamente a suo agio negli strapiombi pronunciati, che si qualificava in sesta posizione. In campo femminile anche Luisa Iovane (Plastic Rock) arrivava giusta giusta in fina-

Christian Brenna, vincitore a Rimini (f. O. Durbiano).



Stefano Alippi, in superfinale a Rimini (f. O. Durbiano).

le, mentre Stella Marchisio (Cral CRT) terminava in 20° posizione. Interessante notare la differenza di età tra alcuni dei finalisti, vent'anni tra l'innossidabile Tribout e l'americano Chris Sharma, prova che l'arrampicata, praticata correttamente, è uno sport assai "longevo". Molte nazioni erano rappresentate nelle finali, oltre alla Francia, con 9 atleti, c'erano Belgio, USA, Germania, Russia, Svizzera, Giappone, Italia, Spagna. Bisogna però ricordare che ogni paese poteva inviare solo 5 partecipanti, ed erano quindi rimasti esclusi atleti francesi di grande valore, come per esempio Natalie Richer, terza nella classifica mondiale permanente, svantaggiati dal fatto di appartenere ad una nazione troppo forte. Sarà così anche negli altri sport, però dal punto di vista prettamente sportivo sembra un'ingiustizia. Durante la prova definitiva si rendeva evidente una volta di più l'importanza essenziale dei tracciatori, il cui ottimo lavoro viene spesso sottovalutato, mentre solo le mancanze vengono notate. Questa volta le vie erano troppo difficili, o "strane". Le ragazze passavano qualche interminabile minuto abbarbicate ad una maledetta stalattite, (per la sofferenza del cameraman) e quando riuscivano a staccarsi cadevano dopo qualche appi-

glio; tra i ragazzi nemmeno il vincitore riusciva a superare la metà della via. Questo ha forse contribuito a "rimescolare le carte", producendo una classifica in parte sorprendente. Tra le ragazze Liv Sansoz confermava il successo in Coppa e si laureava anche Campionessa del Mondo, Muriel Sarkany conquistava un ennesimo meritato secondo posto, deludevano le altre francesi, a favore di un'inaspettata Marietta Uhden, per la prima volta sul podio, Luisa Iovane terminava ottava. Christian Core si batteva bene per la settima posizione, Legrand doveva cedere il titolo bloccandosi al terzo posto, i due fratelli Petit si erano forse già messi d'accordo prima: a Arnaud la Coppa del Mondo, a François quindi il Campionato del Mondo. E così è stato, per la soddisfazione dei genitori venuti ad applaudirli. Ma la vera sorpresa della gara era arrivata dall'USA solo due giorni prima: alla sua prima esperienza internazionale, il quindicenne Chris Sharma, a forza di lanci, e con i piedi sempre dondolanti nel vuoto, si permetteva di battere Legrand e si piazzava al secondo posto. E lo spettacolo non era ancora finito, distribuiti gli allori ufficiali, cominciava il Duello. In arrampicata contemporanea su vie identiche, Luisa Iovane soccombe-



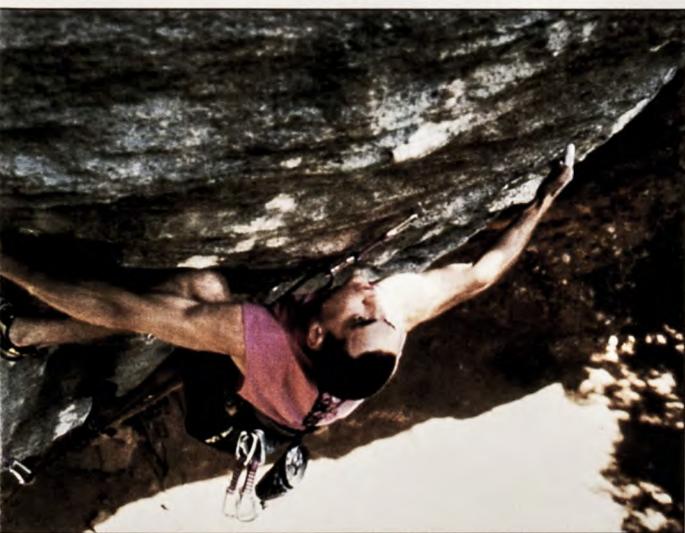
va subito contro la Sansoz, meglio si difendeva Core che batteva anche Chris Sharma, per terminare quarto, alla fine si affermavano Elie Chevieux e la Sansoz, davanti a Le-grand e alla Sarkany.

Coppa Italia FASI

Organizzata a Rimini in maggio contemporaneamente ai Campionati Universitari da Giovanni Cantamessa del CUS Bologna, questa prima prova dell'anno si è svolta in un clima "balneare", con la struttura montata a pochi metri dalla spiaggia. Gli arrampicatori venivano guardati con curiosità come strani animali dalla pelle bianchissima, (dopo i mesi invernali passati ad allenarsi chiusi nei "bunker"), impegnati in un'attività incomprensibile. Una buona occasione per divulgare il nostro sport anche vicino al mare, mettendo a contatto due mondi (e modi di occupare il tempo libero) completamente opposti: ma credo che non ci fosse invidia da nessuna delle due parti. Tra i giudici l'onnipresente Luigi Colò, fondatore del Climbing Club Bologna e tracciatore Leonardo Di Marino, dei Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova. E in effetti la struttura, presentava caratteristiche alpine, con una specie di camino chiuso

strozzato in alto, che costringeva gli arrampicatori a grandi spaccate e strane contorsioni, nella disperata ricerca di un punto di riposo. Dato l'altissimo livello in campo maschile le vie di semifinale devono essere (ed erano) implacabili, solo due catene, di Brenna e Alippi, con alcuni ex-quo, e quindi una finale a 14 un po' affollata. Più facile il compito della ventina di ragazze, che raggiungevano in quattro la fine della via. Nel tardo pomeriggio, per la finale, degli appigli enormi, ma spaventosamente tondi, facevano sudare le mani solo a guardarli, anche se la brezza marina rendeva la temperatura sopportabile. La maggior parte dei finalisti si bloccava nello strapiombo, in campo femminile si affermava Luisa Iovane, che cadeva all'ultima presa della via; seconda Stella Marchisio, terza Lisa Benetti. Tra i ragazzi, ottima prestazione di Gnerro, che con una dimostrazione di forza e resistenza infinite raggiungeva la catena, ma veniva penalizzato dal risultato precedente e si piazzava in terza posizione. Si riconfermavano al top quindi Brenna e Alippi, costretti ad uno spareggio su una spaventosa superfinale, dove alla fine prevaleva Brenna, terminando ancora la via. Campione universitario si laureava Mauro Calibani, del CUS Bologna.

Christian Core, settimo al Mondiale (f. Stella Marchisio).



MONDIALE

KONG

KONG s.p.a.
via XXV Aprile, 4 - 24030 MONTE MARENZO (LC) - ITALY
TEL. (+39) (341) 63 05 06 FAX. (+39) (341) 64 15 50
EMAIL: kong@kong.it WEB SITE: <http://www.kong.it>

di Corrado Maria Daclon

Investimenti ambientali nelle aree montane

Tra le molte cause di deficit ambientale in Italia, su cui bisogna intervenire per non far crescere il debito ambientale a livelli insostenibili, il Ministero dell'Ambiente ne ha individuate alcune molto correlate ad una politica per la montagna, anche a causa della struttura e della distribuzione della popolazione del nostro Paese.

Selezionando tra i numerosi settori, troviamo in prima analisi il problema dell'inquinamento delle acque. Lo stesso Ministero riconosce che la maggiore quantità di risorse idropotabili di buona qualità rimane concentrata negli acquiferi delle dorsali alpine e appenniniche non gravati da insediamenti industriali. "Se questi acquiferi non verranno adeguatamente protetti - sostiene il ministro dell'Ambiente - rischieranno di subire anch'essi processi di deterioramento". Nel 1995 il 15 per cento delle famiglie italiane ha dichiarato all'Istat di ricevere l'acqua solo irregolarmente o saltuariamente, e ben il 44 per cento delle famiglie ha sostenuto di non bere acqua dalla pubblica fornitura per i divieti o per scarsa fiducia della sua qualità.

Il dissesto idrogeologico e le alluvioni sono un altro tema importante.

Dal 1949 ad oggi sono quasi cento gli interventi finanziari dello Stato per le ricostruzioni dovute ad alluvioni, per una somma di oltre 60 mila miliardi. Una cifra impressionante, che se fosse stata destinata ad una politica della prevenzione sarebbe stata molto minore e avrebbe risparmiato anche tantissime vite umane. Inoltre sono ben noti al-

cuni interventi come la canalizzazione delle acque e l'impermeabilizzazione delle superfici in montagna e in collina, con conseguente aumento della concentrazione dei deflussi, e le tragiche conseguenze che hanno più volte comportato. Lo stesso Ministero dell'Ambiente ammette che delle 23 autorità di bacino nazionali previste dalla legge per la difesa del suolo, la 183 dell'89, 12 non sono ancora costituite e altrettanti piani di bacino regionali (sui 15 previsti dalla legge) non sono ancora avviati. Di fronte ad una media di stanziamento annuo di 79,8 miliardi, per la sola alluvione del Piemonte sono stati finora spesi 8772 miliardi.

Per affrontare questi e altri temi sul tappeto, il Ministero suggerisce degli "investimenti ambientali", sotto forma di tecnologie pulite, parchi, opere pubbliche ambientali, strumenti fiscali. Alcuni di essi hanno un impatto sull'ambiente più a lungo termine, ma non per questo sono poco importanti: basta ricordare le misure per tecnologie rispettose dell'ozono e contro l'effetto serra e il riscaldamento globale, che si sostiene sia una delle cause del ritiro dei ghiacciai.

Per quanto riguarda i parchi, sicuramente questa politica è risultata pagante in molti Paesi, anche al di fuori dell'Europa. Il discorso delle aree protette è del resto da sempre di grande interesse per il CAI, in quanto una buona parte di esse si trova in zone montane, sia nell'arco alpino che nella dorsale appenninica.

Tuttavia la gestione attuata sinora nell'applicazione della legge quadro del 1991 non lascia tra-

sparire un grande ottimismo. Molti impegni della legge sulle aree protette sono tuttora rimasti sulla carta; i nuovi enti parco, pur riconoscendo il generoso lavoro dei componenti il consiglio direttivo, sono spesso in situazioni difficili. Sono purtroppo frequenti le dimissioni di presidenti e direttori, sintomo di una estrema complessità di amministrare che viene confermata anche da altri soggetti. Inoltre la situazione finanziaria non pare sempre omogenea ed equilibrata. A parte il fatto che i parchi nazionali sono passati da 5 a 17 e le risorse sono diminuite. Alcune nuove aree protette hanno una dotazione di diverse decine di miliardi, mentre parchi storici come i due più vecchi d'Italia, il Gran Paradiso il parco d'Abruzzo, debbono sopravvivere, a stento, con circa 5 miliardi l'anno.

Ciò determina anche giuste e comprensibili rimostranze da parte delle popolazioni locali, in particolare nelle zone depresse di montagna, dove il parco era stato presentato come una concreta opportunità di lavoro, di crescita socio-economica, di volano di sviluppo. Invece i trasferimenti di risorse ritardano, l'ente parco non riesce ad avviare i progetti indicati alle popolazioni e queste ultime ritengono, non senza ragione, che sia loro stato estorto il consenso con l'inganno di false promesse. Queste considerazioni sono molto gravi e reali, perché rischiano di far fallire una parte insostituibile della politica di conservazione, quella dell'accettazione e del coinvolgimento delle popolazioni nella sfida del parco.

Il Ministero sottolinea con

preoccupazione le polemiche di alcuni sindaci contro l'istituzione di parchi nazionali. "È fuori discussione la ricerca del consenso con le popolazioni locali - indica il ministro - Ma fino a che punto si può pregiudicare l'istituzione di un parco nazionale in un'area di grande pregio e valore naturalistico per l'intero Paese?".

Con rammarico bisogna però notare che spesso la mancanza di questo auspicato consenso è imputabile allo Stato, che non ha fornito esempi molto brillanti nel passato anche recente. E non si è seriamente attivato per una promozione, un'informazione sui benefici delle aree protette, limitandosi a varare iniziative puntiformi e tra loro sconnesse che (a parte i grandi denari spesi) non hanno lasciato risultati apprezzabili.

Rimane l'argomento della cosiddetta fiscalità ecologica. Ma anche qui la situazione del fisco italiano non consente di affrontare senza reazioni il tema di nuove tasse.

Sono recenti i dati che indicano come una famiglia italiana risparmi solo 16 lire su cento guadagnate, rispetto le 2 degli anni Ottanta, e che ciò avvenga a causa dei prelievi fiscali. L'Unione Europea ha individuato nel quinto programma d'azione ambientale l'argomento. Ma soprattutto nel nostro Paese queste misure dovranno essere accompagnate da una parziale riduzione di altre forme di prelievo e da una riduzione del numero dei tributi, perché la fiscalità ambientale non divenga l'ennesima tassa destinata a gravare indistintamente sui contribuenti italiani.

Corrado Maria Daclon

“Vorrei.



STUDIO PENN

Posso.”



Nepal Top

Vorrei l'espressione più avanzata e moderna dello scarpone in pelle.

Vorrei un comfort di calzatura eccezionale unito alla tecnicità.

Vorrei un pellame di altissima qualità che sia particolarmente resistente ed idrorepellente.

Vorrei una geometria di costruzione che permetta di avere la migliore articolazione della caviglia.

Vorrei una fodera interna confortevole che possa migliorare ulteriormente la calzabilità.

Vorrei una rigidità ottimale che supporti il piede sempre nel migliore dei modi, anche negli utilizzi con ramponi.

POSSO perché ho scelto Nepal Top.
E mi sintonizzo con il futuro.



Trango Plus



Sherpa



Boulder



LA SPORTIVA
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

Touring Club Italiano



INFORMA

È uscita la nuova "rossa" toscana

GUIDA D'ITALIA

TOSCANA

Touring Club Italiano

A più di 20 anni dalla precedente edizione, il Touring Club Italiano pubblica la nuova *guida rossa Toscana*. L'ultimo volume delle *Guide d'Italia*, forse la collana più celebre del Tci, è dunque dedicato alla regione più amata da italiani e stranieri, meta per eccellenza del turismo nazionale e internazionale.

In questi vent'anni sono avvenute profonde e numerose trasformazioni in tutto il territorio regionale: è stato dunque necessario "riscrivere" la guida, sia per aggiornare i dati informativi che per comunicare le diverse realtà urbane e territoriali della zona.

Ci sono voluti quasi tre anni di intenso lavoro per comporre un quadro complessivo di questa regione fondata sulle diversità, per restituire, nei sessantatré itinerari di visita che la percorrono, una visione unitaria di ciò che la storia,

l'arte e la cultura vi hanno depositato nel corso dei secoli. Tre anni di verifiche e controlli, per collocare ogni particolare di un patrimonio monumentale e storico-artistico universale nel contesto più idoneo a delinearne le peculiarità stilistiche.

Frutto di questo lungo e paziente lavoro sono le migliaia di accurate descrizioni che si snodano attraverso le quasi ottocento pagine destinate agli itinerari urbani e territoriali. Filo rosso di un percorso tanto impegnativo è stata la scelta di attenuare, nell'economia generale della guida, l'assoluta preponderanza delle immense espressioni artistiche che senz'altro connotano la regione, ma che certo non la esauriscono; l'importanza artistica della Toscana infatti, come ricorda Antonio Paolucci nel suo brano d'apertura *Le ragioni di una visita*, "non è che l'apice glorioso della bellezza diffusa nelle campagne e nei paesi, nelle

piazze e nelle strade, riflessa nel colore delle pietre, nell'ordine delle coltivazioni, nelle parole della gente, finanche nel sapore dei cibi". Accanto alle opere di artisti del calibro di Duccio e Giovanni Pisano, Simone Martini e Giotto, Brunelleschi e Masaccio, Donatello e Piero della Francesca sta dunque la bellezza di Siena, Lucca e Pisa, il fascino di San Gimignano e Cortona, la varietà paesaggistica della Versilia, della Maremma, della Valdichiana, la piacevolezza del Chianti, delle Crete senesi, dell'area amiantina.

Come tutte le Guide rosse, anche *Toscana* è il frutto della collaborazione fra il Touring e alcuni degli esponenti più qualificati e rappresentativi della cultura regionale.

La struttura della guida e la logica che guida l'andamento dei suoi itinerari sono spiegate nel brano *I modi della visita*, che conclude la sezione introduttiva. Nei percorsi dedicati alle città, la lettura delle aree urbane ricostruisce "i meccanismi storici di formazione di ciascun centro". Per gli altri itinerari si sono preferite alle vie di comunicazione principali "strade ora secondarie ma che tali certo non erano in epoche passate quando lungo di esse transitarono eserciti, pellegrini, mercanti". Se l'obiettivo delle Guide d'Italia è, sin dal 1914, quello di "far conoscere l'Italia agli italiani", con *Toscana* è pienamente raggiunto.

□ Continua in queste pagine la pubblicazione del testo dell'Editoriale del fascicolo di mag./giu. 97.

Con la celebrazione del I° congresso nazionale dell'escursionismo si è dato vita con contributi numerosi ed aperti ad un primo ragionamento tematico sul significato di questa pratica e sui rapporti di questa presenta con altri modi di fruizione dell'ambiente montano. Esiste anche qui un problema di sistematicità e di codificazione, per quanto sommaria, delle proprietà tipiche di questa pratica. Nell'occasione sono stati segnalati tanti aspetti relativi al rapporto tra l'escursionista ed il territorio, essendo la dimensione del camminare estendibile ad un ambiente diverso di quello dell'alpinismo tradizionale. Ci sarà tempo e modo di ritornare su questa dimensione essenziale e promettente per l'avvenire del CAI a comunicare dalle iniziative previste a Trento in occasione dell'incontro alpinistico del 45° Filmfestival. Potremmo constatare a queste considerazioni anche alcune riflessioni sullo sci di fondo escursionistico che ha visto il pieno successo della settimana nazionale a Bardonecchia ma che deve uscire da uno stadio d'incertezza.

Parlando di escursionismo merita infatti ricordare il 1996 come un anno chiave per le proposte sul piano della **segnaletica per i sentieri**. Registriamo l'uscita, sotto l'egida e con la collaborazione di numerosi membri della Commissione centrale per l'escursionismo, del volumetto *Sentieri, segnaletica e manutenzione*. L'importanza di un simile risultato si spiega da sé. Oltre alle indubbe indicazioni tecniche, rese necessarie da un regime di segnaletica non ancora unificato e spesso fonte di spiacevoli divergenze ed imprecisioni relative al tipo, agli orari e alle difficoltà degli itinerari, trovare finalmen-

La relazione del Presidente generale ai Soci

Assemblea dei Delegati 1997

di Roberto De Martin

te una sistematica sulla tipologia sentiero rappresenta un servizio rivolto a tutti coloro, e sono sempre di più, che dedicano parte del loro tempo alla programmazione di attività escursionistiche che sempre più sono frequenti modalità di accesso alla montagna da parte dei neofiti e più in generale delle persone che vengono in contatto con il Sodalizio. Ancora una volta, ritengo, il CAI è riuscito a coniugare in modo saggio esigenze tecniche con il più vasto riferimento culturale del nostro agire. È l'esempio del sentiero Piergiorgio Frassati promosso dai soci campani è una dimostrazione puntuale di questo messaggio.

La ripresa nel corso dell'anno sono state alcune iniziative che nell'insieme hanno ottenuto lo scopo di rendere visibile, anche a fasce di pubblico distratto o lontano dalla montagna, il CAI. Penso alla conclusione felice dell'operazione "Camoscio d'Abruzzo" e penso naturalmente alla 44° edizione del Festival di Trento, manifestazione leader a livello mondiale che nell'anno in esame ha profondamente rinnovato formula e contenuti. Penso alle presentazioni dei volumi "Alpi Carniche 2" e "Bernina" fatte a Tolmezzo ed a Sondrio. Penso alle numerose iniziative del Museo della montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino che esercita un'opera vasta ed influente anche di riscoperta storica di materiali documentari, come nella recente mostra dedicata agli archivi del quotidiano *La Stampa*. Ideale

continuazione delle grandi imprese dell'uomo che dà il nome al Museo, sarà la mostra di quest'anno dedicata, dal prossimo luglio, al centenario della salita al Monte Sant'Elia da parte della spedizione del Duca degli Abruzzi. Essa nasce con il contributo attivo della Fondazione Sella; il grande Vittorio Sella fu infatti il fotografo della spedizione. Penso, infine, alla presentazione del primo atto dell'opera filmica sulle Alpi Giulie e Carniche che vede la regia di Folco Quilici e la diretta collaborazione del CAI con la RAI-TV.

Il tema della visibilità non vuole naturalmente essere una delle tante occasioni per far parlare di noi, almeno nel senso deteriore di tanta comunicazione pubblica invalsa al giorno d'oggi, qualcosa a metà tra la propaganda e la pubblicità. Siamo piuttosto grati a chi ci dà delle possibilità di diffondere un punto di vista sulla montagna e di spiegare perché, in lunghi decenni di esperienza, riteniamo di avere su di essa un pensiero originale.

Ci sembra che questa nostra caratteristica sia stata confermata indirettamente anche da scelte operate nel corso del 1996 da stampa specializzata di settore che è ritornata sui suoi passi o, meglio, sui nostri passi.

Questo fatto, del consolidamento del nostro operare viene ribadito in modo eccezionale da un elemento innovativo avvenuto nel 1996: mi riferisco al **Servizio Scuola** realizzatosi con il primo distacco da parte di un Ministero – quello della Pubblica Istruzione – di un insegnante presso la nostra sede centrale e che questa persona sia Maria Angela Gervasoni ci ha fatto un particolare piacere.

Le premesse importanti lanciate a tutto il mondo dalla scuola con la Circolare Ministeriale del 1° marzo 1994 – che ha sottolineata

to il ruolo di educatore del sodalizio – sono così venute a imperniarsi su elementi non episodici ma di straordinaria concretezza. Le risposte avute nel corso di questi primi mesi – da scuole, professori e maestri, provveditori, istituzioni, rappresentanze di studenti – sono un'indicazione chiarissima che il nostro progetto educativo è capito ed è trasferibile. Da diffondere, senza presunzioni e senza complessi di inferiorità. Diventa un po' radice di un albero a più fronde che crescerà e vedrà i suoi frutti più maturi oltre il duemila che non scorderà, così, né le carovane di Biella di fine '800, né il mio predecessore Paolo Liroy a cui gli studenti vicentini hanno inneggiato con "graffiti" ancora oggi visibili proprio perché un secolo fa aveva iniziato a spalancare le porte della scuola al mondo naturale, inducendo i riottosi professori a fare lezioni anche all'aperto, all'aria delle Prealpi Venete.

Mi viene da collegare a questo aspetto un dubbio che avevo colto in giugno fra i soci di Paderno Dugnano che così argomentavano in una delle pubblicazioni che giudico fra le più belle e riuscite della nostra galleria di stampa sociale: "Ai soci che, all'interno della sezione, svolgono compiti di volontariato si deve invece il nostro indiscutibile successo: primi fra tutti quelli del cosiddetto gruppo storico, quelli che ancora costituiscono lo zoccolo duro del Sodalizio, quelli che con l'esempio, la coerenza, e con una linea intransigente (nello spirito del volontariato) si offrono come modello ai nuovi arrivati. Senza questo spirito, che fortunatamente da sempre anima il gruppo, senza poter rendere un servizio alla società per il solo piacere di farlo, il CAI non sarebbe più CAI. Amici tra gli amici,

guidati da operatori che dispongono di esperienza e di risorse umane, che si appagano nel poter trasmettere amore per la natura e per la montagna, che si realizzano nell'offrire al cittadino altri interessi per il tempo libero, e nel guidare l'entusiasmo di vivere dei giovani in un campo dove non c'è spazio per nessun tipo di devianza e di compromesso. Certo, per mantenere la Sezione di Paderno Dugnano ai livelli raggiunti, se vogliamo che le attività non inaridiscano, è senz'altro necessario che un maggior numero di soci partecipi alla vita sociale, senza che il volontariato venga mai meno. Dal momento che, da noi, non c'è crisi di idee, né tanto meno di strutture, auguriamoci di non dover incorrere in una crisi di uomini".

Il dubbio, espresso nella forma debita di chi vuole quasi esorcizzarlo, può trovare immediata risposta. Proprio dalla vicenda che più ci ha fatto masticare amaro nel corso dell'anno, quella del centro di Costacciaro. Se ne può ricavare proprio un'indicazione di conforto: la vitalità del Sodalizio è più forte degli errori dei suoi uomini. E sono certo che tutti noi coinvolti abbiamo sperimentato con un fondo di serenità come sia sempre opportuno distinguere fra errore ed errante. Ma soprattutto abbiamo avuto chiara la percezione che la pianta del Sodalizio non si sarebbe fatta né intaccare né abbattere. E non a caso possiamo augurare ed augurarci che si diffonda ulteriormente nell'ambito della speleologia del CAI quella "nostalgia di futuro" che ci è sembrato di cogliere nelle ultime settimane. Il tema del bollino '97 che ha al suo centro la Grotta Gigante è pertanto un simbolo non casuale e foriero di ulteriori sviluppi. A questa nostalgia di futuro vor-



rei legare anche altre vicende del '96: il lavoro per la messa a punto di una nuova intesa con l'AGAI, conseguenza naturale dell'avvenuta elezione del Collegio nazionale delle guide alpine; l'invito ai giovani di Sarajevo che hanno passato una settimana al neocostituito centro formativo del rifugio Galassi della Sezione di Mestre situato sotto l'Antelao; l'incontro dell'alpinismo giovanile in Majella che ha fatto scoprire ai giovani del Nord il fascino di quella montagna oppure l'iniziativa denominata "trekking della memoria" nelle Dolomiti. Basta andare a leggere quanto hanno scritto al ritorno alcuni dei giovani partecipanti per capire che il futuro può serbare altri momenti di stupore e di scoperte interessanti.

I rapporti a livello internazionale non si sono limitati ai ragazzi della Bosnia ma sono proseguiti secondo le direttrici internazionali che vedono in prima linea i nostri apporti all'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche ed al Club Arc Alpin. Quest'anno sulla scia dello spunto venuto dall'incontro alpinistico al Filmfestival di Trento si sono sviluppate anche alcune iniziative di rilievo umanitario. Il centro di assistenza sanitaria promosso dai Ragni di Lecco in favore delle popolazioni che vivono lungo la valle del Baltoro nel villaggio di Ascole, Monjion e Kurpe e la missione della sezione di Mirano per la gente di Hilgeon nel Nepal settentrionale sono ulteriori iniziative che seguono quella della SAT per il soccorso alpino realizzata in Patagonia. Il premio della solidarietà alpina di Pinzolo ha così degli emuli che nobilitano il messaggio della valida manifestazione che ha visto premiare quest'anno dal Presidente della Camera dei deputati Violante un uomo venuto dal freddo dall'Alaska - Daryl Miller.

Anche questo filone va a rafforzare quell'impostazione che, sviluppata nella relazione dello scorso anno, portava ad identificare la nostra azione come l'espressione tipica di **costruttori di un alpinismo responsabile**. C'è una lettera del Presidente

della Commissione centrale alpinismo giovanile sul tema rifugi e sul perché abbia senso chiedere anche per i giovani un ritocco delle quote associative per i rifugi che è tutto un programma e che andrebbe anche esposta nei colorati albi che punteggiano molte sedi sezionali.

Ma a questa funzione ed al ruolo assunto con autorevolezza dai nostri istruttori in questa direzione si rifaranno in modo appropriato le relazioni di Valenti, accademico-istruttore, e di Mastellaro in preparazione per il Congresso di Pesaro. Sarà questa una occasione importante per tutto il Sodalizio presente nelle sue diverse componenti, per ridare rilancio motivato ad un programma che saprà sfociare in modo produttivo nel Duemila.

A questo obiettivo sarà funzionale anche una sede centrale più rispondente alle aspettative dei soci. Si sono cercate nuove strade per ottimizzare i servizi alle Sezioni in special modo sul tesseramento. Esiste ora la possibilità di inviare alle Sezioni richiedenti sia le stampe che gli archivi su floppy disk nel formato desiderato. Il numero delle Sezioni che inviano i rinnovi su dischetto sono in crescita, segno che il CAI sta viaggiando al passo della tecnologia informatica. È stata pure predisposta la nuova modulistica assicurativa (corsi, gite, spedizioni extra europee) su floppy in modo che le Sezioni possono stampare i moduli direttamente senza più richiederli alla sede centrale.

È allo studio un nuovo programma di gestione tesseramento centrale per poter gestire al meglio l'archivio anagrafico soci che è in continua crescita. La sede centrale si sta arricchendo anche di nuove strutture hardware (scanner, stampanti a colori, modem, ecc.) per poter meglio gestire i servizi.

Il personale ha risposto, poi, in maniera straordinaria ad alcune esigenze contingenti che verso la fine dell'anno si sono dovute affrontare: un grazie doveroso e sentito anche a nome direttamente di quei soci che non hanno la possibilità di esprimerlo, anche se riscontro con piacere

dal Presidente di Ceva un messaggio di grazie alla sede centrale per la vicinanza dimostrata nei mesi post-alluvione.

Parlavo prima di crescita del corpo sociale avvenuta anche nel 1996: a questa va in parallelo riscontrata la nascita di nuove sezioni e sottosezioni: le sezioni di Bòvegno, Santa Veneriana e Parabiago; le sottosezioni di Cavenago Brianza, Storo e Lumezzane, mentre è in dirittura d'arrivo la nascita della Sottosezione di Massa Marittima... benedetta... anticipatamente con una eccezionale escursione all'isola di Montecristo.

Desidero ricordare alcuni soci mancati nel corso dell'anno: innanzitutto Gianni Conforto per anni Vice Presidente e Segretario della Sezione di Schio, venuto meno proprio al tavolo di segreteria della Sezione trasformata per tante ore in inaspettata cappella mortuaria; Lorenzo Mazzoleni, Ragno di Lecco, caduto nel ritorno dalla vittoriosa salita al K2 di cui avevo raccolto progetti e speranze nelle ultime ore passate a Roma prima della partenza; Claudio Prato, già Presidente del Gruppo orientale dell'Accademico; Rolando Briganti, "professore per sempre"; Sergio Francesconi, componente del Comitato di coordinamento lombardo, Flavio Pancheri, uno dei Catores della Val Gardena, esperto di soccorso, vero amico del CAI; Giancarlo Martini, già Presidente della Sezione di Claut; Giuseppe Dal Forno, fra i fondatori della Sottosezione di Tregnago; l'accademico Bruno Barabino, organizzatore di spedizioni extraeuropee; Francesco Raso e Daniele Guidi, entrambi accompagnatori di alpinismo giovanile; Giorgio Governa, operatore TAM; Gino Martinoli, illuminato personaggio, assieme a noi protagonista vivace del varo delle "Tavole di Courmayeur" malgrado avesse superato da tempo i novant'anni.

Per rispetto delle norme statutarie lasciano quest'anno il Consiglio centrale Francesco Maver e Stefano Protto: a loro un grazie sentito per quanto hanno saputo fare ed è stato molto. Resta la certezza che se lasciano il Con-

siglio centrale non tralasceranno di dare competenza e dedizione a quei gruppi di lavoro in cui sono chiamati ad impegnarsi. Questa considerazione vale a maggior ragione per Gabriele Bianchi, Vice presidente generale generoso e poliedrico. A Ferrara in tanti lo abbracciamo, forte. Quasi fossimo sul Monviso dove abbiamo visto idealmente abbracciati i tre presidenti della Sezione di Savigliano.

Iniziavo questa comunicazione all'Assemblea sottolineando l'estrema vitalità del nostro alpinismo, impegnato ben oltre i ritmi di una spettacolare ma spesso incolore routine, verso risultati e realizzazioni di grandissimo valore tecnico ed umano. Mi piace commentare con parole che ho trovato rispondenti questo significativo momento degli alpinisti italiani. Sono parole di una socia, Paola Gigliotti, l'unica presente quale rappresentante CAI all'UIAA alle sedute del Consiglio centrale. Augurandomi che non rimanga a lungo da sola dò eco forte ad una riflessione da Lei scritta per "Lo Scarpone" di agosto: "La ricerca dell'avventura, di quel limite sottile tra quello che sai fare e quello che potresti riuscire a fare è il messaggio romantico positivo che spero l'alpinista riesca a trovare e trasmettere all'atleta in uno scambio costruttivo di valori". Mi sembra un efficace e riuscito condensato della nostra storia attuale, che continua diritta sia pure nell'oscillazione di proposte, di suggerimenti, di esperienze.

Non neghiamo alcuna evoluzione perché anche l'Alpinismo è impresa storica e come tale aperta al dinamismo delle cose che crescono, cioè delle cose vive.

Da parte nostra l'impegno a facilitare il dialogo tra le sue diverse e talvolta opposte articolazioni e la speranza di essere, in più occasioni, portatori di una saggezza che serve a vivere meglio.

Il Presidente generale
Roberto De Martin

BENETTON
SPORTSYSTEM

W
E
E
E



L
A
Y
P



FAST TREK.
ESCURSIONISMO LEGGERO.
STRUTTURA AVVOLGENTE.
TECNOLOGIA COSTRUTTIVA ASOLO®
SYNERJECTION®.
NUOVISSIMA SUOLA VIBRAM®.
ANCHE IN GORE - TEX®.

ASOLO®

Outfit your Outdoors



TENDA NORTHSTAR I art.160305

Tenda per escursionismo e campeggio di tipo a cupola con ampia veranda anteriore.

Paleria: 7001 Duralluminio \varnothing 8,5mm in sezioni da 30cm. Aerazione: due ingressi contrapposti, due bocchette di ventilazione asimmetriche. Persone: tre. Sovratelo: poliestere 185t/2000mm, termosaldato nastrato. Colori sovratelo: blu, verde, finitura senape. Archi: tre. Altezza: 130cm. Dimensioni camera: 210x225 +120cm. Pareti interne: in rete zanzariera. Colori interni: cupola grigio, pavimento nero. Accessori: tiranti controvento, tasca interna portaoggetti. Dimensioni: nel sacco compressore \varnothing 26x40cm.

FORNELLO FEATHER art.442-700E

Fornello da campeggio molto leggero, dotato di piedini a scomparsa per la massima stabilità e fiamma completamente controllabile. Tanica carburante incorporata. Testato GS Carburante: benzina verde. Tempo di ebollizione: 4 minuti 30 sec. Autonomia: fino a 7 ore. Potenza: 2200w. Dimensioni: 13x13x16cm. Peso: 660gr.

LANTERNA COMPACT art.226A700E

Una lanterna dalle eccezionali versatilità d'impiego, alta emissione luminosa, regolazione fine della luminosità, funzionale ed ergonomica, resistente alla corrosione, praticamente indistruttibile. Carburante: benzina verde o combustibile Coleman. Sicurezze: dispositivo anti incendio. Autonomia: fino a 5 ore Potenza: 80w. Dimensioni: h 24cm. Peso: 850gr.



Coleman 

Servizio clienti 030/99921



GRONELL® technical mountain boots

F 419[680] Week-End

Tomaia	Nabuk
Upper	Nubak
Oberleder	Nubukleder
Fodera	Pelle/Cambrelle
Lining	Leather/Cambrelle
Futterleder	Leder/Cambrelle
Suola	Vibram Foura
Sole	Vibram Foura
Sohle	Vibram Foura



H 607[192] Extreme

Tomaia	Antibio
Upper	Antibio
Oberleder	Vollnarbiges Leder
Fodera	Pelle/Cambrelle
Lining	Leather/Cambrelle
Futterleder	Leder/Cambrelle
Suola	Vibram Clusaz
Sole	Vibram Clusaz
Sohle	Vibram Clusaz



GRONELL®
technical mountain boots

S. Rocco 37028 Roverè V.se - Verona ITALIA
Telefono 045/7848073-18 Fax 045/7848077

Orientamento senza frontiere...

Nuovo e esclusivo: RECTA DP-65 per globetrotters

La bussola per il mondo intero con l'ago rapido che funziona su tutte le latitudini senza cambio di capsula.



Le bussole per la marcia e la visualizzazione multifunzionali della linea DP della RECTA sono superleggere, di grande precisione e hanno fatto la loro prova per milioni di volte. Esse sono fabbricate e testate a delle condizioni severissime. Gamma di bussola per ogni tipo di uso.



Informazioni dal distributore sport:
CAMP S.P.A., Via Roma 23, 22050 Premana

GUIDE ALPINE STAR TREK



NEPAL

- dall'8 al 26 ottobre —
- Trekking al campo base dell'Everest con ascensione alpinistica (facoltativa) all'Island Peak di 6189 m. lit. 4.300.000
- dall'8 ottobre al 4 novembre —
- Ascensione per la cresta SW dell'AMA DABLAM lit. 7.800.000

PATAGONIA

- Classica dal 6 al 23 dicembre —
- Trekking nel gruppo del Fitz Roy e Cerro Torre accompagnati da due guide (una locale) per attraversare a piedi anche una zona dove nessun escursionista ha finora messo piede trattandosi di un terreno privato eccezionalmente messi a disposizione dal proprietario. Il trek non presenta difficoltà elevate e ci consentirà di raggiungere i classici tracciati intorno al Fitz Roy giungendo da una zona di laghi e fiumi di incredibile bellezza. Senza esagerare si tratta di una delle più interessanti escursioni che si possano fare sul nostro pianeta lit. 4.350.000

PATAGONIA SOFT

- Nel periodo natalizio dal 22 dicembre al 6 gennaio —
- Trekking nel Parque Nacional Lanin con Ascensione al Volcan Lanin 3760 m. nel nord della Patagonia (Region de Los Lagos) dove il clima è inaspettatamente mite e senza vento. Lunga escursione poi verso il paradisiaco Lago Quillén dove vivremo in una Estancia (tipica fattoria) a stretto contatto dei gauchos che ci accompagneranno in stupende gite a cavallo (per tutti) nella zona della Cordigliera Andina detta degli indios Araucani.
- Questa proposta è consigliata a chi ama un escursionismo tranquillo in luoghi "fuori dal mondo" senza disdegnare la salita ad una cima maestosa di semplice accesso se con guida. Oltre me guiderà il gruppo Agustina Lagos Marmol ottima conoscitrice della zona oltre che proprietaria dell'Estancia dove trascorreremo qualche giorno. lit. 4.950.000 (prezzo indicativo)

ACONCAGUA

- 6.962 m.
- dal 3 al 21 gennaio '98 —
- Ascensione al tetto delle Americhe per escursionisti ben allenati anche se non alpinisti lit. 3.950.000

RICHIEDETE I PROGRAMMI TELEFONANDO



MARCELLO COMINETTI
Corvara - Alta Badia
tel. 0471 - 836594 • 0368 - 440106

**LONGARONE
FIERE**

LONGARONE FIERE s.r.l.
VIA DEL PARCO, 3
32013 LONGARONE - BELLUNO - ITALIA
TEL. 0437/577577
FAX 0437/770340-577516

con il patrocinio di:
Cai, Fisi, Fisg,
Anef Veneto,
Associazione e Collegio
Regionale Veneto
Maestri di Sci

3^a EDIZIONE
**E
X
P
O**



**MOSTRA DI SPORT,
TEMPO LIBERO,
TURISMO,
ATTREZZATURE
PER LA NEVE
ED IMPIANTI A FUNE**

DOLOMITI

25-28 SETTEMBRE

ORARIO: giovedì e venerdì 14.00 - 20.00
sabato e domenica 10.00 - 20.00

LONGARONE BL

**"DOLOMITI
CHAMPION"**

**FESTA NAZIONALE DELLO
SPORT**

In collaborazione con FISL ed
Amministrazione Provinciale di Belluno.
CONSEGNA PREMIO NAZIONALE "FAIR PLAY"

**Filmfestival Internazionale
della Montagna di Trento**

1
9
9
7

CARIVERONA
BANCA SPA

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA
BELLUNO E ANCONA BANCA SPA

POLARIS - tel. 0437 - n. 4809 24 10 96

PROGRAMMA VACANZE

SPECIALISTI E VACANZE ● VAL PUSTERIA VALDAORA ● CUORGNE'

All'imbocco delle valli Orco e Soana, cuore del Gran Paradiso, Stefano, Marco e Luca, oltre a consigliarvi sulla scelta dell'attrezzatura più idonea alle vostre esigenze, propongono **Tecnicalp** come punto d'incontro dove tutti gli appassionati potranno scambiarsi informazioni utili per organizzare uscite diverse.

Mettono a disposizione documentazione bibliografica, organizzano corsi e uscite per quattro stagioni con possibilità di noleggio attrezzatura per sci, snowboard, sci alpinismo, cascate, racchette da neve.



Situato in posizione ideale per escursioni ed alpinismo a Plan de Corones, è un accogliente albergo in stile alpino con comode camere dotate di servizi, balcone, radio, telefono. Ottimo per le vacanze di gruppi e famiglie, che potranno approfittare delle deliziose colazioni a buffet, dei menù vari e appetitosi, del grande soggiorno rustico con caminetto, dell'immaneabile Stube tradizionale, e ancora di sauna, massaggi, solarium, palestra e giardino. Parcheggio privato e ascensore.

Prezzi: mezza pensione da £. 66.000 a £. 97.000

SCONTO A SOCI C.A.I. Bambini fino a 2 anni gratis

SPORTHOTEL KEIL ★★★ Fam. Pörnbacher 39030 Valdaora (BZ)
Via Hans Von Perthaler, 20 ☎ 0474 - 496151 fax 498208



Accogliente e tranquillo, il Gami Moarhof dispone di camere dotate di servizi, radio, TV sat., telefono diretto, cassaforte e balcone. Gli ospiti possono usufruire liberamente dei servizi del vicino Sporthotel Keil, collegato da un comodo pulmino gratuito: stube, sauna e sala ristorante per la cena, a base di menù variati e golosi buffet di verdure. Ideale per vacanze nel cuore verde della Val Pusteria, tra prati, boschi e suggestivi villaggi alpini tutti da scoprire.

**Prezzi: mezza pensione da
£. 50.000 a £. 77.000**



GARNI MOARHOF ★★★ Fam. Pörnbacher 39030 Valdaora (BZ)
Via Stazione, 3 ☎ 0474 - 496151 fax 498208



TECNICALP

Cuorgné (TO) Via Torino, 10c ☎ 0124-629101 fax 657526-629101





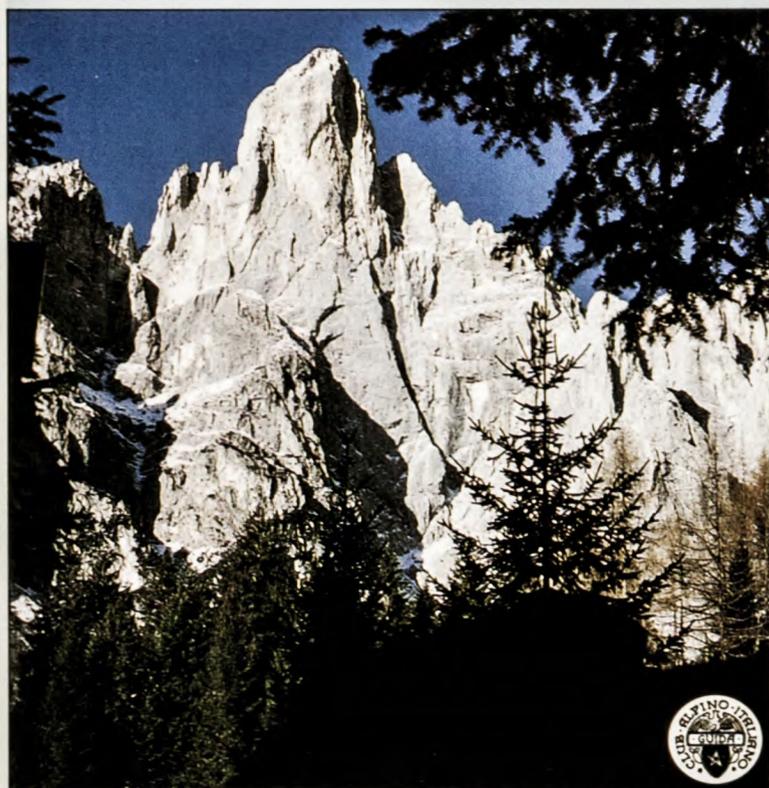
Nel centro storico di Riva del Garda, un tre stelle dove l'ospitalità è di casa e che, oltre ad una tradizione di grande accoglienza, vanta anche una posizione incantevole, a pochi passi dal lago. Il clima della zona lo rende un luogo di soggiorno ideale in ogni stagione. Le sue 59 camere sono dotate di servizi e TV. Ci sono un ottimo ristorante, bar, soggiorno e terrazza solarium: perfetto per una vacanza tutta natura, relax e salute.

Prezzi: mezza pensione £. 80.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



HOTEL RISTORANTE CERVO ★★★ 38066 Riva del Garda (TN)
Via A. Diaz, 15 ☎ 0464 - 552277 - 552377 fax 554367
<http://garda.online> e-mail: hotelcervo@anthesi.com



Si trova nel cuore del **parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino**, ed è pertanto il luogo di soggiorno ideale per chi desidera trascorrere una vacanza nel verde, facendo passeggiate e respirando la salubre aria di montagna. Dispone di 25 comodi posti letto in camere dall'atmosfera caratteristica dotate di servizi privati. La cucina tipica locale è fatta di sapori genuini: la cura personalmente **Gianpaolo De**



Paoli, che è anche una **guida alpina e maestro di sci**. Rivolgetevi pure a lui per ogni genere di consiglio su escursioni e arrampicate: riceverete preziose informazioni supportate da una grande esperienza. Fiera di Primiero si trova a soli 7 km, e c'è la possibilità di raggiungere tutte le località vicine con un comodo servizio di autobus. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 75.000 secondo stagione

SCONTI A SOCI C.A.I. per pernottamento secondo stagione



ALBERGO RISTORANTE LA RITONDA ★★ Val Canali
Primiero (TN) ☎ e fax 0439 - 762223 abitaz. 64007



Siamo specializzati in **vacanze sport-natura**, proponiamo pacchetti con escursioni guidate rivolte agli appassionati di **trekking, kayak da mare e mountain bike**. Tra le proposte:

TREKKING: traversata dell'Elba a piedi (dal granito al ferro), in hotel tre stelle, 4 giorni, £. 360.000;

KAYAK DA MARE: periplo dell'isola (incluso kayak + attrezzatura), 7 giorni, £. 450.000;

MOUNTAIN BIKE: settimana in appartamento con 5 escursioni guidate, £. 490.000.

AMPIA SCELTA DI APPARTAMENTI SUL MARE E IN AGRITURISMO.

SCONTI SOCI C.A.I. 10% escluso luglio e agosto

CONDIZIONI SPECIALI PER GRUPPI C.A.I. (min. 8 persone)

MARGHERITA VIAGGI

57034 Marina di Campo (LI) ☎ 0565 - 978004 fax 978005

e-mail: marghe@ouverture.it

www.elbalink.it/agenzie/margherita



Qualità e comfort sono i caratteri distintivi dell'Hotel Post: 36 camere arredate con gusto, tutte dotate di servizi, asciugacapelli, radio, TV, telefono diretto, cassaforte ed in parte con balcone. Dalle accoglienti sale soggiorno alla stube tirolese, dalla terrazza solarium alla piscina coperta con cascata, piante, rocce e paesaggio panoramico, qui tutto suggerisce relax, comodità, vacanze vissute al meglio. Gli angoli dedicati al benessere includono sauna finlandese, bagno turco, hot whirlpools, solarium, massaggiatore. Il ristorante propone una vasta selezione di squisiti piatti tirolesi e di ottimi vini. Numerose possibilità di escursioni nella natura circostante. Maneggio proprio con cavalli avelignesi perfettamente addestrati. Lezioni di equitazione e passeggiate a cavallo. A circa 300 m dall'hotel sono anche disponibili i 9 attrezzatissimi appartamenti da 2/5 persone del complesso Tolderhof, immersi nel verde e che usufruiscono dei servizi dell'albergo.



Prezzi: mezza pensione da £. 93.000 a £. 140.000

HOTEL POST Fam. Prugger ★★★ 39030 Valdaora (BZ)

☎ 0474 - 496127 fax 498019

Gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!



Le ali della libertà

Hawk ti rapisce con il suo design e le sue caratteristiche:

- Arco plantare molto accentuato che migliora il sostegno del piede
- Fascia in velcro che evita al tallone di scalzare
- Bordoni di protezione che avvolgono e proteggono il piede
- Allacciatura originale che migliora la chiusura della scarpa
- Microporosa ammortizzante inserita nel tallone e nella parte anteriore della scarpa
- Fodera impermeabile realizzata in Gore-Tex®

GORE-TEX®
MEMBRANE



Hawk artiglia il terreno, qualsiasi terreno. Inseparabile compagno di viaggio in tutte le situazioni e con qualsiasi clima. Hawk affronta senza fatica chilometri, ore di percorso. Confortevole e sicuro, grazie all'innovativo disegno dell'arco plantare che ricorda l'artiglio del falco: hawk, appunto.

ANNIVERSARY
1897 1997
100 YEARS



<http://www.vol.it/dolomite> e-mail: Dolomite@ix.netcom.com

Forse puoi accontentarti
di qualcosa meno di **Scarpa.**
Forse.

LA LEGGEREZZA

MONTSERRAT

Modello facile e confortevole
per avvicinamento e
percorsi non impegnativi.
La suola e il rinforzo nel
puntale permettono
di divertirsi su brevi
arrampicate non "tirate".



SCARPA PEOPLE
I migliori professionisti
in tutto il mondo
affidano i loro risultati
alle prestazioni e
alla sicurezza Scarpa.

LIKE YOU

CINQUE TERRE

Grandi prestazioni per cross country,
avvicinamento e sentieri senza particolari difficoltà.
Modello di punta nella sua categoria,
apprezzato da anni da alpinisti e arrampicatori
che devono raggiungere le pareti nel massimo
comfort e sicurezza.



SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a. - <http://www.scarpa-spa.it>